

Convegno di Roma di angelologia ebraica.

La riflessione sugli esseri celesti nel mondo ebraico antico non è un fenomeno unitario o statico, ma presenta una frattura radicale il cui spartiacque è rappresentato dall'esilio a Babilonia e dal successivo contatto duraturo con la civiltà persiano-zoroastriana. Per comprendere appieno la portata di questa rivoluzione concettuale, è necessario partire dall'angelologia del periodo pre-esilico, così come traspare dai testi più antichi della Bibbia ebraica. In questi strati letterari, la rappresentazione degli esseri celesti è caratterizzata da una notevole fluidità e da una marcata subordinazione funzionale alla figura divina. La terminologia è varia ma sempre legata al compito: il termine più comune è "mal'akh", che significa semplicemente "messaggero". Un esempio paradigmatico si trova nel racconto del sacrificio di Isacco in Genesi 22, dove è scritto: "Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male!»". Si noti come l'angelo qui non abbia un'identità propria, ma sia unicamente la bocca che trasmette l'ordine divino. Altri termini ricorrenti sono "b'nei elohim", i "figli di Dio", che compaiono in un passo enigmatico e arcaico della Genesi al capitolo 6, versetto 2: "I figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero".

Anche in questo caso, non vi è alcuna descrizione di una gerarchia o di nomi personali; sono entità collettive la cui azione, per quanto problematica, sembra avvenire nel dominio divino. Figure ibride e maestose come i "keruvim" sono presentati principalmente come guardiani dello spazio sacro, come dopo la cacciata dall'Eden, dove Dio "pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita". Non sono angeli nel senso classico, ma esseri-trono o guardiani. Ancora, in Isaia 6, i "serafim" stanno sopra il trono di Dio e proclamano la sua santità, ma la loro descrizione è funzionale alla teofania. La caratteristica più saliente di questa fase è la totale assenza di un dualismo tra bene e male strutturato in entità personali. La figura che in seguito diventerà Satana, "ha-satan", appare nel libro di Giobbe e in Zaccaria non come un avversario di Dio, ma come un membro della corte celeste, il cui ruolo specifico è quello di accusatore o procuratore. In Zaccaria 3, versetto 1, si legge: "Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e Satana era alla sua destra per accusarlo". Satana è "alla destra" dell'angelo, in una posizione ufficiale, e il Signore stesso lo rimprovera. In Giobbe, i "figli di Dio" si presentano al cospetto del Signore e "satana" (qui ancora con l'articolo determinativo, "il satana", quasi un titolo) fa parte di questa assemblea. Quando il Signore gli chiede da dove venga, egli risponde: "Dal percorrere la terra e dal passeggiare per essa".

La sua funzione è di ispettore e accusatore, ma opera sempre sotto il controllo e l'autorità di Dio, come dimostra il dialogo che segue. L'angelo, in sintesi, non è un intermediario indipendente, ma un'estensione della presenza attiva di Dio, la sua "Shekhinah". Spesso, come nell'episodio di Agar nel deserto o nella teofania del roveto ardente, la narrazione passa senza soluzione di continuità dal parlare dell'angelo al parlare di Dio in prima persona, segno che l'entità messaggera non ha autonomia ontologica. La frattura decisiva avviene con l'esilio babilonese del 587 a.C. e, ancor più, con il successivo periodo di dominazione persiana. Il contatto prolungato con l'impero achemenide, la cui religione di stato era lo zoroastrismo, fornì agli intellettuali ebrei un nuovo vocabolario teologico e una nuova cornice cosmologica per ripensare le proprie tradizioni alla luce della tragedia nazionale e delle domande sul male e sulla storia. Lo zoroastrismo presentava elementi rivoluzionari per il pensiero ebraico: un dualismo cosmico strutturato tra il dio buono Ahura Mazda e lo spirito distruttore indipendente Angra Mainyu; una complessa angelologia gerarchica, con entità chiamate Amesha Spenta ("Santi Immortali") e Yazata ("Esseri venerabili") che personificavano concetti astratti come Vohu Manah (Buon Pensiero) e Asha (Verità/Ordine); una ricca escatologia individuale e universale, con una battaglia finale, un giudizio e una resurrezione. Questi concetti offrirono una potente lente interpretativa per problemi teologici pressanti: come conciliare la bontà di un Dio unico con l'esperienza del male e della sofferenza collettiva? Come concepire la giustizia finale e la restaurazione di Israele? Le risposte a queste domande andarono a formare il nucleo dell'angelologia e della demonologia del Giudaismo del Secondo Tempio, in un processo documentato da testi composti tra il IV secolo a.C. e il I secolo d.C. La trasformazione è radicale e si articola in quattro punti fondamentali. Il primo è la nomina e individualizzazione degli angeli. Nei testi pre-esilici, come visto, gli angeli sono anonimi. A partire dal libro di Daniele, composto nel II secolo a.C., compaiono per la prima volta figure angeliche con nomi propri e una precisa identità. In Daniele 10, versetto 13, l'angelo parlante dice: "Il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni; però Michele, uno dei primi principi, è venuto in mio soccorso". Qui compare "Michele", il cui nome ebraico ("Mi-kha-el") significa "Chi è come Dio?". Nel capitolo 8, versetto 16, viene introdotto Gabriele: "Udii una voce d'uomo in mezzo all'Ulai, che gridava: «Gabriele, spiega a lui la visione». Gabriele ("Gavri-el") significa "Forza di Dio". Nel libro deuterocanonico di Tobia, composto nello stesso periodo, appare anche Raffaele ("Rafa-el", "Dio guarisce"), che si presenta a Tobia e al figlio dicendo: "Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della maestà del Signore". Questa individuazione per nome è un salto concettuale enorme: l'angelo cessa di essere una funzione per diventare una persona celeste con un ruolo specifico e un'identità riconoscibile. Il secondo punto è lo sviluppo di gerarchie complesse. L'idea di un esercito celeste organizzato prende forma. Sempre in Daniele, oltre a

Michele e Gabriele, si parla di "principi" angelici che vigilano sulle nazioni, come il "principe del regno di Persia" e il "principe di Grecia", impegnati in una lotta cosmica che riflette i conflitti terrestri. La citazione di Tobia sui "sette angeli" che stanno davanti a Dio suggerisce un ordine di prossimità al trono divino. Ma è nel corpus enochico, in particolare nel "Libro dei Vigilanti" (1 Enoch 1-36), che l'elaborazione gerarchica raggiunge livelli sistematici. Pur non presentando ancora la lista canonica dei nove cori della tradizione cristiana medievale, il testo descrive varie classi di angeli, come i Vigilanti (gli angeli caduti), i santi angeli che li giudicano, e figure come Uriele, Raffaele, Raguele, Michele, Sarièle, Gabriele e Remiele, ciascuno incaricato di aspetti specifici della creazione e del giudizio. Si prepara così il terreno per le successive speculazioni rabbiniche e cristiane. Il terzo e più rivoluzionario punto è la nascita di una demonologia dualistica. Il "satana" biblico, funzionario celeste, si trasforma nell'avversario cosmico per eccellenza. Questo cambiamento è legato a una rilettura in chiave mitologica del breve accenno di Genesi 6,1-4. Il "Libro dei Vigilanti" sviluppa ampiamente questo spunto: duecento angeli, i "Vigilanti", sotto la guida di Semyazza (o, in altre tradizioni, Azazel), si uniscono alle donne umane. Da queste unioni nascono i giganti (Nephilim). Quando i giganti muoiono, i loro spiriti diventano demoni, gli "spiriti impuri" che affliggono l'umanità. Il loro capo, Azazel, è ritenuto responsabile di aver insegnato agli uomini arti proibite e corruzione. In 1 Enoch 10,4-6, l'arcangelo Raffaele riceve l'ordine: "Leggi Azazel mani e piedi e gettalo nelle tenebre... Egli è la causa di tutta la corruzione". Il "Libro dei Giubilei", un altro testo del periodo, identifica esplicitamente questi spiriti maligni con i demoni e li pone sotto l'autorità di un capo, chiamato "Mastema" o "Belial". In Giubilei 10,7-11, si afferma che "tutti i maligni, i demoni" sono stati creati da Dio, ma una parte di essi, guidata da Mastema, è stata lasciata libera di agire per mettere alla prova gli uomini. Il male cessa così di essere una semplice assenza di bene o una scelta umana: diventa una forza cosmica personificata, organizzata in una gerarchia contrapposta a quella angelica, e dotata di una propria agency maligna. Il quarto punto è la conseguenza diretta di questa visione stratificata dell'universo: la funzione degli angeli diventa quella di intercessori e mediatori necessari. Con un Dio percepito come sempre più trascendente e inavvicinabile, gli angeli diventano i canali della rivelazione, gli interpreti delle visioni apocalittiche (come fa Gabriele per Daniele), i guide per i giusti (come Raffaele per Tobia) e i guerrieri nella lotta cosmica. Il sito archeologico e testuale di Qumran, sede della comunità essena, offre la certificazione più chiara e radicale di questa trasformazione, mostrando una sintesi matura e profondamente dualistica della teologia del Secondo Tempio, con evidenti influssi iranici rielaborati in chiave ebraica. I Rotoli del Mar Morto documentano una visione del mondo rigidamente bipolare. Il testo fondamentale è la "Regola della Comunità" (1QS). Nel suo terzo colonna, si espone una dottrina dei due spiriti di straordinaria chiarezza: "Egli ha creato l'uomo per dominare il

mondo e gli ha posto due spiriti perché si comporti secondo loro fino al tempo della sua visita: sono gli spiriti della verità e dell'iniquità... Nella mano del Principe delle Luci sta il dominio di tutti i figli della giustizia; nella mano dell'Angelo delle Tenebre sta il dominio dei figli dell'iniquità". Il testo prosegue descrivendo in dettaglio le azioni e le caratteristiche dei due spiriti, assegnando a ciascun essere umano una porzione di luce e una di tenebre, in una lotta interiore che rispecchia il conflitto cosmico. Il "Principe delle Luci" è comunemente identificato con l'arcangelo Michele, mentre l'"Angelo delle Tenebre" è Belial (o Beliar). Quest'ultimo non è più un semplice accusatore, ma il signore di un regno opposto. Un altro testo cruciale è il rotolo della "Guerra dei Figli della Luce contro i Figli delle Tenebre" (1QM). Questo documento non descrive solo una lotta spirituale, ma organizza una vera e propria campagna militare escatologica della durata simbolica di quarant'anni, in cui gli angeli combatteranno fisicamente al fianco degli uomini della comunità. Il rotolo descrive le insegne da campo, le trombe e le formazioni, mescolando precetti militari concreti con la teologia: "Perché la battaglia è tua e da te viene la loro forza, perché non c'è nessun altro oltre a te... e l'ora della battaglia è nelle tue mani". La gerarchia angelica qui è un esercito perfettamente ordinato, schierato contro le legioni di Belial, che include figure come "Michele, Gabriele, Sarièle e Raffaele", i quali "terranno saldi i quattr[o] angoli" della formazione. Infine, i "Canti dell'Olocausto del Sabato" (4Q400-407) rivelano un altro aspetto essenziale: il culto liturgico. Questi rotoli descrivono la liturgia celeste svolta dagli angeli sacerdoti nel santuario del cielo, settimana dopo settimana. La comunità di Qumran credeva che la propria preghiera sulla terra si unisse a questo culto perfetto, e che gli angeli fossero presenti nelle loro assemblee. Questo comportava una serie di regole di purezza rituale estrema, per essere degni di tale comunione. Gli angeli, dunque, non sono più solo messaggeri o guerrieri, ma anche compagni di preghiera e modelli di un culto celeste. In conclusione, la differenza tra l'angelologia del periodo biblico antico e quella del Giudaismo del Secondo Tempio è abissale e costituisce una vera e propria rivoluzione teologica. Da una parte, il dato pre-esilico presenta angeli anonimi, funzionali, privi di qualsiasi autonomia o gerarchia sviluppata; un "satana" che è un funzionario della corte divina e l'assenza totale di un regno del male personificato e strutturato. Dall'altra parte, l'angelologia post-esilica e apocalittica, culminante nella teologia di Qumran, offre un panorama completamente diverso: angeli con nomi propri, personalità distinte e gerarchie complesse; un dualismo cosmico di chiara impronta iranica, con una demonologia articolata che ha per capo Satana/Belial, signore di una schiera di angeli decaduti; una visione dell'universo come campo di battaglia tra due regni opposti; infine, una funzione degli angeli come intermediari necessari in un sistema teologico che ha accentuato la trascendenza divina. Questa trasformazione non fu un dettaglio marginale, ma la culla concettuale in cui nacquero l'angelologia, la demonologia e l'apocalittica che sarebbero diventate patrimonio fondante del

Cristianesimo delle origini e, in misura minore, dell'Islam. Senza l'influenza iranica mediata dall'esperienza storica dell'esilio e della dominazione persiana, figure come l'arcangelo Michele, Satana il tentatore, l'intera idea di una guerra in cielo e di una gerarchia celeste, semplicemente non esisterebbero nella forma che la cultura occidentale e medio-orientale ha poi ereditato e sviluppato. La storia dell'angelologia ebraica è dunque la storia di un dialogo complesso tra la tradizione interna di Israele e le sollecitazioni del mondo esterno, un dialogo che ha prodotto alcune delle immagini più potenti e durature dell'immaginario religioso dell'umanità. devi mettere le citazioni in numeri come fanno tutti ... riscrivi

ANGELOLOGIA.

ARELIM.)

Autore: [Ludwig Blau](#) , [Kaufmann Kohler](#)

Sommario

—Biblico, talmudico e post-talmudico:

1. Il periodo biblico:

Denominazione.

Apparizione degli angeli.

2. Letteratura talmudica e midrashica:

Sviluppo dell'angelologia.

Abbellimento dei racconti biblici.

Nomenclatura ed Essenza.

Varietà di forme angeliche.

Funzioni degli angeli.

3. Nel periodo medievale:

La Cabala.

Angelologia mistica.

—Sviluppo storico generale:

Periodo postesilico:

Angelologia sistematizzata.

Una gerarchia celeste.

Quattro angeli del trono.

L'Enoch slavo.

I sette cieli nel Talmud.

La caduta degli angeli.  
Creazione degli angeli.  
Gli angeli come istruttori.  
Mediare tra Dio e gli uomini.  
Angeli degli Inferi.  
Guardiani delle Nazioni.  
Evocazione tramite i nomi degli angeli.  
Adorazione degli angeli.  
Inferiore all'uomo.  
Filone sugli angeli.  
Saadia, Ha-Levi, Ibn Daud, Maimonide.  
Visione cabalistica.  
Relazione con le religioni non ebraiche.  
Angelologia maomettana.

Biblico, talmudico e post-talmudico:

L'angelologia è quella branca della teologia che tratta degli angeli. Gli angeli (da *αγγελός* = messaggero, equivalente greco dell'ebraico *מלאך* *mal'ach*) sono, secondo la concezione comune, esseri sovrumani che dimorano in cielo e che, occasionalmente, rivelano all'uomo la volontà di Dio ed eseguono i Suoi comandi. In una forma o nell'altra, la credenza negli angeli appare nelle prime fasi della storia ebraica e continua a vivere nel mondo spirituale degli ebrei e di coloro che professano le religioni derivate dall'ebraismo, vale a dire il cristianesimo e l'islamismo. Non si può negare che la fede in tali esseri fosse condivisa anche da altri popoli e altre religioni; ma qui ci occupiamo solo dell'angelologia ebraica, che difficilmente si può dire sia mai stata ridotta a un sistema completo, come quello sostenuto dalla Chiesa cattolica (Oswald, "Angelologie, die Lehre von den Guten und Bösen Engeln im Sinne der Katholischen Kirche", Paderborn, 1883). Per consentire un'indagine completa dello sviluppo storico dell'angelologia, l'argomento può essere trattato al meglio in base a tre periodi: (1) quello biblico, (2) quello talmudico e midrashico e (3) quello medievale.

1. Il periodo biblico: Denominazione.

Il nome biblico per angelo, *מלאך*, che secondo la derivazione significa semplicemente "messaggero", ottenne l'ulteriore significato di "angelo" solo attraverso l'aggiunta del nome di Dio, come *מלאך אלהים* *mal'ach elohim* ("angelo del Signore" o "angelo di Dio" Zaccaria xii. 8). Altri appellativi

sono בני אלהים, o בני אלים ("Figli di Dio", Genesi vi. 4; Giobbe i. 6 [RV v. 1]; Salmo xxix. 1 [RV margine]); e קדושים ("i Santi" [forse equivalente a "quelli di fuoco", "inaccessibili"; vedi Santità. K.], Sal. lxxxix. 6, 8 [RV 5, 7]).

Gli angeli appaiono all'uomo sotto forma di esseri umani di straordinaria bellezza, e non sono subito riconosciuti come angeli ( [Gen. xviii. 2](#) , [xix. 5](#) ; [Giudici, vi. 17](#) , xiii. 6; II Sam. xxix. 9); volano nell'aria; diventano invisibili; i sacrifici da loro toccati vengono consumati dal fuoco; scompaiono nel fuoco sacrificale, come Elia, che cavalcò verso il cielo su un carro di fuoco; e appaiono nelle fiamme del roveto ( [Gen. xvi. 13](#) ; Giudici, vi. 21, 22; [II Re, ii. 11](#) ; [Es. iii. 2](#) ). Sono puri e luminosi come il cielo; di conseguenza sono formati di fuoco e sono circondati dalla luce ( [Giobbe, xv. 15](#) ), come dice il Salmista ( [Sal. civ. 4](#) , RV): "Egli fa dei venti i suoi messaggeri, dei suoi ministri un fuoco fiammeggiante". Sebbene abbiano rapporti con le figlie degli uomini ( [Gen. vi.](#) ) e mangino il pane celeste ( [Sal. lxxviii. 25](#) ), sono immateriali, non essendo soggetti alle limitazioni del tempo e dello spazio.

Apparizione degli angeli.

Sebbene sovrumani, assumono forma umana. Questa è la concezione più antica. Gradualmente, e soprattutto in epoca post-biblica, assumono una forma corrispondente alla natura della missione da compiere – generalmente, tuttavia, la forma umana. Portano spade sguainate o armi distruttive nelle loro mani – uno porta un calamaio al fianco – e cavalcano cavalli ( [Num. 22:23](#) , Gs. 5:13, Ez. 9:2, Zc. 1:8 e segg.). Un angelo terribile è quello menzionato in [1 Cron. 21:16](#) , [30](#) , come in piedi "tra la terra e il cielo, con una spada sguainata in mano". Nel Libro di Daniele, probabilmente scritto nel 165A.C, si fa riferimento a un angelo "vestito di lino, i cui fianchi erano cinti d'oro fino di Ufaz; anche il suo corpo era come il crisolito, e il suo volto come l'aspetto del lampo, e i suoi occhi come lampade di fuoco, e le sue braccia e i suoi piedi come nel colore del bronzo splendente, e la voce delle sue parole come la voce di una moltitudine" (Dan. x. 5, 6). È una questione aperta se a quel tempo si immaginasse che gli angeli possedessero ali ( [Dan. ix. 21](#) ).

Gli angeli sono potenti e terribili, dotati di saggezza e di conoscenza di tutti gli eventi terreni, corretti nel loro giudizio, santi, ma non infallibili; poiché lottano tra loro e Dio deve fare pace tra loro. Quando i loro doveri non sono punitivi, gli angeli sono benefici per l'uomo ( [Sal 103:20](#) , [lxxviii.25](#) ; [II Sam 14:17](#) , 20, xix.28; [Zaccaria 14:5](#) ; [Giobbe 4:18](#) , [xxv.2](#) ).

Il numero degli angeli è enorme. Giacobbe incontra una schiera di angeli; Giosuè vede il "capo dell'esercito del Signore"; Dio siede sul Suo trono, "tutto l'esercito del cielo gli sta accanto alla sua destra e alla sua sinistra"; i figli di Dio vengono "a presentarsi davanti al Signore" ( [Gen. xxxii. 2](#) ; Gs. v. 14, 15; [1 Re, xxii. 19](#) ; Gb. i. 6, ii. 1; [Sal. lxxxix. 6](#) ; [Gb. xxxiii. 23](#) ). La concezione generale è quella di [Giobbe \(xxv. 3\)](#) : "C'è forse un numero nelle sue armate?"

Sebbene gli scritti più antichi menzionino solitamente un solo angelo del Signore, le ambasciate agli uomini di norma comprendevano diversi messaggeri. Non si deve tuttavia dedurre che מלאך יהוה Dio stesso o un angelo in particolare fossero stati designati: l'espressione era data semplicemente al potere di Dio di compiere tramite un solo angelo qualsiasi opera, per quanto meravigliosa.

Gli angeli sono menzionati in relazione alle loro missioni speciali; come, ad esempio, "l'angelo che ha redento", "un interprete", "l'angelo che ha distrutto", "il messaggero del patto", "l'angelo della sua presenza" e "una schiera di angeli del male" ( [Gen. xlviii. 16](#) ; [Giobbe, xxxiii. 23](#) ; [II Sam. xxiv. 16](#) ; [Mal. iii. 1](#) ; [Is. 63. 9](#) ; [Sal. 78. 49](#) , RV). Quando, tuttavia, l'esercito celeste è considerato nel suo aspetto più completo, si può fare una distinzione tra (il significato di tale termine è sconosciuto). Dio è descritto come colui che cavalca i cherubini e come "il Signore degli eserciti, che dimora tra i cherubini"; mentre questi ultimi custodiscono la via dell'albero della vita ( [I Sam. iv. 4](#) , [Sal. lxxx. 2](#) , [Gen. iii. 24](#) ). I serafini sono descritti da [Isaia \(vi. 2\)](#) come dotati di sei ali; ed Ezechiele descrive le ḥayyot ( [Ez. i. 5 e segg.](#)) cherubini, serafini, ḥayyot ("creature viventi"), ofanim ("ruote") e arelim ) e gli ofanim come esseri celesti che sostengono il trono di Dio.

Nei tempi post-biblici le schiere celesti divennero più altamente organizzate (probabilmente già a partire da Zaccaria [iii. 9, iv. 10]; certamente in Daniele), e si formarono vari tipi di angeli, alcuni dei quali furono addirittura dotati di nomi, come verrà mostrato di seguito.

Gli angeli appaiono all'uomo come mezzo del potere e della volontà di Dio e per eseguire le Sue disposizioni. Gli angeli si rivelano ai singoli individui così come all'intera nazione, per annunciare eventi, buoni o cattivi, che li riguardano. Gli angeli predicano ad Abramo la nascita di Isacco, a Manoah la nascita di Sansone e ad Abramo la distruzione di Sodoma. Gli angeli custodi sono menzionati, ma non, come accadrà in seguito, come spiriti custodi di individui e nazioni. Dio invia un angelo per proteggere il popolo dopo l'esodo dall'Egitto, per condurlo alla terra promessa e per distruggere le tribù ostili sul suo cammino ( [Esodo 23:20](#) , [Numeri 20:16](#) ). In [Giudici \(ii. 1\)](#) un angelo del Signore – a meno che qui e nei casi precedenti (confronta [Isaia xlii. 19](#) , [Hagane i. 13](#) , [Malachia iii. 1](#) ) non si intenda un messaggero umano di Dio – si rivolge a tutto il popolo, giurando di condurlo alla terra promessa. Un angelo porta a Elia cibo e bevande ( [1 Re, xix. 5](#) ); e come Dio vegliò su Giacobbe, così ogni persona pia è protetta da un angelo che si prende cura di lui in tutte le sue vie ( [Salmo xxxiv. 7](#) , [xci. 11](#) ). Ci sono angeli militanti, uno dei quali colpisce in una notte l'intero esercito assiro di 185.000 uomini ( [2 Re, xix. 35](#) ); messaggeri partono da Dio "su navi per spaventare gli incuranti Etiopi" ( [Ezechiele xxx. 9](#) ); Il nemico è disperso davanti all'angelo come pula (Sal 35, 5-6). Sono menzionati angeli vendicatori, come quello in [II Sam. 24, 15](#) , che annienta migliaia di persone. Sembrerebbe che la pestilenza fosse personificata e che gli "angeli malvagi" menzionati in [Sal 78, 49](#) debbano essere considerati personificazioni di questo tipo.

"Male" qui va inteso in senso causativo, come "produttore di male"; poiché, come affermato sopra, gli angeli sono generalmente considerati per natura benefici per l'uomo. Essi glorificano Dio, da cui il termine "angeli glorificanti" ( [Sal 29, 1](#) ; 15, 20; 148, 2; cfr. [Is 6, 2 e segg.](#) ). Costituiscono la corte di Dio, sedendo in consiglio con lui ( [1 Re, 22, 19](#) ; [Giobbe, 1, 6, 2, 1](#) ); perciò sono chiamati il Suo "consiglio dei santi" ( [Sal. lxxxix. 7](#) , RV; AV "assemblea dei santi"). Accompagnano Dio come suoi attendenti quando appare all'uomo ( [Dt. xxxiii. 2](#) ; [Giobbe, xxxviii. 7](#) ). Questa concezione fu sviluppata dopo l'esilio; e in Zaccaria angeli di varie forme sono delegati "a percorrere la terra" per scoprire e riferire cosa accade ( [Zc. vi. 7](#) ). Nei libri profetici gli angeli appaiono anche come rappresentanti dello spirito profetico e portano ai profeti la parola di Dio. Così il profeta Aggeo fu chiamato messaggero di Dio (angelo); ed è noto che "Malachia" non è un nome reale, ma significa "messaggero" o "angelo". È degno di nota che in [1 Re, xiii. 18](#) , un angelo porta la parola divina al profeta.

Gli autori biblici non affrontano l'importante problema dell'origine degli angeli; ma si deduce che gli angeli esistessero prima della Creazione ( [Genesi 1:26](#) ; [Giobbe 38:7](#) ). I primi scritti biblici non speculavano su di loro, considerandoli semplicemente, nelle loro relazioni con l'uomo, come agenti di Dio. Di conseguenza, non li individualizzavano né li denominavano; e in [Giudici 13:18](#) e [Genesi 32:30](#) , gli angeli, quando interrogati, si rifiutavano di fornire i loro nomi. In Daniele, tuttavia, ricorrono già i nomi Michele e Gabriele. Michele è il rappresentante di Israele in cielo, dove anche altre nazioni – i Persiani, ad esempio – erano rappresentate da principi angelici. Più di trecento anni prima che il Libro di Daniele fosse scritto, Zaccaria classificò gli angeli in base al loro rango, ma non li nominò. La nozione dei sette occhi (Zaccaria iii. 9, iv. 10) potrebbe essere stata influenzata dalla rappresentazione dei sette arcangeli e forse anche dai sette amshaspand dei Parsi (confronta [Ezechiele ix. 2](#) ).

## 2. Letteratura talmudica e midrashica:

L'autore del Libro di Daniele fu il primo a individualizzare gli angeli e a dotarli di nomi e titoli. Non molto tempo dopo, Essenismonacque. Possedeva un'angelologia altamente sviluppata; ma la conoscenza del sistema era limitata agli Esseni. I Sadducei, al contrario, contestavano l'esistenza stessa degli angeli.

### Sviluppo dell'angelologia.

Sulle fondamenta della Scrittura, al momento del completamento del Talmud, fu eretta una struttura gigantesca. Il misticismo post-talmudico ampliò in modo stravagante questa struttura, fino a estenderla dalla terra al cielo; e le idee fantasiose degli Apocrifi e degli pseudoepigrafi, delle opere talmudiche e midrashiche, e della letteratura mistica e cabalistica si riversarono come un fiume impetuoso che straripa. Da questa ricchezza di materiale si può dedurre che l'Angelologia non fosse

organizzata sistematicamente. L'intelletto giudaico è poco incline alla sistematizzazione; e un'Angelologia sistematica era impossibile con il vasto numero di haggadisti, che vissero e insegnarono in tempi e luoghi diversi, e in una molteplicità di circostanze. A questo proposito è difficile distinguere tra Palestinesi e Babilonesi, tra Tannaim e Amoraim; poiché le descrizioni del cielo variavano a seconda delle esigenze esegetiche dell'omelia e delle condizioni sociali dell'uditorio.

Seguendo il modello della Bibbia, i guerrieri Maccabei invocarono l'angelo che colpì l'esercito di Sennacherib ( [I Macc. vii. 41](#) ; II Macc. xv. 22; Apocalisse siriana di Baruc, lxiii. 7; [Libro dei Giubilei, xvii. 11 , xxvii. 21 e segg.](#) ). Ma gli studiosi trattarono il materiale secondo le loro inclinazioni individuali. È impossibile, di conseguenza, stabilire i confini tra le speculazioni degli studiosi e le nozioni popolari, tra opinioni individuali e generali, tra idee transitorie e permanenti. Nel complesso, tuttavia, le credenze dominanti riguardanti l'angelologia possono essere desunte dalle tradizioni che continuarono anche dopo l'estinzione degli Esseni. Se queste tradizioni non ebbero origine dal popolo, furono trasmesse ad esso dagli studiosi, che godevano di indiscussa stima popolare; e così entrarono a far parte della credenza popolare. Poiché la Bibbia è stata interpretata solo alla luce della tradizione, gli insegnamenti haggadici sono altrettanto importanti per la comprensione della religione e delle sue forme quanto lo è la Bibbia stessa.

Abbellimento dei racconti biblici.

Non di rado il ministero degli angeli è insinuato nei racconti biblici anche quando non se ne fa menzione. Ad esempio, quando Dio desidera creare l'uomo, gli angeli chiedono: "Perché lo crei?" ( [Gen. R. viii. 5](#) ); Sara è protetta dal Faraone da un angelo che tiene una frusta alzata in mano, lasciando a Sara la scelta se usarla o meno ( [Gen. xii. 14 e segg.](#) ); cinque angeli appaiono ad Agar; un angelo conduce Rebecca al pozzo ( [Gen. R. xli.](#) , quasi all'inizio, xlv., lix.); quando Abramo sta per sacrificare Isacco, gli angeli intercedono, protestando al Signore che l'atto intenzionale è innaturale (Bacher, "Ag. Pal. Amor." iii. 29); gli angeli trasferiscono gli animali del gregge di Labano a quello di Giacobbe (Gen. R. lxxiii., quasi alla fine); in [Gen. xxxi. 8](#) un angelo parla a Giacobbe (Tan. ed. Buber, Wayeze, 24); Giacobbe impiega alcuni degli angeli che lo incontrano come messaggeri per Esaù ( [Gen. xxxii. 4](#) , Gen. R. lxxv.); quando Giuseppe cerca i suoi fratelli ( [Gen. xxxvii. 15 e segg.](#) ) tre angeli gli vanno incontro (Gen. R. lxxv.); gli angeli radunano i figli di Giacobbe ( [Gen. xlix. 2](#) ; [Gen. R. xcvi.](#) , quasi all'inizio); un angelo parla dalla bocca di Balaam e lo costringe a pronunciare una benedizione ( [Sanh. 105 b](#) ); gli angeli ministranti aspettano Eud ( [Giudici, iii. 23](#) ) per assisterlo ( [Gen. R. xcvi.](#) ); e un angelo fa sì che vengano trovate delle armi per Saul e Gionatan ( [I Sam. xiii. 22](#) ).

I rabbini spesso abbelliscono la storia di Ester con abbellimenti angelologici, trasformando così il racconto semplice e diretto in un racconto miracoloso. Gabriele impedisce drasticamente alla regina Vasti di comparire davanti ad Assuero e ai suoi ospiti, per far sì che Ester venga eletta al suo posto; e quando Ester appare nel cortile della casa del re (Est. v. 1), tre angeli ministranti accorrono in suo aiuto: uno le solleva il capo; il secondo la investe di grazia; e il terzo le porge lo scettro del re. Quando Assuero si fa leggere il "libro delle memorie delle cronache", si scopre che Shimshai, lo scriba (vedi [Esdra, iv. 8](#)), ha cancellato il brano che racconta il salvataggio del re da parte di Mardocheo; ma l'angelo Gabriele lo riscrive. Quando Ester si lamenta con Assuero dicendo che lei e il suo popolo sono stati venduti, il re chiede chi abbia fatto questo. Ester sta per puntare il dito contro Assuero, per indicarlo come il malfattore, quando un angelo le rivolge la mano verso Aman. Assuero esce allora infuriato nel giardino e, vedendo uomini che sradicavano gli alberi, chiede il motivo del loro gesto; rispondono che Aman lo aveva ordinato. Gli uomini erano angeli, naturalmente. Anche gli angeli gettano Aman sul letto di Ester. L'affermazione di Assuero secondo cui gli ebrei avevano "ucciso e distrutto cinquecento uomini" ([ibid. ix. 12](#)) suona come un rimprovero alla regina; ma un angelo, toccando la bocca del re, fa sì che il suo discorso si concluda in modo benevolo ([Meg. 15 b](#), [16 a](#), [16 b](#)). In due casi un angelo colpisce Nabucodonosor sulla bocca: quando comincia a lodare Dio (Dan. iii. 33 [AV iv. 3]), in modo da non mettere in secondo piano i salmi di Davide, e quando dice della forma di uno dei quattro uomini "che camminano in mezzo al fuoco" ([ibid.iii. 25](#)) che è simile al Figlio di Dio, l'angelo allora tuona: "Dio ha un figlio?" ([Sanh. 92 b](#), sotto; [Yer. Shab. vi., fine](#)).

Nel Talmud si trovano molti esempi di questo tipo dell'aggiunta di angeli alla narrazione biblica, che danno l'impressione che gli angeli servano semplicemente a dare voce alle opinioni degli uomini. Laddove vi siano possibili obiezioni all'atto della giustizia divina, queste vengono poste in bocca agli angeli che rappresentano il consiglio di Dio; e la Sua risposta a esse è la giustificazione delle Sue azioni. Molte altre haggadot in cui Dio e gli angeli conversano devono essere interpretate in modo analogo come la rappresentazione figurativa di opinioni divergenti; e altrettanto spesso tale rapporto tra Dio e gli angeli serve a presentare in forma vivida e suggestiva alcune dottrine etiche – un fatto che è stato frainteso e mal interpretato da Weber ("Jüdische Theologie", 2a ed., pp. 176 e segg., Lipsia, 1897).

La tradizione ebraica esprime spesso in modo chiaro e inequivocabile la sublime superiorità di Dio sugli angeli. Quando, per rimuovere l'antropomorfismo dal brano biblico, [Es. xxxiii. 20](#), "Nessun uomo mi vedrà e vivrà" (״מ״), Akiba lo interpreta così: "Nemmeno le sante ḥayyot che portano il trono di gloria vedono la gloria stessa", Simone migliora questa interpretazione, dicendo: "Nemmeno gli eterni, gli angeli" (Sifra, Levitico I, 1). La dimora di Dio è nel settimo cielo, accanto

al quale si trova la dimora dei pii; e gli angeli si collocano dopo questi ultimi (Ḥag. 12 b ; Midr. Teh. su Sal. XXI, 7; Weber, ibid. pp. 162 e segg. ).

La dignità dei pii è maggiore di quella degli angeli ( [Sanh. 93 a](#) , in alto ). "Dio è lodato prima da Ezechiele; poi dagli angeli" (Gen. R. lxv.). Adamo si sdraiò in paradiso; e gli angeli ministranti arrostirono la carne per lui ( [Sanh. 59 b](#) ). Quando Israele recitò lo Shemà, gli angeli rimasero in silenzio fino alla fine, e poi cantarono il loro canto di lode (Gen. R. lxv.). Le schiere angeliche lodano Dio durante la notte; perché durante il giorno, quando si ode la lode di Israele, tacciono (Ḥag. 12 ). Nella lode di Dio, Israele ha la precedenza. Israele loda ogni giorno; gli angeli lodano solo una volta (Midr. Teh. ciii., all'inizio; [Hul. 91 b](#) , in basso). b ). I pii comandano gli angeli (Bacher, "Ag. Pal. Amor." ii. 262, nota 6); agli angeli non è permesso perdonare i peccati (Midr. Teh. xvii. 2). Quando Rabbi Joshua parla del trono di Dio, gli angeli si radunano intorno a lui incuriositi (Ḥag. 14 b). Ogni uomo che non pratica la magia entra in un dipartimento del cielo al quale non è consentito l'accesso nemmeno agli angeli ministranti ( [Ned. 32 a](#) ).

Oltre al nome biblico מלאך ("angelo"), il termine העליונים ("quelli superiori") ricorre spesso in contrasto con התחתונים ("quelli inferiori"). Il primo nome li designa come abitanti del cielo (Sanh. 20 b, Ket. 104 a , Midr. Teh. xxv. 14, ecc.). Con la creazione dell'umanità Dio stabilì la pace tra i superiori e gli inferiori ( [Lev. R. ix.](#) ). La famiglia superiore ( ) ( [Ber. 17 a](#) ; Sifre, Num. 42; [Sanh. 98 b](#) , [99 b](#) , sotto). L'esercito angelico è persino chiamato "exercitus" e "strateia"; e gli angeli di rango più basso sono chiamati "galearii" (servitori dell'esercito; [Cant. R. viii. 13](#) ; [Num. R. xii. 8](#) ; Pesik. R. xv. 69 ) – da familia , servi, che significa gli angeli che formano la corte celeste – è spesso contrapposta a Israele come servitori di Dio sulla terra inferiore ( ; Ḥag. 13 b a ; Pesik. v. 45 b ).

פמליא של מטה פמליא של מעלה

Nomenclatura ed Essenza.

L'essenza degli angeli è il fuoco; si sostengono nel fuoco; il loro alito infuocato consuma gli uomini; e nessuno può sopportare il suono delle loro voci (Cant. R. v. 10; Pesik. v. 57 a ; Ḥag. 14 b, sopra; [Shab. 88 b](#) , sotto; Tan., Yitro, xvi.). "L'angelo del Signore" in [Giudici, ii. 1](#) , era Fineas, il cui volto, quando lo Spirito Santo si posò su di esso, brillò come una torcia ( [Lev. R. i.](#) , inizio). A Giosuè b. Anania l'imperatore Adriano disse: "Tu dici che nessuna parte delle schiere celesti canta lodi al Signore due volte, ma che Dio ascolta ogni giorno nuovi angeli che cantano le sue lodi [basato su [Lam. iii. 23](#) ] e poi vanno. Dove vanno?" Al che Giosuè rispose: "Al fiume di fuoco da cui emanavano" ( [Dan. vii. 10](#) ). H.: "Qual è la natura di questo fiume?" J.: "È come il Giordano, che non cessa di scorrere né di giorno né di notte." H.: "E da dove viene il fiume di fuoco?" J.: "Dal sudore delle creature viventi del carro di Dio, che gocciola da loro sotto il peso del trono di Dio" ( [Gen. R. lxxviii.](#) , inizio e passaggi paralleli; confronta Bacher, "Ag. Tan." i. 178). Un'altra teoria è

che gli angeli siano metà fuoco e metà acqua, e che Dio faccia la pace tra gli elementi opposti (Yer. RH ii. 58 ). Si nutrono dei raggi della maestà di Dio, perché "nella luce del volto del re c'è la vita" ( [Prov. xvi. 15](#) , Pesik. vi. 57). a a ).

Un passaggio caratteristico e ben noto è il seguente:

(Hag. 16 a e passi paralleli)

"Per tre aspetti i demoni assomigliano agli angeli; per altri tre, agli uomini. Come gli angeli hanno le ali, si muovono da un capo all'altro della terra e sono prescienti. Come gli uomini mangiano e bevono, si riproducono e muoiono. Per tre aspetti gli uomini assomigliano agli angeli; per altri tre, agli animali. Come gli animali mangiano e bevono, si riproducono ed emettono sostanze di scarto". Affinché Mosè potesse diventare come gli angeli, tutto il cibo e le bevande dovevano essere consumati nelle sue viscere ( [Yoma, 4 b](#) ). Gli angeli che apparvero ad Abramo finsero solo di mangiare (Targ. Yer. Gen. xviii. 8, e nel Midrash).

Gli angeli sono generalmente rappresentati come buoni e non soggetti a impulsi malvagi ( [Gen. R. xlviii. 11](#) ). Pertanto i Dieci Comandamenti non sono applicabili a loro ( [Shab. 88 b](#) ); sono chiamati "santi", mentre gli uomini richiedono una duplice santificazione per meritare l'epiteto ( [Lev. R. xxiv. 8](#) ). Avendo questo carattere, non mostrano né odio né invidia; né discordia o cattiva volontà esistono tra loro (Sifre, Num. 42). Tuttavia, hanno bisogno di reciproca beneficenza ( [Lev. R. xxi.](#) , inizio). Sebbene non vi sia nulla di nascosto agli esseri superiori (Midr. Teh. xxv. 14), tuttavia non conoscono il giorno della redenzione di Israele ( [Sanh. 99 a](#) ); vedi anche Matteo xxiv. 36, "di quel giorno e di quell'ora nessuno sa nulla, neppure gli angeli del cielo, ma solo il Padre mio". Sebbene gli Israeliti, uscendo dal mare, sapessero dove risiedeva la gloria di Dio, gli angeli ne erano all'oscuro ( [Es. R. xxiii., fine](#) ). La conoscenza di Adamo superava quella degli angeli (Bacher, "Ag. Pal. Amor." iii. 125, nota 1): non solo Adamo, tuttavia, ma tutto il pio rango superiore agli angeli ministranti ( [Gen. R. xxi.](#) , [Yer. Shab. vi., fine](#) ).

Sebbene prestino a Dio un'obbedienza incrollabile e siano pronti a servirLo prima ancora di udire i Suoi comandi – e in questo senso sono imitati da Israele – sono tuttavia fallibili. Ci sono angeli caduti. Due di loro furono espulsi dal cielo per centotrentotto anni a causa della prematura divulgazione del decreto di distruzione di Sodoma, o per presunzione (Gen. R. I., LXVIII).

Gli angeli appaiono a volte in piedi; ora nella forma di un uomo o di una donna, e ora come vento o come fuoco ( [Es. R. xxv.](#) , inizio). Dei tre angeli che apparvero ad Abramo ( [Gen. xviii. 2](#) ), uno era come un saraceno, uno come un nabateo e il terzo come un arabo ( [Gen. R. xlviii. 9](#) ). A Giacobbe ( [Gen. xxxii. 25](#) ) l'angelo apparve come un pastore (Gen. R. lxxvii.), come un pagano e come un uomo dotto ( [Hul. 91 a](#) ). Un angelo assunse la forma di Mosè per essere catturato dal faraone al posto di Mosè; un altro, prendendo la forma di Salomone, lo detronizzò ( [Ger. Ber. ix. 13 a](#) ;

confronta Lev. R. vi., Ger. Sanh. ii. 20)). Gli angeli scendono dal cielo a cavallo, con armi scintillanti (IV Macc. iv. 10); Gabriele colpisce l'esercito di Sennacherib ( [II Re, xix. 35](#) ) con una falce affilata, pronta fin dalla Creazione ( [Sanh. 95 b](#) ). La pietra menzionata in [Dan. vi. 18](#) era un leone di pietra in cui era entrato un angelo (Cant. R., inizio). Un sommo sacerdote fu ucciso da un angelo nel Santo dei Santi; e l'impronta del piede di un vitello (confronta [Ez. i. 7](#) ; [Ta'anit, 25 b](#) ; [Yoma, 21 a](#) ) fu trovata tra le sue spalle ( [Yoma, 19 b](#) ). Essendo generalmente concepiti come dotati di ali, Akiba interpretò l'espressione "uccelli del cielo" ( [Sal. civ. 12](#) ) come angeli; ma R. Ishmael lo confutò (Bacher, "Ag. Tan." i. 324; confronta Gen. R. lxxv. 21; [Pesik. R. viii.](#) , inizio; [Yer. Ber. vii., fine](#) ).

Si supponeva che i loro corpi fossero simili alla figura descritta in [Dan. x. 6](#). Le loro dimensioni sono indicate in vari modi. Un angelo si estende dalla terra al cielo, dove si trovano le hayyot; Sandalfon è più alto dei suoi compagni per la lunghezza di un viaggio di cinquecento anni (Hag. 13 b). Secondo una tradizione, ogni angelo era un terzo di un mondo; secondo un'altra, duemila parasanghe (una parasanga = 3,88 miglia), con la sua mano che si estendeva dal cielo alla terra (Bacher, "Ag. Pal. Amor." iii. 371, 547). Gli angeli, naturalmente, non si rivelano sempre in tutte le loro dimensioni; sono visibili solo a coloro a cui il loro messaggio si riferisce; e il loro messaggio non viene udito da nessuno tranne che da coloro a cui è destinato ( [Ta'anit, 21 a](#) ).

Varietà di forme angeliche.

Il loro numero era considerato infinito, persino dai più antichi talmudisti. Rabbi Joshua disse che il sole è solo una delle migliaia di persone che servono Dio (Yalk., Es. 396). Dio fece passare davanti a Mosè le schiere di angeli che vivevano alla Sua presenza e Lo servivano (Targ. Yer. a Es. xxxiii. 23). Dio combatte il male da solo; ma nelle opere di beneficenza miriadi di angeli Lo assistono ( [Num. R. xi. 7](#) ). Ogni schiera angelica è composta da mille volte mille; ma, a giudicare da [Dan. vii. 10](#) , e Giobbe, xxv. 2, 3, le schiere stesse erano innumerevoli.

Dopo l'espulsione degli ebrei dal loro paese, il numero delle schiere angeliche diminuì (Sifre, Num. 42). Quando Giacobbe lasciò la casa di Labano, sessanta volte diecimila angeli danzarono davanti a lui ( [Cant. R. vii. 1](#) ; confronta Gen. R. lxxiv., fine). Quando alla rivelazione Israele disse prima "Lo faremo" e poi "Lo ascolteremo", lo stesso numero scese e legò due corone attorno al capo di ogni israelita; ma quando gli israeliti peccarono, centoventimila angeli vennero a rimuoverli ( [Shab. 88 a](#) ). Sul Sinai Dio apparve con ventiduemila schiere angeliche; sebbene un'altra autorità sostenga che il numero delle schiere non potrebbe essere calcolato da nessun matematico (Pesik. xii. 107 ( [Deut. vi. 4-8](#) )—tiene mille angeli; e la mano destra, che esegue un certo numero di comandi, tiene diecimila angeli (Bacher, "Ag. Pal. Amor." ii. 136, 219). e passi paralleli). Mille angeli

costituiscono il seguito di ogni israelita; un angelo lo precedeva, per ordinare ai demoni di farsi da parte. La mano sinistra di questo angelo, che esegue un solo comando, il comando dei tefillin. Sebbene la Bibbia non faccia alcuna dichiarazione sull'origine degli angeli, la tradizione dichiara enfaticamente che furono creati da Dio, ma non prima del secondo giorno della Creazione, affinché non si possa dire che Dio abbia ricevuto assistenza nella Sua opera, e che Michele abbia sostenuto il firmamento a sud, Gabriele a nord e Dio lo abbia rafforzato al centro. Questa è una visione: un'altra è che gli angeli non furono creati fino al quinto giorno. Non erano tra le sei cose la cui creazione fu decisa prima della creazione del mondo ( [Gen. R. i. 3](#) ). Dio, infatti, tenne consiglio con gli angeli al momento della creazione dell'uomo, senza tuttavia permettere loro di decidere contro il Suo decreto a favore della sua creazione ( [Sanh. 38 b](#) , [Gen. R. viii. 5](#) ). Questi detti dei rabbini mostrano il desiderio di preservare intatta l'idea del monoteismo.

Anche gli angeli siedono in consiglio al giudizio dell'uomo, per decidere la sua colpevolezza o innocenza. Se novecento novantanove votano per la condanna e solo uno per l'assoluzione, Dio decide in favore dell'uomo. L'anima annuncia le vicende dell'uomo all'angelo, l'angelo ai cherubini, i cherubini a Dio ( [Cant. R. i. 9](#) ; [Yer. Kid. i. 61 d](#) ). ; Pesiq R. viii., inizio).

Funzioni degli angeli.

Come zelanti servitori del Signore, gli angeli agiscono secondo il Suo spirito; ma non di rado fraintendono le Sue intenzioni. Discutono su chi salverà Abramo dalla fornace; ma Dio si riserva la decisione. Quando Dio combatté con gli Egiziani al Mar Rosso, gli angeli vollero prendere parte alla contesa; quando Fineas intercedette presso Dio per salvare Israele dalla peste, vollero colpirlo. Michea, l'idolatra (Giudici, XVII), vollero annientarlo completamente; ma Dio, ricordandosi dell'ospitalità di Michea, ebbe compassione di lui (Tan., Tezawweh, XII; Midr. Teh. XVIII, 13; [Sanh. 103 b](#) ). Dio ascoltò, tuttavia, le loro richieste riguardo all'estensione di Gerusalemme, che desideravano fosse illimitata, poiché Dio non poneva limiti alle città pagane; e acconsentì alla loro richiesta. Supplicarono per Mosè, quando fu esposto sul fiume, affinché non gli fosse permesso di perire; era il sesto giorno di Sivan, il giorno destinato alla rivelazione ( [Sotah, 12 b](#) ). Gli angeli si interessano profondamente al destino di Israele e dei pii. Prendono le parti di Israele quando Dio propone di punirlo; si lamentano per la distruzione decretata; intercedono per Israele presso i pagani; accusano i discendenti di Ismaele per amore di Israele. Proteggono Israele e vengono in suo aiuto durante la rivelazione. Dopo la morte di Mosè, un angelo prende il posto di Dio nella guida di Israele. Gli angeli aiutano nella costruzione del Tempio di Salomone; piangono per la sua distruzione; ma la loro consolazione è rifiutata da Dio ( [Git. 7 a](#) ; [Ber. 20 b](#) ; Esther R. iii. 9, i. 14; [Gen. R. liii. 14](#) ; [Es. R. xviii. 5](#) , quasi all'inizio; xxxii., inizio; [Es. R. xxxii. 3](#) ; Cant. R., introduzione, quasi all'inizio; Hag. 5 b; [Sanh. 96 b](#) ; [Gen. R. xix. 8](#) ).

Gli angeli proteggono i pii e li aiutano nelle loro transazioni. Un angelo annulla le conseguenze della caccia di Esaù. Quando Giacobbe trema nell'avvicinarsi a Isacco, due angeli lo sostengono per timore che cada. Quando Amram riprende sua moglie, gli angeli gioiscono per la nascita di Mosè; e alla morte di Mosè intonano un canto funebre. Si lamentano del martirizzato Akiba, esclamando: "Questa è la Legge, e questa è la sua ricompensa" ( [Soṭah, 12 a](#) ; [Ber. 61 b](#) ; [Shab. 55 b](#) ). Questi spiriti custodi sono identici ai due angeli che accompagnano l'uomo (Ḥag. 16 a ). Quando si entra in un luogo impuro, si pregano questi angeli di attendere che l'uomo ne esca di nuovo ( [Ber. 60 b](#) ). Gli spiriti custodi sono menzionati in particolare in Matteo 18:10 e in Atti 12:15. Assomigliano agli spiriti persiani e probabilmente ne furono modellati. Anche gli spiriti degli elementi, come il principe del fuoco, ecc., hanno avuto origine in Persia, come dimostrano i loro nomi. Gli angeli che li accompagnano probabilmente non sono identici agli spiriti custodi; alcuni angeli accompagnano Giacobbe in Terra Santa, altri lo assistono in terre straniere ( [Gen. R. lxxviii. 12](#) ). Piangono la morte di Adamo; portano via i corpi di Nadab e Abihu. Ogni uomo ha un angelo custode speciale, secondo Targ. Yer. Gen. XXXIII. 10: "Ho visto il tuo volto come se avessi visto il volto del tuo angelo" (confronta Levi in [Soṭah, 41 b fravashi](#)

Gli angeli che accompagnano non sono compagni permanenti, ma temporanei. Ogni angelo porta sul petto una tavoletta con inciso il nome di Dio (Pesiq. xii. 108 b ; [Me'ilah, 17 b b](#) ); cfr. Bacher, "Ag. Pal. Amor." i. 412, nota 1). Due angeli, uno buono e uno cattivo, accompagnano l'uomo mentre torna dalla sinagoga a casa sua la vigilia del Sabato. Le anime dei pii sono accolte da tre angeli buoni; quelle dei malvagi, da tre angeli cattivi, che li accompagnano e testimoniano per loro (Tosef., [Shab. xvii. 2](#); [Shab. 119 b](#) ; [Ket. 104 a](#) ; Ḥag. 16 a ). Gli angeli si associano ai pii e li istruiscono su determinate questioni. Ishmael b. Elisha dice: "Tre cose mi ha impartito l'angelo della Sua presenza". A Johanan ben Dahabai, gli angeli ministranti diedero quattro insegnamenti. Spaventarono Sheshet. Tre angeli apparvero a una serva che serviva nella casa del padre di Simon b. Yoḥai. Se qualcuno abbandona la comunità nel bisogno, i suoi due angeli custodi gli pongono le mani sul capo dicendo: "Che egli non abbia parte nella salvezza della comunità". L'uomo prima della sua nascita, essendo puro spirito, sa tutto; ma nel momento in cui vede la luce del giorno, un angelo lo colpisce sulla bocca e dimentica tutta la Torah ( [Ber. 51 a](#) ; [Ned. 20 a](#) ; [Meg. 29 a](#) ; [Ta'anit, 11 a](#) ; [Nid. 30](#) ).

In [Hag. 12 b](#) Si afferma che in cielo c'è una Gerusalemme, contenente un santuario in cui Michele, il grande principe, sta come il sommo sacerdote sulla terra, offrendo sacrifici. Gli angeli cantano il "Santo, santo, santo" di [Isaia 6:3](#) ( [Hul. 91 b](#) e altrove); e le loro voci risuonano dolci e basse (Sifre, i:58). Gli angeli in cielo, che rappresentano i popoli della terra, sono menzionati già in Ben Sira (Ecclesiaste 17:17; [Deuteronomio 32:8](#) , LXX), il numero dei popoli è settanta, secondo il computo

di [Genesi 10](#). Ma mentre Ben Sira parla di Dio come sovrano di Israele, come fa anche il [Libro dei Giubilei \(15:32\)](#), fonti successive designano unanimemente Michele come principe di Israele. Fu a questi angeli che Dio disse durante la costruzione della torre di Babele: "Confondiamo la loro lingua" (Targ. Yer. a Gen. xi. 7, Pirke R. El. xxiv.). Erano gli angeli illustri che scesero con le miriadi di angeli alla rivelazione sul Sinai ( [Pesik. R. xxi.](#), con riferimento a [Sal. lxxviii. 18](#) [confronta Gal. iii. 19]).

Il destino delle nazioni e dei loro principi celesti è strettamente intrecciato. Dio non punisce alcuna nazione; né, nemmeno al tempo del Messia, punirà alcuna, finché non avrà punito il suo angelo custode ( [Cant. R. viii. 14](#); Mek., Beshallah, Shirah, ii.). L'ostilità delle antiche nazioni contro Israele si riflette nella leggenda secondo cui i settanta principi delle nazioni muovono accuse contro Israele, di cui Dio prende le parti. Gli stessi angeli favorirono l'Egitto. Dio ingiunse l'obbedienza a Israele per poter scongiurare l'ostilità di quegli angeli. Giacobbe li vide in sogno salire e scendere una scala che raggiungeva il cielo, e temette che avrebbero oppresso Israele per sempre (Ruth R., introduzione; Targ. Yer. su Es. xxiv. 10 e Midrash Abkir; [Pesik. xxiii. 150 b](#)). Non vengono forniti nomi individuali di questi, ad eccezione di Michele e Samael: vengono tuttavia menzionati i seguenti: i principi d'Egitto, Babilonia, Media, Yavan (= Grecia, quindi anche Siria), Edom (Roma). Quest'ultimo ricorre più frequentemente, poiché qualsiasi grande potenza mondiale suggeriva facilmente alla mente degli haggadisti la potenza di Roma ( [Es. R. xv. 15](#); [Pesik. 151](#), ecc.). Samael, il patrono di Edom, voleva uccidere Giacobbe; anche per privare Tamar delle sue promesse ( [Gen. xxxviii. 25](#) ), cosa che Gabriele gli impedì, e lui si lamentò contro Israele per la sua partenza dall'Egitto (Gen. R. lxxvii.; [Cant. R. iii. 6](#); Tan., Wayishlah, viii.; [Sotah, 10 b](#); Es. R. xxi., quasi alla fine; Bacher, "Ag. Pal. Amor." i. 25, 473). Un angelo interessante, menzionato in [BB 25 a](#), è Ben Nez, il governatore dei venti, a cui si riferisce [Giobbe, xxxix. 26](#): "Il [AV "falco"] vola con la tua saggezza e distende le sue ali verso il sud" (per allontanare il caldo torrido). Il "principe del mondo" ( [Yeb. 16 b](#) ) è probabilmente identico a Michele. a; Mc. 12 a nez

Vengono menzionati anche i seguenti: Dumah, principe del regno dei morti, principe dell'inferno, principe del fuoco; Rahab, principe del mare; Ridia, principe della pioggia; Yurkemi, principe della grandine (l'etimologia di quest'ultimo nome è sconosciuta); Gabriele, principe della maturazione del frutto, principe della lussuria; Lailah ("notte"), principe del concepimento; Af e Hemah ("rabbia" e "ira"); Abaddon e Mawet ("distruzione" e "morte"); gli angeli della preghiera, della beneficenza e dei sogni ( [Shab. 152 b](#); confronta [Sanh. 94 a](#); 'Ar. 15 a; [Pes. 118 a](#); [Sanh. 95 b](#); [BB 25 a](#); [Gen. R. lxxxv.](#); [Niddah, 16 b](#); [Ned. 32 a](#); Shao. 89 a; [Ex. R. xxi.](#); Midr. Teh. lxxxviii. 4; [Ber. 10 b](#) ). Spesso si fa riferimento agli angeli della pace o dell'ira, angeli buoni e cattivi; e più frequentemente agli angeli distruttori ( מלאכי הבלה = מלאכי המשיחית , [II Sam. xxiv. 16](#), [I Cron. xxi. 15](#) ), il cui numero

illimitato rappresenta figurativamente l'infinito numero di mali e disgrazie di cui la carne è erede ( [Shab. 88 a](#) ; Enoch, liii. 3, lxvi. 1). Oltre a questi, la tradizione ebraica ha i nomi di Metatron, Sandalfon, e (una volta) Semalion ( [Sanh. 38 b](#) ; Hag. 13 b; [Sotah, 13 b](#) ).

Secondo il Talmud, i tre angeli che visitarono Abramo ( [Gen. xviii. 2](#) ) furono Michele, Gabriele e Raffaele ( [Yoma, 37 a](#) ; [BM 86 b](#) ). Il Suriel, principe della sua presenza, di [Ber. 51 a](#) potrebbe essere stato identico a Sariel.

3. Nel periodo medievale: La Cabala.

Il sistema degli Esseni riappare negli scrittori mistici all'epoca dei Geonim (600-1000). Gli fu conferito un carattere ancora più mistico dai cabalisti, che, a partire dal XIII secolo, guadagnarono sempre più terreno, fino a ottenere un'influenza schiacciante. Nel Talmud, gli angeli erano gli strumenti di Dio; nel Medioevo, gli strumenti dell'uomo, che, chiamandoli per nome o con altri mezzi, li rendeva visibili. Il Talmud conosceva le apparizioni angeliche, ma non l'evocazione degli angeli, che deve essere distinta dall'evocazione dei demoni. Persino il misticismo gaonico era reticente su questo punto; ma il Libro di Raziel, composto da vari elementi, fornisce fin dall'inizio istruzioni per invocare gli angeli, che cambiano a seconda del mese, del giorno e dell'ora, e per usarli per uno scopo particolare, come la profezia. Dopo di ciò, la Kabbalah non conobbe limiti al numero degli angeli. Come la magia egizia, era dominata dalla convinzione che nessun angelo potesse resistere all'invocazione del suo nome quando ciò avveniva dopo determinati preparativi, nei luoghi appropriati e al momento giusto.

Di conseguenza, l'angelologia post-talmudica, pur servendo a fini pratici, aveva aumentato il numero degli angeli. Oltre a quelli che svolgevano il loro dovere in cielo, un'intera schiera fu posta a capo delle attività specifiche del mondo umano; e furono dati nomi agli individui che componevano questa schiera. Quando il misticismo che attribuiva proprietà peculiari a lettere e numeri, e che inizialmente si dedicò alla speculazione cosmica, rivolse la sua attenzione al mondo degli angeli – considerandolo una porzione del cosmo – nacquero numerosi nomi che erano esclusivamente concezioni di speculatori mistici, privi di un'etimologia razionale. Tali nomi esistono a migliaia, e compaiono in misura considerevole nel Libro di Raziel, che pretende di essere una rivelazione dell'angelo Raziel ad Adamo, e che passò da Adamo ad Abramo, Mosè e i Profeti in successione diretta di padre in figlio.

Angelologia mistica.

A prescindere da questi nomi fittizi, che, sebbene autentici per la Cabala, non devono essere considerati componenti della credenza tradizionale, i nomi degli angeli e altri elementi angelologici sono più antichi della letteratura che li riguarda, in particolare delle opere cabalistiche Hekalot, Otiot de-R. Akiba, Raziel e lo Zohar. È una caratteristica comunemente osservata delle arti segrete

che fioriscano in forme nascoste e non letterarie prima di avventurarsi alla luce del sole e diventare letteratura. Poiché i nomi angelici costituivano l'elemento più sacro del misticismo, spesso non venivano scritti, tanto meno stampati; e, di conseguenza, molti di essi rimangono sconosciuti e non potevano essere riportati nel "Vocabulaire de l'Angéologie" di Schwab, Parigi, 1897, un'opera di trecentosessantotto pagine. Curiosamente, i nomi greci furono introdotti clandestinamente e in seguito spiegati con nomi biblici. Naturalmente, anche nel Medioevo ci furono alcuni autori che condannarono come sciocchezze questi nomi fantasiosi insieme alle gematrie ("valori numerici delle lettere"), per mezzo delle quali erano stati creati. "Né il misticismo ebraico più antico né la Cabala spagnola produssero un'angelologia così completa, né una letteratura demonologica così ricca, come fece il misticismo degli ebrei tedeschi del XIII secolo. Né nessuno dei due elaborò il carattere angelico in modo così dettagliato, né lo adattò così abilmente a tutte le esigenze della vita quotidiana. Di conseguenza, il misticismo ebraico tedesco era da questo punto di vista più strettamente affine al misticismo cristiano contemporaneo che ai suoi predecessori. Secondo il "Libro degli Angeli", di Eleazar di Worms, uno dei più eminenti allievi di Judah Ḥasid, il mondo intero è popolato di angeli e demoni; nessun angolo o anfratto è privo di protezione da angeli custodi; e Dio determina ogni cosa, e poi invia un angelo per eseguire la Sua volontà. Ogni uomo ha il suo angelo del destino [ מלאך מזל ] o "designato" [ ממונה ], che porta tutto il bene e il male che sperimenta" (Güdemann, "Gesch. des Erziehungswesens und der Cultur der Juden," i. 162; confrontare ii. 165, 180).

Dopo l'avanzata vittoriosa della Cabala, l'opposizione alla credenza altamente fantasiosa negli angeli non fu più sollevata; e l'angelologia mistica attirò l'Occidente e l'Oriente nel suo cerchio incantato, da cui una parte dell'ebraismo non si è ancora liberata. Gli angeli svolgono ancora un ruolo nelle usanze legate alla casa tra gli Ḥasidim, che disegnano i loro amuleti in relazione all'angelo dominante al momento della loro creazione. Secondo una fonte, si dice che tutti gli angeli posti sopra i mesi e i giorni servano a questo scopo. In questo modo l'angelologia viene in stretto collegamento con l'astrologia e in accordo con il monoteismo.

### **Bibliografia:**

- A. Dillmann, Handbuch der Alttestamentlichen Theologie, ed. R. Kittel, 1895;
- R. Smend, Lehrbuch der Alttestamentlichen Religionsgeschichte, 2a ed., 1899;
- E. Stave, Ueber den Einfluss des Parsismus auf das Judentum, 1898;
- G. Brecher, Das Transcendentale, Magie und Magische Heilarten im Talmud, 1850;
- A. Kohut, Ueber die Jüd. Angelologie und Daemonologie in Ihrer Abhängigkeit vom Parsismus, 1866;

OH Schorr, in He-ḤaluU+E93. vii.;

FF Weber, Jud. Theologie auf Grund des Talmud und Verwandter Schriften, 2a ed., 1897;

M. Schwab, Vocabulaire de l'Angéologie d'après les Manuscrits Hébreux de la Bibliothèque Nationale, 1897, supplemento, 1899.

—Sviluppo storico generale:

Nei primi scritti biblici il termine "Malak YHWH" (messaggero del Signore) ricorre principalmente al singolare e significa una speciale auto-manifestazione di Dio (vedi [Genesi xxxi. 11-13](#), dove l'angelo di Dio dice: "Io sono il Dio di Betel"; [Esodo iii. 2-6](#), dove l'angelo del Signore che apparve a Mosè nella fiamma di fuoco dice: "Io sono il Dio di tuo padre"; confronta [Genesi xxii. 11](#); [Giudici, vi. 11-22](#)). A volte l'angelo si distingue chiaramente dal Signore che lo manda (vedi [Genesi xvi. 11](#), xxi. 17; [Numeri xxii. 31](#); [Giudici, xiii. 16](#)). Sebbene appaia in forma umana (vedi Gen. xviii. 2 e segg., xxxii. 25; confronta [Osea, xii. 5](#)), l'angelo del Signore non ha individualità. Essendo solo una manifestazione temporanea di Dio, non può mai sostituire la Sua presenza; perciò Mosè, non soddisfatto delle parole del Signore "Manderò un angelo davanti a te" ([Es. xxxiii. 2](#)), risponde: "Se la tua presenza [volto] non viene con me, non farci salire di qui" ([Es. xxxiii. 15](#)).

Non prevaleva una concezione uniforme di questi esseri angelici. Nel sogno di Giacobbe salgono e scendono la scala ([Gen. xxviii. 12](#)); nella visione di [Isaia \(vi. 2\)](#) sono serafini a sei ali; in Ezechiele i cherubini e le creature viventi (ḥayyot) hanno le sembianze di un uomo, sono alati e hanno piedi ([Ez. i. 5-7](#), x. 19-21). Come ospiti di Abramo, mangiano ([Gen. xviii. 8](#)); nella casa di Manoah l'angelo si rifiuta di mangiare ([Giudici, xiii. 16](#)). Che nella mente popolare questi angeli prendessero il posto delle potenze della natura divinizzate dalle nazioni pagane altrove, o che il processo psicologico fosse diverso, il monoteismo di Israele richiedeva l'assunzione di esseri che rappresentassero una gerarchia celeste pronta a mediare tra l'uomo e Dio.

Il racconto della Creazione non fa menzione della creazione degli angeli, mentre da [Giobbe xxxviii. 7](#), se non da [Genesi 1. 26](#), sembra piuttosto che essi osservassero, approvando e lodando l'opera creatrice di Dio. Secondo [Giobbe 4. 18](#), 15, gli angeli sono dotati di senso morale, sebbene siano al di sotto dell'ideale di purezza e perfezione di Dio. Secondo [Salmo 78. 25](#), la manna è il "cibo degli angeli" ("pane dei potenti", RV; confronta [Salmo 103. 20](#)). Allo stesso modo, l'albero del paradiso, il cui frutto rende l'uomo simile a esseri divini "che conoscono il bene e il male" ([Gen. 3:5](#)), così come l'albero della vita, porta cibo per gli angeli, come si può apprendere dalla parola del Signore rivolta in modo evidente ai figli angelici di Dio: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, per conoscere il bene e il male. Ora, perché non stenda la mano e prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre, il Signore Dio lo mandò via dal giardino dell'Eden" (Gen. 3:22, 23).

Altrove si parla degli angeli come partecipi della sapienza di Dio (vedi [II Sam. 14:17](#) , 20, 19:28). Una simile visione è alla base del versetto: "Lo hai fatto di poco inferiore agli angeli [esseri divini]" ( [Sal. 8:5](#) ); l'uomo, sebbene mortale, è dotato di intelletto.

Periodo postesilico:

Durante e dopo l'esilio, sotto l'influenza dei sistemi di credenza babilonesi e persiani, un grande cambiamento si manifestò nella tradizione angelica degli ebrei. Quanto più l'idea monoteistica si impossessò del popolo – che non permetteva a nessun essere di interferire con la supremazia assoluta di YHWH – tanto maggiore divenne la necessità di personificare le forze vitali e di raggrupparle in ranghi attorno al trono di Dio per formare la Sua corte reale. La Sua natura trascendente richiedeva un sistema più definito di funzionari celesti che Lo assistessero e attendessero i Suoi comandi. Gradualmente il governo celeste si formò secondo il modello di quello terreno, così come si presentava, imponente e ben organizzato, alla corte persiana.

Angelologia sistematizzata.

Ma è soprattutto da un contatto più stretto con Babilonia e il suo sistema di spiriti superiori e inferiori che si può far risalire l'afflusso di nuovi elementi nell'angelologia ebraica; e questo è confermato dalla tradizione rabbinica: "I nomi degli angeli furono portati dagli ebrei da Babilonia" (Yer. RH i. 2, [Gen. R. xlviii.](#) ). [Ezechiele \(ix. 2\)](#) vede già sette angeli di Dio in forma umana (vedi le note di Toy, "SBOT" xii.): sei per compiere l'opera di distruzione, e il settimo lo scriba celeste inviato verso la Città Santa. Mentre tutte le rivelazioni che riceve provengono direttamente dal Signore, in un caso un angelo in forma umana funge da interprete divino, quando il piano di una nuova città viene tracciato per il profeta ( [Ez. xl. 3](#) ). Il profeta Zaccaria, d'altra parte, riceve tutte le sue istruzioni divine non più direttamente da Dio, ma attraverso "l'angelo del Signore che parla con lui" ( [Zc 1,9](#) ; 14, ii, 2; iv, 1, 5; v. 10; confronta anche [1 Re, xiii, 18](#) ). Invece del Signore gli appare "un uomo che cavalca un cavallo rosso" come capo tra coloro che "camminano avanti e indietro per la terra" ( [ib. i, 8-10](#) ). I quattro fabbri ( [ib. ii, 3](#) , Eb.[RV i, 20]; confronta [Ez 21, 36](#) ) così come "l'uomo con la corda per misurare" ( [Zc 2, 5](#) , iii, 1) devono essere collocati in cielo, parallelamente alla scena di Giobbe, i, 6-12, ii, 1-6. Tuttavia, "i sette occhi del Signore che scorrono avanti e indietro per tutta la terra" ( [Zc. iv. 10](#) ), pur tradendo l'influenza babilonese, sono solo la rappresentazione simbolica della Divina Provvidenza e non sono identici ai sette arcangeli o guardiani, come credono Herzfeld ("Gesch. d. Volkes Israel," iii. 287) e Kohut ("Jüd. Angelologie," p. 6, nota 17). Eb. [AV 1]) sono angeli; e la scena dell'accusa di Satana al sommo sacerdote Giosuè mentre "stava davanti all'angelo del Signore" ( [ib.](#) ).

È nel Libro di Daniele che viene presentata per la prima volta una classificazione sistematica degli angeli. In Giosuè v. 15 si fa riferimento al "capo dell'esercito del Signore" ( [שָׂר צְבָא יְהוָה](#) ), ancora

senza nome e individualità, e piuttosto una mera manifestazione del Signore, come si vede da [Giosuè vi. 2](#). In [Daniele x. 13](#), si fa menzione di "capitani di primo grado", AV "principi supremi" (cfr. x. 20). Ovviamente, l'idea di fondo è quella espressa, se non già in [Deuteronomio xxxii. 8](#), almeno nella lezione dei Settanta, "secondo il numero dei figli di Dio" (cfr. Targ. Yer. al versetto e a [Gen. xi. 7](#), Ecclesiaste [Siracide] xvii. 17, Pirke R. El. xxiv., [Isaia xxiv. 21](#)), secondo cui le settanta nazioni di [Gen. x](#). Ognuno aveva il proprio angelo custode in cielo; e Michele, l'angelo custode di Israele, si colloca al di sopra degli altri. È uno dei principi principali, e il suo nome significa "Chi è come Dio?", espressione della grandezza di Dio. L'angelo che interpreta le visioni a Zaccaria appare in [Daniele 8:16](#), 9:21, sotto il nome di Gabriele ("l'uomo potente di Dio"). Al di sopra di questi due ranghi c'è un essere umano "vestito di lino", il cui aspetto fiammeggiante intimorisce [Daniele \(8:15-17, 10:5-10, 16-18\)](#), e che giura "per colui che vive in eterno" (12:7). Egli è probabilmente identico all'angelo che sta davanti al Signore, il ([Isa. lxiii. 9](#)), secondo il testo masoretico, da non confondere, tuttavia, come fa Oehler (p. 446) con "il figlio dell'uomo" menzionato in [Dan. vii. 13](#), che è solo una personificazione di Israele. ib. xii. 1, "sar ha-gadol", "il grande capitano", AV "principe") e "capitani" (principi) di rango inferiore, questi ultimi essendo spiriti tutelari delle nazioni, "il principe di Persia e il principe di Grecia" (ib. malak panaw Di particolare interesse è il nome ir we-ḳaddish Ebr.). Che il nome 'ir (da ur, "essere sveglio") sia da derivare (vedi Herzfeld iii. 291, nota 342, e Kohut, "Jüd. Angelologie," p. 6) dai sette amshasband, gli arcangeli persiani - secondo Bopp, "gli insonni"; secondo Spiegel e Darmesteter, "gli immortali santi" - o no, i guardiani occupano certamente un posto elevato nel Libro di Enoch. עיר per angelo ([Dan. iv. 10](#), 14 [AV 13, 17]), che è preso da alcuni (recentemente Behrmann) come la parola arameo per ציר ([Obad. 1](#), "messaggero"; Isaia lxvii. 9, "angelo"), ma che la maggior parte dei commentatori in accordo con la tradizione (Aquila, Simmaco, Girolamo) spiegano con il termine "vigilante". Il ' ("vigilante e santo"), che scende dal cielo per annunciare il destino deciso "dal decreto dei vigilanti e dalla parola dei santi", rappresenta evidentemente un'alta classe di angeli che formano il "consiglio dei santi" di Dio ([Sal. lxxxix. 7](#), RV); mentre "migliaia e diecimila volte migliaia di angeli stanno davanti a Lui" per servirLo ([Dan. vii. 10](#)), Nel Libro di Tobia compare il nome di un terzo angelo, Raffaele ("Dio guarisce", [Tobia, iii. 17](#)), chiamato così in onore della sua missione. "Dio mi ha mandato", dice, "per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli santi, che presentano le preghiere dei santi e che entrano ed escono davanti alla gloria del Santo" ([Tobia, xii. 14-15](#)). "Egli presentò la preghiera di Tobia a causa della cecità di quest'ultimo e la preghiera di Sara a causa dell'umiliazione dei suoi genitori", e fu mandato a guarirli entrambi ([ib. iii. 17](#)), per rimuovere la cecità dell'uno e legare lo

spirito maligno Asmodeo, al fine di dare un marito all'altro. Si presentò a Tobia come un uomo comune per accompagnarlo ( [ib. v. 4](#) ) e mangiò con lui ( [ib. vi. 5](#) , [viii. 1](#) ).

Una gerarchia celeste.

Il processo iniziato in Daniele, e proseguito in tutta la letteratura apocalittica, portò infine all'assunzione di una gerarchia celeste di proporzioni stupefacenti. La dottrina mistica, destinata solo a pochi iniziati, si soffermava sulle teofanie profetiche ( Ma'aseh Merkabah, "il carro del trono celeste", Ez. I-III., VIII., X.; [Is. VI. 1-3](#) ; vedi [Hag. ii. 7](#) ); trasformando le immagini del veggente in realtà grossolane, e amplificandole notevolmente in accordo con una visione più ampia dell'universo e delle sue forze cosmiche. Eppure questa conoscenza angelica, la cui conoscenza era proprietà speciale degli Esseni o Hasidim (Giuseppe Flavio, "BJ" ii. 8, § 7), mentre i Sadducei la rifiutavano (Atti, xxiii. 8), non era meramente una speculazione teorica, ma era anche pratica nella misura in cui permetteva al suo possessore di controllare le forze spirituali mediante l'uso dei nomi specifici degli angeli in incantesimi e scongiuri. Fu l'applicazione di questo principio, derivato dai magi babilonesi e dal mazdeismo, a dare origine a un sistema ben sviluppato di Angelologia, come quello già presente negli scritti conservati sotto il nome di Enoch. La strana storia dei "figli di Dio" (in [Genesi 6, 1-4](#) ), che, combinata con [Isaia 14, 12-15](#) , diede origine alla storia della caduta degli angeli, offrì il mezzo per stabilire una relazione tra angeli buoni e cattivi e, attraverso questa, tra magia legittima e illegittima. Queste due idee – il trono celeste con i suoi angeli ministranti e il cosmo con le sue forze maligne da sottomettere alle forze angeliche superiori – sono quindi i fattori determinanti dell'Angelologia.

Secondo Enoch, xxi., così come il testo è stato ora fissato criticamente (vedi Charles, "Book of Enoch", p. 357), ci sono sette arcangeli ( ' irin we-ḳaddishin , "santi che vegliano"):

(1) Uriel ["Dio è Luce"; confronta II Esd. iv. 1], preposto ai luminari del mondo e allo Sheol [confronta Enoch, xxi. 5, xxvii. 2, xxxiii. 3, 4]; (2) Raffaele, preposto agli spiriti degli uomini [confronta Enoch, xxi. 4, dove gli viene detto di legare Azazel e di guarire la terra con Tobia—iii. 17]; (3) Raguel [Ra'uel, "il terrificante"], che castiga il mondo dei luminari; (4) Michele, preposto alla parte migliore dell'umanità, al popolo di Israele; (5) Sariel [Æth., Sarakiel, Suriel, "Dio si converte"?], preposto agli spiriti che seducono gli spiriti al peccato; (6) Gabriele, preposto al paradiso, ai serpenti [serafini?] e ai cherubini; (7) Jerahmeel ["Dio è misericordioso"], che Dio ha preposto alla risurrezione [confronta II Esd. iv. 36; Apoc. siriano Baruch, lv. 3; Steindorf, "Elia Apoc." p. 152].

Che corrispondano ai sette amshaspand della Persia o ai sette spiriti planetari di Babilonia (vedi Herzfeld, Kohut e Beer in "Apokryphen u. Pseudepig. d. AT" di Kautzsch p. 251), questi sette arcangeli ricorrono in Enoch, xc. 21-22 (confronta Pirḳe R. El. iv. e Hekalot, iv.; l'Apocalisse di

Giovanni, v. 6, e Hermas Sim. ix. 31; 6, 2; Vis. iii. 4, 1; vedi Spitta, "Zur Gesch. u. Lit. d. Urchristenthums," ii. 361). Michele, nominato come quarto, è probabilmente destinato a stare in mezzo come capo (Luecken, "Michael," p. 37). Egli è il capo dei sette (Enoch, xc. 21, 22).

Quattro angeli del trono.

D'altra parte, Michele, Gabriele, Uriele e Fanuel (Penuel) vengono presentati come "i quattro angeli del volto del Signore". Dopo che i vigilanti ("quelli che non dormono") sono stati descritti (ibid. xxxix. 12, 13) mentre cantavano il "Santo, santo, santo!" e rispondevano reciprocamente: "Benedetto sia il nome del Signore!", si trova il seguente brano (ibid. xl. 2):

"Vidi ai quattro lati del Signore degli spiriti quattro presenze [volti] diverse da quelle che non dormono, e udii la voce di quelle quattro presenze mentre rendevano gloria al Signore della gloria: la prima [come spiegò in seguito l'angelo della pace], Michele [מיכאל = "chi è come Dio?"], misericordioso e longanime, benedice il Signore degli spiriti per sempre; la seconda, Raffaele, preposto alle malattie dei figli degli uomini, benedice l'Eletto [il Messia] e gli eletti che si uniscono al Signore degli spiriti [i pii]; la terza, Gabriele ["il potente di Dio"], preposto a tutti i poteri, intercede a favore degli abitanti della terra [vedi Enoch, x. 9-10, 12-14]; e la quarta, Fanuel [Penuel = "che si rivolge a Dio"], preposto al pentimento e alla speranza della vita eterna, impedisce ai Satana di accusare gli uomini."

In Enoch, lxxi. 7-13, questi quattro stanno vicino al trono di cristallo di Dio, che, circondato dal fuoco, è circondato dai serafini, dai cherubini e dagli ofanim ("ruote", [Ez. i. 15](#)), "coloro che non dormono e custodiscono il trono della Sua gloria" in mezzo a mille volte mille e diecimila volte diecimila, con il Capo (Antico) dei Giorni in mezzo ai quattro. Quattro angeli in piedi davanti al volto di Dio come capi di quattro schiere di angeli che glorificano l'Altissimo, che siede in mezzo a loro, sono menzionati anche in Pirke R. El. iv. e Hekalot, vi.; ma i loro nomi sono indicati come Michele, Uriele, Gabriele e Raffaele (Libri Sibillini, ii. 215). Confronta i quattro arcangeli, Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele, in Enoch, ix. 1, xl. 2. Corrispondono ai quattro spiriti tutelari o governanti delle quattro parti della terra nella mitologia babilonese (Beer, seguendo Jensen, "Cosmologie d. Babylonier", p. 169). (Per i ventiquattro anziani seduti attorno al trono di Dio in cielo, accanto alle quattro bestie e ai sette spiriti, Apocalisse di Giovanni, iv. 4, vedi Gunkel, "Schöpfung und Chaos", p. 308.)

Poi si fa menzione di sette classi di angeli (Enoch, lxi. 10 e segg. ): (1) i cherubini, (2) i serafini, (3) gli ofanim, (4) tutti gli angeli di potenza, (5) i principati, (6) l'Eletto (Messia) e (7) i poteri (elementari) della terra e dell'acqua. Essi sono dotati di sette virtù angeliche, una in più di quelle attribuite al Messia (ibid. lxi.; da [Isaia xi. 2](#)): "Nello spirito di fede, di sapienza, di pazienza, di

misericordia, di giudizio, di pace e di bontà essi glorificano, dicendo: 'Benedetto sia Lui, e il nome del Signore degli spiriti sia benedetto nei secoli dei secoli.'"

Un parallelo a ciò è offerto dai Testamenti dei Patriarchi in Test. Levi, iii., dove viene data questa descrizione dei sette cieli:

"Nel più alto dei quali dimora la grande Gloria nel Santo dei Santi, e sotto di esso vi sono gli angeli della presenza del Signore, che ministrano e fanno propiziazione al Signore per tutta l'ignoranza dei giusti... E nel cielo al di sotto di questo vi sono gli angeli che portano le risposte agli angeli della presenza del Signore, e nel cielo accanto a questo vi sono troni e domini in cui vengono offerti inni a Dio; nel terzo cielo vi sono le schiere degli eserciti ordinati per il giorno del giudizio, per operare vendetta sugli spiriti dell'inganno e di Belial; il secondo ha fuoco, neve e ghiaccio pronti, tutti gli spiriti della retribuzione per il giorno del giudizio; e il più basso è tetro perché è vicino alle iniquità degli uomini."

In un'altra visione ( ibid. viii.) Levi vede sette uomini in vesti bianche, i sette arcangeli, ognuno dei quali lo consacra e lo investe di qualche insegna del sacerdozio; mentre Michele, "l'angelo che intercede per la stirpe d'Israele", gli apre le porte del cielo, dove vede il santo Tempio e l'Altissimo su un trono di gloria ( ibid. v.).

L'Enoch slavo.

Nel Libro slavo di Enoch, scritto poco prima dell'inizio dell'era volgare, la gerarchia celeste è ancora più ampiamente sviluppata. Enoch, sollevato da due angeli dall'aspetto infuocato (Shemiel e Raziel, XXXIII, 6), vede nel terzo cielo il sole e le stelle (I, 5), il primo circondato da fenici e altre creature alate e assistito da 400 (Versione B, 15.000) angeli, che gli tolgono la corona ogni sera per portarla al Signore, e gliela rimettono sul capo ogni mattina (XIV, 2, 3; cfr. Pirke R. El. VI); nel quarto cielo vede schiere di angeli armati (per il giudizio), mentre servono Dio con cembali e canti. Nel quinto cielo vede i guardiani, quattro ordini, addolorati per i loro compagni angeli caduti, ma che continuano a cantare, al suo monito, e a suonare quattro trombe in lode del Signore. Nel sesto cielo, legioni di angeli più splendidi del sole, gli arcangeli posti sopra il sole, le stelle, le stagioni, i fiumi, la vegetazione, gli esseri viventi e le anime degli uomini, con sette fenici (serafini?), sette cherubini e sette creature a sei ali (ḥayyot?) in mezzo a loro, cantano a una sola voce, indescrivibilmente belle, mentre gioiscono davanti al Signore. E infine, nel settimo cielo:

"Vidi una luce grandissima e tutte le schiere di fuoco dei grandi arcangeli, e potenze incorporee, e signorie, e principati, e dominazioni, cherubini e serafini, troni, e la vigilanza di molti occhi [ofanim], dieci schiere secondo il loro rango. Giorno e notte senza sosta cantano: 'Santo, santo, santo, il Signore Dio degli eserciti, i cieli e la terra sono pieni della tua gloria!' [Alcune versioni hanno qui interpolato l'ottavo cielo, mazzalot, con i dodici segni dello zodiaco; il nono cielo,

kokabim, le dimore celesti dei dodici segni dello zodiaco; e il decimo cielo.] Questo è 'arabot, dove vidi il volto del Signore come ferro bruciato nel fuoco che emetteva scintille – meraviglioso oltre ogni dire – e il grande trono del Signore non fatto da mani d'uomo, e schiere di cherubini e serafini intorno a Lui."

(Per i troni, i principati, le dominazioni e le potestà, confronta Colossesi 1:16; Efesini 1:21; Romani 8:38; I Pietro 3:22; e le "Prières des Falashas", a cura di Halévy, p. 20, Parigi, 1877).

A ciò corrisponde la tradizione rabbinica come riportata dal rabbino Meir del secondo secolo in Ḥag. 12 b , Aḇ RN, A. 37 (vedi Bacher, "Ag. Tan." ii. 65).

I sette cieli nel Talmud.(vedi [Sal.lxxviii. 5](#)).

"Ci sono sette cieli uno sopra l'altro: (1) Velon [latino, velum shaḥak, "tenda"], che viene arrotolata su e giù per permettere al sole di entrare e uscire; secondo [Isaia 41:22](#) , "Egli ha disteso i cieli come una tenda"; (2) Raḳi'a, il luogo dove sono fissati il sole, la luna e le stelle ( [Gen. i. 17](#) ); (3) Sheḥakim, in cui si trovano le macine per macinare [ ] la manna per i giusti ( [Sal. lxxviii. 23](#) ; comp. Midr. Teh. a Sal. xix. 7); (4) Zebul, la Gerusalemme alta, con il suo Tempio, in cui Michele offre il sacrificio all'altare [ [Isa. lxiii. 15](#) ; [I Re, viii. 13](#) ]; (5) Ma'on. in cui dimorano le classi di angeli ministranti che cantano di notte e tacciono di giorno, per l'onore di Israele che serve il Signore di giorno [ [Deut. xxvi. 15](#) , [Sal. xlii. 9](#) ]; (6) Makon, in cui si trovano i tesori della neve e della grandine, le camere della rugiada, della pioggia e nebbia dietro porte di fuoco [1 Re, vii. 30; [Deut. xxviii. 12](#) ]; (7) 'Arabot, dove si trovano giustizia e rettitudine, i tesori della vita e della benedizione, le anime dei giusti e la rugiada della risurrezione. Lì sono gli ofanim, i serafini e le ḥayyot della santità, gli angeli ministranti e il trono di gloria; e su di loro è intronizzato il grande Re"

Maimonide, nel suo "Yad ha-Ḥazaqah, Yesode ha-Torah," ii., conta dieci ranghi di angeli, a partire dal più alto:

(1) Ḥayyot; (2) ofanim; (3) arelim [ [אֲרַלִּים](#) da b come ḥayyot, che a volte sono silenziosi [ ḥash ], e che a volte parlano [ mallel ] - sono silenziosi quando la parola emana dal Santo, benedetto sia Lui! parlano quando ha smesso di parlare; (5) serafini; (6) malakim, "angeli"; (7) elohim o esseri divini; (8) bene Elohim, "figli di Dio"; (9) cherubini, "come la giovinezza in fiore," Ḳarabia [Ḥag. 13 [אֲרַלִּים](#) , [Isa. xxxiii. 7](#) ]; (4) ḥashmallim [ [Ez. io. 4](#) ], spiegato in Ḥag. 13 ]; (10) ishim, "esseri simili agli uomini" [ [Dan. X. 5](#) ]. Vedi Rapoport su "Maamar ha-Yiḥud" di Maimonide, ed. Steinschneider, pag. 10; Jellinek, "Beiträge zur Kabbala", p. 61, nota; Bacher, "Bibelexege di Moses Maimuni", p. 69.

I cabalisti (Zohar, Esodo, 43) hanno un elenco diverso:

(1) Arelim, con Michele come capo; (2) ishim, con Sofonia come capo; (3) bene Elohim, con Hofniel come capo; (4) malakim, con Uriel come capo; (5) ḥashmallim, con Ḥashmal come capo;

(6) tarshishim, con Tarshish come capo [dopo [Dan. x. 6](#) ; vedi [Hul. 91 b](#) ]; (7) shinanim, con Zadkiel come capo [dopo [Sal. lxxviii. 18](#) ]; (8) cherubini, con Cherubino come capo; (9) ofanim, con Raffaele come capo; (10) serafini, con Jehoel come capo.

Ancora più elaborata è la descrizione dei sette cieli con i loro capi angelici e dei dodici gradi degli angeli invece di dieci, in "Sode Raza", citato in Yalk. Reubeni a Gen. i. 1.

Nel "Maseket Azilut" i dieci ranghi degli angeli sono elencati nel seguente ordine:

(1) Serafini, con Shemuel [Kemuel] o Jehoel come capo; (2) ofanim, con Raphael e Ofaniel come capi; (3) cherubini, con Cherubiel come capo; (4) shinanim, con Zedeqiel e Gabriele come capi; (5) tarshishim, con Tarshish e Sabriel come capi; (6) ishim, con Zephaniel come capo; (7) hashmallim, con Hashmal come capo; (8) malakim, con Uzziel come capo; (9) bene Elohim, con Hofniel come capo; (10) arelim, con Michele come capo.

Questi sono i dieci arcangeli che furono creati per primi; e sopra di loro è posto Metatron-Enoch, trasformato da carne e sangue in fuoco fiammeggiante.

Della vastità degli eserciti del cielo, R. Simon b. Lakish fornisce la seguente descrizione:

"Ci sono dodici mazzalot ["segnî dello zodiaco"], ognuno con trenta eserciti; ogni esercito, trenta accampamenti [ מַחֲנֵה = castra]; ogni accampamento, trenta legioni [confronta Matteo xxvi. 53]; ogni legione, trenta coorti; ogni coorte, trenta corpi [confronta Krauss, "Lehnwörter," sv קָרְבָּן ]; e a ogni corpo sono affidate 365.000 miriadi di stelle" (Berach, 32 b ).

"Quando Mosè salì al cielo nella nuvola, Kemuel, il custode della prima porta, con 12.000 angeli di distruzione al suo comando, andò a colpirlo, ma soccombette. Quando arrivò alla seconda porta, Hadraniel, che superava le precedenti 600.000 parasanghe di lunghezza, venne con i suoi dardi di fuoco per colpirlo, ma Dio intervenne. Infine, giunse al recinto di Sandalfon, l'angelo che sventa sugli altri per la lunghezza del suo viaggio di 500 anni, e che quando è sulla terra raggiunge con la testa le hayyot. In piedi dietro il carro celeste, intreccia corone per l'Altissimo, mentre tutte le schiere del cielo cantano: 'Benedetta la gloria del Signore dal suo luogo'. Davanti al suo fuoco anche Hadraniel tremò; ma anche Mosè lo superò, protetto dal Signore. Poi Mosè giunse al fiume di fuoco che consuma persino gli angeli; e Dio lo fece passare indenne. Poi venne Galizur ["Rivelatore della Roccia"], chiamato anche Raziel ["Il Segreto di Dio"], o Akraziel [ b , 98 a ; vedi note dell'editore). גַּלְיָזוּר = κἄρπυξ "l'araldo di Dio"], l'angelo che spiega le sue ali sulle hayyot, affinché il loro alito di fuoco non consumi gli angeli ministranti. Infine, la schiera degli angeli potenti che stavano intorno al trono di gloria minacciava di consumare Mosè con il soffio della loro bocca: ma Mosè afferrò il trono di gloria; e il Signore stese la sua nuvola su di lui [secondo [Giobbe, xxvi. 9](#) ], ed egli ricevette la Legge nonostante le proteste degli angeli" (Pesik. R. xx., a cura di Friedmann, pp. 96)

Questa ascensione di Mosè è descritta in modo più elaborato nel frammento Shir ha-Shirim Rabba, a cura di Wertheimer, "Bate Midrashot", iv., Gerusalemme, 1897 (confronta con questo l'Hekalot in Jellinek, "BH" ii. 41-46, iii. 94 f, v. 170-190, vi. 110-111; anche Merkabah de-R. Yishmael in Wertheimer, "Bate Midrashot", i., Gerusalemme, 1893; e l'introduzione di Jellinek a ciascuno dei trattati).

La caduta degli angeli.

La teologia ebraica non conosce alcun principio del male come quello persiano di Arimane. Satana è uno dei figli di Dio (Giobbe, i. 6, ii. 1). Questo rende il problema del male ancora più difficile. Il racconto biblico dei figli di Dio che sposano le figlie degli uomini ( [Genesi 6. 1-4](#) ), implicando la possibilità che gli angeli desiderassero e peccassero, suggeriva l'idea di una caduta, non solo dell'uomo, ma anche degli esseri celesti puri. Considerata insieme alla mitologia (babilonese?) di Lucifero ( [Isaia 14. 12](#) ), sembrava dare per scontata l'esistenza di spiriti maligni che operavano in antagonismo con Dio attraverso le pratiche malvagie della stregoneria, dell'astrologia e simili. Gli angeli caduti divennero progenitori di schiere di spiriti maligni e seduttori degli uomini al crimine e al vizio. Tuttavia, alla fine furono soggiogati dal potere del cielo e puniti dagli arcangeli Raffaele e Gabriele, e di conseguenza la conoscenza dei loro nomi avrebbe permesso di controllarli. Questa è l'idea che pervade la storia di Enoch sulla caduta degli angeli, che si basa su due fonti diverse, ora incorporate, in forma frammentaria, in una sola (Enoch, VI-XV). Secondo la prima, Azazel (Lev. XVI, 10; Targ. Yer. Nahmanides; anche lui un dio mandaico, Brandt, "Mandäische Religion", p. 198) fu il capo della ribellione e il principale depravatore di donne; e il luogo della sua punizione era nei pressi di Gerusalemme, presso le rocce di Bet Haduda (vedi Charles, "Enoch", p. 72), dove fu gettato il capro espiatorio: questo dimostra che la leggenda è di antica origine giudaica (confronta con questa la lettura del capitolo sui matrimoni incestuosi nel Giorno dell'Espiazione e il canto della fanciulla in [Ta'anit, iv. 8](#) ). Secondo l'altra, Samiaza, o Samhazai (Enoch, vi. 3-8, viii. 1-3, ix. 7, x. 11; confronta Targ. Yer. [Gen. vi. 4](#) ; Midr. Abkir in Yalk., Gen. 44; Enoch ebraico in Jellinek, "BH" ii.), è il principale seduttore. Costituisce il centro di gruppi rabbinici di leggende (vedi Grünbaum, "ZDMG" xxi. 225-248). Come la storia è presentata in Enoch, i due capi ribelli, quando prestano giuramento sul monte Hermon per sovvertire il dominio del cielo, hanno ciascuno dieci capi e cento angeli al loro comando. Ma la punizione che ricevono per mano di Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele (Enoch, ix. 1; confronta xl. 2) non li annienta del tutto. Uzza (Samhazai) e Azael (Azazel) tradiscono ancora i segreti del cielo a Re Salomone come fecero ai tempi di Enoch (vedi Jellinek, "BH" ii. 86; confronta con "BH" v. 173). Alcuni angeli furono in seguito colpevoli di aver tradito segreti divini uditi da dietro la cortina ( פִּרְנוּד , [Ber. 18 b](#) ), e furono, pertanto, espulsi dalle loro posizioni (vedi Gen. R. l., lxviii.).

[Nel Libro dei Giubilei, ii. 2](#) , si legge:

Creazione degli angeli.

"Gli angeli del volto e della glorificazione, gli angeli degli elementi del fuoco, del vento e delle tenebre, della grandine e della brina, del tuono e del fulmine, del freddo e del caldo, dell'inverno e della primavera, dell'estate e dell'autunno, dell'abisso e della notte, della luce e del mattino, furono creati il primo giorno."

Pirke R. El. iv. afferma che gli angeli furono creati il secondo giorno. In Gen. R. iii. R. Johanan colloca la creazione degli angeli il secondo giorno, riferendosi a [Sal. civ. 4](#). "Egli fa i suoi angeli dai venti" ("che fa dei venti i suoi messaggeri", RV); R. Hanina, il quinto giorno, li classifica tra le creature alate ([Isaia vi. 2](#) ).

Secondo il Libro slavo di Enoch, Dio li creò il secondo giorno dal fuoco. I corpi degli angeli sono radiosi, i loro volti come fulmini, i loro occhi come torce fiammeggianti (Pregliera di Aseneth, XIV; cfr. Pesik. I. 3a ;; [Cant. R. iii. 11](#) ; Matt. xxviii. 3; Luca, ii. 9; Atti, xii. 7). Il cibo degli angeli è la manna, di cui Adamo ed Eva mangiarono prima di peccare (Vita Adæ et Evæ, 4; confronta [Akiba, Yoma, 75 b su Sal. lxxviii. 25](#) , e [Yoma, 4 b](#) riguardo a Mosè).

Gli angeli adorano Dio in determinate ore del giorno (Apoc. Mosis, 17; Testamento di Abramo, B sovranità, o 499.000, l'equivalente di schiere) che glorificano Dio da un'alba all'altra (Tanna debe Eliyahu. R. xvii., xxxi.; Zutta, xii.; vedi ed. Friedman, pp. 32, 34, 193)., iv.; vedi le note di Giacomo, p. 121; confronta Sifre, Deut. 306; [Gen. R. lxxviii.](#) ; Targ. Yer. Gen. xxxii. 27 ed [Es. xiv. 24](#) ). Ci sono 496.000 miriadi di angeli (il valore numerico della parola ebraica **צבאת מלכות**

Un angelo custode di Israele è menzionato nell'Epistola apocrifia di Geremia, 7. Un angelo trasporta Abacuc per i capelli dalla Giudea a Babilonia per portare la minestra che ha preparato per Daniele nella fossa dei leoni (aggiunte apocrife a Dan. v. 36).

Gli angeli come istruttori.

Angeli dotati di conoscenza divina (Ḥag. 16 a ) compaiono nella letteratura apocalittica e rabbinica come maestri degli uomini. Questo è il cosiddetto "sussurro degli angeli" ( ) a cui si fa riferimento in Zunz, "GV" 2a ed. 173; confronta p. 363 ( ), ma l'angelo Gabriele conosce settanta lingue, che insegnò tutte a Giuseppe (Soṭah, 36 b b b ).). Michele iniziò Adamo e Seth ai segreti della creazione (Apoc. Mosis, iii. 13) e insegnò ad Adamo l'agricoltura (Vita Adæ et Evæ, 22). Gli angeli Michele, Uriel e Raziel iniziarono Enoch ai misteri del mondo ( [Libro dei Giubilei, iv. 21](#) ; l'Etiopio Enoch, xl. 4, 5, xix. 1, lxxii. 1; e lo slavo Enoch, xxii. 11, xxxiii. 6). Raffaello impartì a Noè il segreto delle erbe curative ("Sefer Noah", Jellinek, "BH" iii. 155; confronta [Libro dei Giubilei, x. 9-10](#) ). Michele iniziò Abramo alla tradizione segreta (Testamento di Abramo, xi.-xiv.). L'angelo del volto istruì Abramo in ebraico, la lingua della creazione; la rivelazione gli permise così di studiare

gli scritti sacri dei primi padri ( [Libro dei Giubilei, xii. 25](#) ). Gli angeli comprendono solo l'ebraico (Ḥag. 16 a ; [Sotah, 33 a](#) ; confronta il frammento Shir ha-Shirim Rabbah in Wertheimer, "Bate Midrashot", iv. 25, dove Zagzagael è menzionato come istruttore nelle settanta lingue). Mosè, che ricevette tutta la sua conoscenza dall'angelo del volto ( [Libro dei Giubilei, i, ii.](#) , ecc.), fu istruito nell'arte della guarigione dagli angeli quando si trovava sul Monte Sinai (Pirke R. El. xlvi.; Jellinek, "BH" i. 61). Yefehfiah ("Bellezza Divina"), l'angelo della Legge, e Metatron ("il Principe del Volto") gli insegnarono il mistero della Cabala pratica (Jellinek, "BH" i. 61). L'angelo Zagzagael ("Splendore Divino") istruì Mosè nella conoscenza del Nome Ineffabile ( [Deut. R. xi.](#) ). Uriel rivelò a Esdra i misteri della vita (II Esd. iv. 1). Suriel, l'angelo del volto, istruì R. Ishmael b. Elisha nelle leggi dell'igiene ( [Ber. 51 a](#) ; confronta anche [Ned. 20 a](#) ). Occasionalmente gli angeli stessi si riuniscono tra gioia e canti per ascoltare il saggio iniziato alla sacra sapienza del cielo (vedi Ḥag. 14 ). Ma a volte tradiscono anche gelosia e paura, invidiando all'uomo la sua conoscenza delle cose nascoste. Così, cercarono di dissuadere l'Altissimo dal dare la Legge a Mosè (Pesik. R. xx., Shab. 88 b ); ma Mosè li placò con le sue argomentazioni. Allo stesso modo, cercarono di scacciare Akiba dal regno del paradiso, come fecero con i suoi colleghi Ben 'Azzai e Ben Zoma; ma Dio stesso intercedette, dicendo: "Lasciate incolume questo venerabile saggio; perché è degno di usare la Mia gloria" (Ḥag. 15). סחו לי מלאכי השרת שיחת מלאכי השרת.

Mediare tra Dio e gli uomini.

Gli angeli mediano tra Dio e l'uomo. Portano le preghiere al trono di Dio ( [Tobia, xii. 12 , 15](#) ; Baruc Apoc., greco, xi.). Secondo [Es. R. xxi.](#) , un angelo preposto alle preghiere le intreccia in corone per l'Altissimo. Gli angeli intercedono per coloro che abitano sulla terra (Enoch, xl. 6; confronta [Giobbe, xxxiii. 23](#) , che si traduce: "Se c'è dalla sua parte un solo messaggero tra mille che intercede per lui"). Pregano per il perdono di Adamo (Apoc. Mosè, 33) e offrono lode a Dio dopo che questo è stato concesso ( ibid.37). Ma nello stesso modo in cui pongono le preghiere e le buone azioni dei giusti davanti a Dio, portano anche i peccati dei malfattori davanti a Lui (Enoch, xcix. 3). Essi "scrivono tutte le azioni e le vite davanti al volto del Signore" (Libro slavo di Enoch, XIX, 5). Questi registri, nel Testamento di Abramo, B, X, sono chiamati "Libri dei Cherubini" perché sono custoditi dai cherubini. Da questi, nella grande Sala del Giudizio degli inferi, leggono il registro dei peccati o delle azioni giuste dell'anima.

Gli angeli servono Adamo ( [Sanh. 59 b](#) ; Pirke R. El. xii.; confronta Matt. iv. 11; Luca, xxii. 43; Eb. i. 13-14) e lo portano al suo ultimo luogo di riposo (Apoc. Mosis, 38), assistono al funerale di Abramo (Testamento di Abramo, A, xx.), e seppelliscono Mosè ( [Deut. R. xi.](#) , Targ. Yer. Deut. xxxiv. 6). Gli angeli portano le anime dei giusti in cielo (Testamento di Abramo, A, xx.; Targ. Yer. Cantico dei Cantici, iv. 12; confronta Luca, xvi. 22).

Gli angeli accompagnano i defunti nella loro dipartita da questo mondo. "Tre schiere di angeli del ministero divino [ mal'ake ha-sharet ], o della pace [ hashalom], accompagnano i giusti: il primo canta: "Entrerà in pace"; il secondo: "Riposeranno sui loro letti"; e il terzo: "Colui che cammina in rettitudine" ( [Isaia lvii. 2](#) ). Ma quando un uomo malvagio se ne va, tre schiere di angeli della distruzione ( ) sono descritte come accompagnatrici di lui che cantano: "Non c'è pace, dice il mio Dio, per gli empi" ( [Isaia lvii. 21](#) , [Ket. 104 a](#) , [Num. R. xi.](#) ). mal'ake ḥabbalah

Gli angeli che eseguono il giudizio di Dio sono chiamati "angeli della punizione" (Enoch, lvi. 1, lxx. 11, lxiii. 1), Saṭanim ebrah, za'am, zarah A).(Enoch, xl. 7), mal'ake ḥabbalah ( [Shab. 55 a](#) ; [Yer. Shebu. vi. 37 a](#) ; confronta Apoc. John, vii. 2, xii. 7), "angeli del drago" = Satana; Matt. xxv. 41. La loro ferocia e il loro modo di punire sono descritti nel Testamento di Abramo, A, xii., B, xi. Essi "gettano le anime dei malvagi da un capo all'altro del mondo" ( [Shab. 152 b](#) , dopo [I Sam. xxv. 29](#) ). Questi sono sotto la guida di sei o sette arcangeli: Keṣef, Af, Ḥemah (Deut. ix. 19), Mashḥit, Meshabber, Mekalleh (confronta Sal. lxxviii. 49: ' ); e sopra questi c'è l'angelo della morte ( [Shab. 89 a](#) ; [Ex. R. xli.](#); Testamento di Abramo, , xviii.xx.). Af e Ḥemah minacciarono di divorare Mosè a causa della sua negligenza nel circoncidere suo figlio ( [Ned. 32 a](#) ). Dio tiene questi angeli della distruzione lontani da Sé, per timore che colpiscano subito, non offrendo così al popolo alcuna opportunità di pentirsi ( [Yer. Ta'anit, ii. 65 b](#) )

Angeli degli Inferi.

Secondo l'Apocalisse di Giovanni (Apocalisse ix. 11) Abaddon ( [Giobbe xxxi. 12](#) ; [Shab. 89 a](#) ) è l'angelo dell'abisso. Nel Talmud, Dumah, l'angelo del silenzio (da [Salmi 115. 17](#) ), è il principe degli inferi, sotto la cui custodia sono gli spiriti ( [Sanh. 94 a](#) , [Shab. 152 b](#) ). Annuncia l'arrivo di nuovi arrivati nello Sheol ( [Ber. 18 b](#) ). Secondo il Midrash Konen, ci sono tre principi posti alle tre porte superiori: (1) Kīpod (il persiano kapod= "lupo"; vedi "Zendavesta", trad. di Darmesteter, in "Libri Sacri dell'Oriente", xxiii. 295); (2) Nagrasagiel, o Nasragiel, il principe di Gehinnom, che mostra a Mosè il mondo inferiore e le sofferenze dei malvagi (frammento di Shir ha-Shirim nel "Bate Midrashot" di Wertheimer, iv. 24; Jellinek, "BH" iii. 63, v. 130); il messaggero di Ahuramazda, Nairyō Sangha, alla cui cura sono affidate le anime dei giusti ("Vendidad," xix. 34; Darmesteter, "Zendavesta," i. 214, e altrove). Nel Testamento di Abramo, A, xiii., due arcangeli sono menzionati come assistenti al giudizio delle anime: Doḳiel ("il pesatore," da daḳ. para', "pagare"; pur'anut , "punizione"). Nel Midrash Konen e Maseket Gan Eden e Gehinnom (Jellinek, "BH" v. 44) i seguenti angeli della punizione sono menzionati per i sette dipartimenti: (1) Kūshiel ("il rigido di Dio"); (2) Lahatīel ("il fiammeggiante"); (3) Shoḥṭīel ("il giudice di Dio"); (4) Makatīel ("la piaga di Dio"); (5) Ḥuṭriēl ("la verga di Dio"); (6) Pusiēl (Puriel)—certamente non Hadriēl

(Jellinek, "BH" ii. 31)—e (7) Rogziel ("l'ira di Dio")., [Isa. xl. 15](#) ) e Puruel ("l'angelo ardente e spietato", probabilmente da

La tendenza a individualizzare e a dare a ciascun angelo un nome distinto e ad assegnargli un incarico o una posizione particolare crebbe tra gli haggadisti e i devoti della tradizione segreta:

"Ogni angelo ha una tavoletta sul suo cuore su cui è inciso il suo nome, unito al nome di Dio [ El ]", dice Simon b. Lakish (Pesiq. xii. 108 b). In Es. R. xxix. questa dottrina si basa sul [Salmo LXVIII. 18](#) : "Il Signore dimora in loro", per questo sono chiamati Micha . Ricevono il loro nome in base al loro messaggio, per questo non possono dire i loro nomi (Num. R. x., commentando [Giudici, xiii. 18](#) ). "Nessun singolo angelo può portare a termine due messaggi, né due angeli possono adempiere a un solo messaggio. Dei tre angeli che vennero ad Abramo, Michele, l'angelo custode di Israele, portò la notizia della nascita di Isacco; Gabriele, l'angelo della vendetta celeste e del fuoco, dovette rovesciare Sodoma; e Raffaele salvò Lot" ( [BM 86 b](#) , Gen. R. I., Targ. Yer. Gen. xviii. 2). Michele a destra, Uriele a sinistra, Gabriele di fronte e Raffaele dietro al trono ( [Num. R. ii.](#) ), sono posizionati ai quattro lati del cielo (Midrash Kohen, alla fine; confronta Hekalot, vi.). Padael è il nome dato all'angelo che apparve ai genitori di Sansone nella storia apocrifia di Filone ("Jew. Quart. Rev." 1898, p. 324). Zeroel ( el , Gabri el , Rapha el = "Braccio di Dio") fu uno degli angeli che sostennero Kenaz nella sua battaglia contro gli Amorrei; Natanaele (Nuriel? = "Fuoco di Dio"), l'angelo che salvò gli uomini gettati nel fuoco da Iair, il giudice, per essersi rifiutati di adorare i suoi idoli ( ibid. ). Su ogni forza ed elemento vitale è posto un angelo: uno sui venti (Ap. vii. 1); uno sul fuoco ( ibid. xiv. 18); e uno sull'acqua ( ibid. xvi. 5). Nell'Enoch ebraico (Jellinek, "BH" v. 176) vengono nominati i seguenti principi-angeli: [זרוע אל](#)

Baradiel,	da	barad,	impostato	Sopra	IL	salve
Ruhiel,	"	ruah,	"	"	"	vento.
Baraḳiel,	"	baraḳ,	"	"	"	fulmine.
Za'amael,	"	za'am,	"	"	"	tempesta.
Zikḥel,	"	ziḳ,	"	"	"	vento luminoso (o cometa).
Zava'el,	"	zva'ot,	"	"	"	turbine.
Za'afiel,	"	za'af,	"	"	"	uragano.
Ra'amiel,	"	Ra'am,	"	"	"	tuono.
Ra'ashiel,	"	ra'ash,	"	"	"	terremoto.
Shalgiel,	"	sheleg,	"	"	"	nevicare.
Maṭariel,	"	matar,	"	"	"	piovere.
Shamsiel,	"	shemesh,	"	"	"	luce del giorno.
Lailahel,	"	Lailah,	"	"	"	notte.

Galgaliel,	"	galgal,	"	"	"	ruota del sole.
Ofaniel,	"	di un,	"	"	"	ruota della luna.
Kokbiel,	"	kokab,	"	"	"	stelle.
Rehaṭiel,	"	rahat ("corridore"),				posto sopra i pianeti.

Alcuni di questi nomi ricorrono in Enoch, viii. e lxix. L'angelo della grandine è introdotto con l'oscuro nome di Yurkemo ( [Pes. 118 a](#) ). L'angelo della notte è chiamato Lailah ( [Sanh. 16 a](#) ). Quello posto sopra il mare, Sar shel yam (Gen. R. x.), è chiamato Rahab (BB 74 b ). L'angelo posto sopra la pioggia è Ridya ("l'Irrigatore"); secondo Kohut, "Jüd. Angelologie", p. 45, Rediyao (persiano, A a ) furono formati sette nomi angelici: (1) Arziel, (2) Admael, (3) Ḥarabael, (4) Yabbashael, (5) 'Arziel (confronta 'Arkas, Libro slavo di Enoch, xxiv. 2), (6) Ḥaldiel e (7) Tebliel. Erano in piedi nel secondo cielo (vedi "Merkabah de-Rabbi Ishmael" in "Bate Midrashot" di Wertheimer, i. 22. , da [Giobbe, xxvi. 12](#) ). Fu ucciso da Dio alla Creazione, perché si rifiutò di ingoiare l'acqua per l'essiccazione della terra; e il suo corpo è coperto dall'acqua affinché tutte le creature non periscano a causa del suo fetore (confronta anche [Pes. 118 b](#) Areduyao, Ardoi ); [Ta'anit, 25 b](#) ; [Yoma, 21 a](#) (Rashi): "Egli assomiglia a un vitello, e sta tra l'abisso superiore e quello inferiore, dicendo all'uno: 'Lascia che le tue acque scorrano giù'; e all'altro: 'Lascia che le tue acque sgorghino.'" Dei sette nomi della terra (Ab. RN , xxxvii.; Pesiq. RK 155 [רריא](#))

Un angelo preposto alle bestie è menzionato nelle "Visioni" di Erma, iv. 2; il suo nome è Thegri (vedi Hekalot, vi.) (Turiel = "dio-toro", Girolamo su Hab. i. 14). Nel "Berit Menuḥah" di Abramo di Granada, p. 37, sono menzionati l'angelo Jehiel (Hayyel?), preposto alle bestie selvatiche; 'Anpiel, agli uccelli; Hariel (Behemiel), alle bestie domestiche; Shaḳziel, agli insetti acquatici; Dagiel, ai pesci; Ilaniel, agli alberi da frutto; Seraḳel, agli alberi che non portano frutto.

"Non c'è uno stelo sulla terra che non abbia la sua stella angelica [ mazzal ] in cielo" (Gen. R. x.) - un concetto genuinamente persiano. "Ogni singolo fiore è appropriato a un angelo" ("Bundahish", xxvii. 24).

Guardiani delle Nazioni.

Già in [Dan. x. 20-21](#) , prevale l'idea che ogni nazione abbia un angelo custode celeste o principe. In Enoch, lxxxix. 59, i settanta pastori sono gli angeli custodi delle settanta nazioni su cui Michele, in quanto angelo-principe d'Israele, è posto a governare. Con questi settantuno angeli-principi del mondo, Dio siede in consiglio quando giudica il mondo (ebraico Enoch; Jellinek, "BH" v. 181); ognuno perora la causa della propria nazione davanti a Dio (Targ. Yer. Gen. xi. 7-8, Pirḳe R. El. xxiv.). A volte accusano Israele (Pesiq. xxvii. 176 , secondo [Es. xii. 12](#) ; [Sotah, 9 a](#) ). Giacobbe vide in sogno questi principi-angeli delle nazioni di Babele, Media, Grecia, Siria e Roma salire e

scendere la scala ( [Gen. R. lxviii.](#) , Pesik. xxiii. 151 ). L'angelo con cui Giacobbe lottò era il principe-angelo di Edom (Gen. R. lxxvii.), Samael, il capo di tutti i Satana (Tan., Wayishlah, ii. 25). Il nome dell'angelo d'Egitto è Mizraim ( [Es. R. xxi.](#) ) o Uzza (Midr. Wayosha'; Jellinek, "BH" i. 39; Hekalot, v. 172); quello del principe-angelo di Persia è Dubbiel (= Beargod; Yoma, 77 , da [Dan. vii. 5](#) ). Ma Michele, l'angelo-principe di Gerusalemme (Sion, Targ. Ps. cxxxvii. 7-8), è posto su tutti i settanta angeli (Midr. Abkir; Yalk., Gen. § 132). a ); a volte trovano in lui un merito speciale (Suk. 29 a ). Sono gli "dei" che il Signore annienta prima di eseguire la Sua punizione sulle nazioni sotto la loro custodia (Suk. 29 a a a

Esiste, tuttavia, uno speciale angelo-principe posto al comando del mondo, Sar ha-'olam (Yeb. 16 b , [Hul. 60 a](#) , [Sanh. 94 a](#) ). Egli compose i versetti Sal. xxxvii. 25, civ. 31, e, in parte, [Is. xxiv. 16](#). Viene menzionato anche un angelo dell'umanità (Apoc. Mosè, 32). Egli è stato identificato, correttamente o in modo errato (vedi Tos. Yeb. 16 b ("principe del volto divino"). Secondo il Testamento di Giobbe (lii.), questo vice-reggente "siede sul grande carro" (vedi Kohler, "Semitic Studies," p. 299); egli è, secondo Filone "Sui sogni" (i. 25), "il conducente del carro" (ἡνιῶχος ἄρματῶς). Il suo "nome è come il nome del suo Maestro" ( [Sanh. 38 b](#) , secondo [Es. xxiii. 21](#) ), noto con il nome di "Metatron" (Mithra; vedi Dione Crisostomo, "Oratio," xxxvi. Windischmann, "Zoroastrische Studien," pp. 309-312; spesso spiegato come "Metator", "Metathronos" e "Metatyranos". Vedi Sachs, "Beiträge", i. 108; Jellinek, "Die Kabbala", p. 43; , "BH" ii. 30; Levy, "Chal Wörterb". ; Wiener, "Ben Chananja," ix. 600; Kohut, "Jüd. Angelologie," p. 42), con Metatron. Per assomigliare pienamente alla corte del Re dei Re persiano, la corte celeste è affidata a un vice-reggente, il sar ha-Panim , BH " ii .

Questo vice-reggente è probabilmente identico all'arcangelo Jehoel menzionato in Apocalisse di Abramo, x., come mediatore del nome ineffabile di Dio; anche a Yehadriel ("Hekalot" in Jellinek, "BH" ii. 47); e forse anche ad Akathriel, l'occupante del trono di Dio ( [Ber. 7 a](#) ).

Ma accanto a Metatron è menzionato in "Maseket Azilut" (basato su [Giobbe, xli. 9](#) ), come "fratello" e sopra di lui, Sandalfon, spiegato come Synadelphon ("fratello gemello") e come "Sardonyx" (vedi Jellinek, in "Ben Chananja", iv. 182, 329, 365; confronta il Libro slavo di Enoch, xxv.). La Cabala successiva colloca Akathriel al di sopra dei fratelli gemelli Metatron (= Enoch) e Sandalfon (= Elia) (vedi Yalk. Haddash, sv"Malakim", pp. 38-39). Di rango quasi pari a Metatron sono Sandalfon e Akathriel ("la corona di Dio"; [Ber. 7 a](#) ).

Sotto questi ci sono i sette cieli con Michele, Gabriele, Shateiel ("angelo del silenzio"), Shahaqiel ("angelo degli shahaqim"), Baradiel, Baraqiel e Sadriel ("angelo dell'ordine") come capi; e sotto di loro nel Velon, Galgaliel e Ofaniel, Rehatiel e Kokbiel come angeli della ruota solare, della ruota lunare, dei pianeti e delle altre stelle con tutte le loro schiere; i settantadue principi angelici delle

nazioni sono posizionati sopra questi (Hekalot, pubblicato da Jellinek, "Ḳontros ha-Maggid", pp. 31 e seguenti).

Oltre a questi, sessantatré angeli sono menzionati come custodi dei sette cieli ("Hekalot", xv.; Jellinek, "BH" iii. e segg. ), e altri stazionati in ciascuno dei sette cieli come portatori di sigilli ( ibid. idem , "BH" i. 58). Zunz conta quaranta angeli menzionati nella liturgia ("SP" p. 476). Questi sono aumentati fino a migliaia, con nomi ben oltre l'intelligibilità o il riconoscimento, ma difficilmente, come pensa Zunz ("GV" p. 177), del tutto inventati.xvii.-xxii.); e sopra tutti questi, come capo e capo, Anfiel, la cui corona "si dirama" per "coprire il cielo con la maestà divina" ( [Hab. iii. 3](#) ). Si fa menzione anche di Ofaniel, Seraphiel, Cherubiel, come capi degli ofanim, serafini e cherubini; di Rikbiel e Hailael (Hayael?) come capi del carro divino e delle ḥayyot; Sofriiel come "contabile"; Dabriel come interprete della "parola"; Ḳafziel ("velocità di Dio"); Hadriel, o Hadraniel ("maestà di Dio"); Adiririon (Adiryah? "potenza di Dio"; vedere Jellinek, "BH" v. 178-180, e il frammento "Hekalot" in "Ḳontros ha-Maggid", pp. 34-36;

Evocazione tramite i nomi degli angeli.

I nomi degli angeli costituivano uno studio prediletto dagli Esseni o dagli Hasidim, in considerazione delle cure magiche effettuate per mezzo di questi nomi; infatti, l'efficacia degli evocatori dipendeva dalla conoscenza accurata del nome e della sfera di ciascun angelo, e del potere da lui esercitato su certi spiriti maligni. Nel Testamento di Salomone (tradotto da Conybeare, "Jew. Quart. Rev." 1898, pp. 1-45) – un libro apocrifo risalente probabilmente al I secolo – Re Salomone viene presentato mentre racconta le sue esperienze nell'incontro con i vari demoni, a ciascuno dei quali chiede il nome e il nome dell'angelo che può sopraffarlo. Asmodeo risponde di essere frustrato da Raffaele, l'arcangelo; un altro demone risponde che Paltiel è il suo antagonista; un terzo, Uriel, ecc. (vedi pp. 24, 38, 40). Il libro magico "La Spada di Mosè", pubblicato e tradotto da M. Gaster (Londra, 1896), si basa sullo stesso principio, così come parti del Libro di Raziel attribuite a Eleazar di Worms. Nello Pseudo-Sirach (a cura di Steinschneider, p. 23 a ) si dice che i tre angeli, Sanuy, Sansanuy e Samangaluf, abbiano riportato Lilith ad Adamo e, quando questa si trasformò in un'assassina di bambini come Lamia, ne furono incaricati; vedi Brueck, "Rabbinische Ceremonial-bräuche", pp. 50-55; [vedi anche Amuleto](#) .

Una strana storia è raccontata in Yalk., Lam. 1001: "Durante l'assedio di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, dopo la caduta del potente eroe Abika ben Gafteri, Hananeel, zio di Geremia, evocò degli angeli che incutevano terrore nei cuori dei Caldei, mettendoli così in fuga. Ma Dio, avendo decretato la caduta della città, aveva cambiato i nomi degli angeli quando Hananeel evocò il principe del mondo usando il Nome Ineffabile, e questi sollevò Gerusalemme in aria, ma Dio la gettò giù di nuovo. A questo si riferisce il versetto [Lam. ii. 1](#) ". Secondo un'altra storia ( [ibid. 1012](#) ),

i capi della città avevano evocato gli angeli dell'acqua e del fuoco per circondare la città con mura di fuoco e acqua; ma Dio cambiò i nomi degli angeli.

Adorazione degli angeli.

L'accusa di adorazione angelica rivolta agli ebrei, basata su Colossesi II, 18, è decisamente infondata. Paolo aveva probabilmente in mente la stessa setta gnostica a cui si riferisce Celso quando ripete l'accusa di Aristide ("Apologia", XIV, 4; vedi Origene, libro I, 26, vv. 6-34, 41), raccontandoci (Origene, VI, 30) di figure magiche su cui trovò incisi i sette angeli: (1) Michele, con la figura di un leone; (2) Suriel, come un toro (= Turiel; vedi Girolamo su Hab. I, 14); (3) Raffaele in forma di serpente; (4) Gabriele come un'aquila; (5) Yalda Bahut con il volto di un orso; (6) Erathaol come un cane; e (7) Onoel in forma di asino. Di questi sette arconti (Celso, VI, 27) Paolo parla continuamente nelle sue lettere (I Corinzi, II, 6-8; Colossesi, II, 8, 20). Ma questa setta ofita non ha nulla a che fare con gli ebrei. Al contrario, R. Ishmael, in Mek., Yithro, X, applica espressamente il divieto di idolatria alle immagini degli angeli, degli ofanim e dei cherubini (confronta Targ. Yer. con Es. XX, 20). "Chi uccide un animale in nome del sole, della luna, delle stelle e dei pianeti, o in nome di Michele, il grande capitano delle schiere celesti, lo rende un'offerta agli idoli morti" ([Hul. 40 a](#)). "Non come chi manda prima il suo servo da un amico per chiedere aiuto nell'ora del bisogno, l'uomo dovrebbe rivolgersi a Michele o Gabriele per intercedere per lui; ma dovrebbe rivolgersi immediatamente a Dio stesso; perché 'chiunque invochi il nome del Signore sarà salvato'" (Gioele, iii. 5 [AV ii. 32]; [Ger. Ber. ix. 13 a](#); confronta Rev. xix. 10, xxii. 8-9). "Quattro chiavi sono esclusivamente in custodia di Dio e non in quella degli angeli: le chiavi della pioggia, del nutrimento, della nascita e della resurrezione" (Targ. Ger. a Gen. xxx. 22; [Deut. xxviii. 12](#); confronta [Ta'anit, 2 a](#) shor o tura; 'Ab. Zarah, 42 b, dove vengono menzionate solo tre chiavi). Questo è correttamente interpretato da Gfrörer, "Jahrhundert des Heils", i. 377, come inteso a escludere la preghiera agli angeli. Le invocazioni degli angeli presenti nella liturgia erano rivolte a loro come mediatori, non come aiutanti. Tuttavia, molte autorità rabbiniche disapprovavano tali invocazioni (si veda la letteratura in Zunz, "SP" p. 148).

Inferiore all'uomo.

Per quanto grande sia la tendenza ad ampliare il numero e l'influenza degli angeli sulla vita, d'altro canto viene posto grande accento sul fatto che gli angeli sono per molti aspetti inferiori all'uomo. Già Enoch (xv. 2) intercede per gli angeli, invece di essere interceduto per lui; e nessuno degli angeli poteva vedere ciò che vedeva lui della gloria di Dio (ibid. xiv. 21), o apprendere i segreti di Dio come li conosceva lui (Libro slavo di Enoch, xxiv. 3; confronta Sifra, 2 b; Ascensione, Isa. ix. 27-38). Adamo doveva essere adorato dagli angeli come immagine di Dio (Vita Adæ et Evæ, p. 14; [Gen. R. viii.](#)). Prima della sua caduta, il suo posto era all'interno dei recinti della maestà di Dio,

dove gli angeli non possono rimanere ( [Gen. R. xxi.](#) ); e così in futuro i giusti saranno di nuovo posti più vicini a Dio degli angeli ( [Deut. R. 1](#) , [Yer. Shab. vi. 8 d](#) , [Ned. 32 a](#) ). In effetti, "erano inferiori in intelligenza ad Adamo, quando furono dati nomi a tutte le cose" (Pirke R. El. xiii.). "I giusti sono al di sopra degli angeli" ( [Sanh. 93 a](#) ; Midr. Teh., Ps. ciii. 18; confronta I Cor. vi. 3; Eb. ii. 5). "Quando Aaronne, nelle sue vesti di sommo sacerdote, entrò nel Santo dei Santi, gli angeli ministranti fuggirono pieni di timore reverenziale davanti a lui" ( [Pesik. R. 47](#) ; confronta [Es. R. xxxviii.](#) ). "Israele è più caro a Dio degli angeli; poiché la lode di Israele non è limitata a ore stabilite come quella degli angeli. Israele pronuncia il nome di Dio dopo due parole: 'Ascolta, Israele'; gli angeli dopo tre: 'Santo, Santo, Santo!' Israele inizia il canto di lode sulla terra e gli angeli in cielo si uniscono" ( [Hul. 91 b](#) ; Midr. Teh., Sal. civ. 1). "Gli angeli servono i santi" (Eb. i. 13-14).

Filone sugli angeli.

Filone era incline ad accettare l'esistenza degli angeli come un fatto ben più di quanto il suo sistema allegorico avrebbe lasciato supporre. Fu spinto a farlo dall'esempio degli Stoici: "Esseri che altri filosofi chiamavano demoni, Mosè di solito li chiamava angeli"; sono "anime che aleggiano nell'aria"; "alcuni sono discesi nei corpi; altri non hanno ritenuto opportuno avvicinarsi a nessuna parte della terra; e questi, santificati e circondati dai ministeri del Padre, il Creatore impiega come assistenti e ministri per la cura dei mortali". "Essi riferiscono le ingiunzioni del Padre ai Suoi figli e le necessità dei figli al Padre. E, a questo proposito, la Sacra Scrittura li rappresenta come 'ascendenti e discendenti'. ... Non Dio, ma noi mortali abbiamo bisogno di un mediatore e di un intercessore" ( idem idem , "Dei giganti", pp. 3-4), "Dei sogni", i. 22). "Anime, demoni e angeli sono cose diverse nel nome, ma identiche nella realtà. Tuttavia, come gli uomini parlano di Dio e dei demoni malvagi e delle anime buone e cattive, così parlano degli angeli, chiamandoli ambasciatori dell'uomo presso Dio e di Dio presso l'uomo; e sono santi a causa di questo ufficio irreprensibile e onorevole. Altri, al contrario, sono profani e indegni, come si vede in [Sal. lxxviii. 49](#) " (

Ma Filone li chiama anche logoi , "parole" o "intelletti" ( idem , "Sulla confusione del linguaggio", p. 8; "Sui sogni", i. 12, 19; "Allegoria", iii. 62; confronta Ag. 14 a idem , "Sui fuggitivi", p. 13). Gli angeli sono i sacerdoti nel tempio celeste ( idem , "Monarchia", ii. 1). E allo stesso modo in cui i rabbini parlano di Michele (Metatron) come del capitano dell'esercito celeste, come del sommo sacerdote che offre sacrifici nel tempio superiore e come dell'auriga di Dio, Filone dice:, basato sul [Salmo xxxiii. 6](#) ). Sono anche chiamati "poteri propri di Dio con i quali il Padre dell'universo si consultò quando disse: 'Facciamo l'uomo'. A loro diede la parte mortale della nostra anima da formare imitando la sua arte quando plasmò il principio razionale in noi" (

"Il Padre, il Creatore dell'universo, diede all'arcangelo e al logos più antico ["parola"] il privilegio di stare sui confini, separando la creatura dal Creatore, e di intercedere tra il Dio immortale e il mortale, come ambasciatore inviato dal sovrano al suddito. Rallegrandosi di questa posizione, egli dice [Deut. v. 5]: 'Io stavo tra il Signore e te', non essendo né increato né creato, ma tra i due, pegno e sicurezza per il Creatore e per la creatura, una speranza che il Dio misericordioso non avrebbe disprezzato la Sua opera" ("Su chi è l'erede", p. 42; confronta "Sui sogni", i. 25; "Sui fuggitivi", p. 19, dove è chiamato "l'auriga delle potenze"; e "Sulla confusione delle lingue", p. 28, dove, come Meṭatron con i suoi settantadue nomi, è chiamato "il grande arcangelo di molti". nomi").

Saadia, Ha-Levi, Ibn Daud, Maimonide.

I filosofi medievali trattarono la credenza negli angeli con uno spirito molto più razionalista di quanto non facesse Filone. Saadia, individuando nell'uomo l'oggetto della Creazione, e quindi al centro del mondo, gli attribuisce un rango superiore a quello degli angeli ("Emunot we-De'ot", iv. 1). Per lui, essi sono creature di luce, esseri eterei, creati per scopi speciali (ii. 8), visioni del profeta piuttosto che realtà. Lo stesso vale per l'angelo ardente della morte (iv. 6). Satana per lui è un essere umano (vedi [Ibn Ezra a Numeri, xxii. 22](#)). Anche Judah ha-Levi vede negli angeli esseri creati di materia eterea; alcuni per un certo tempo, e quelli del mondo superiore per l'eternità ("Cuzari", iv. 13; vedi nota di Cassel). Riguardo agli angeli di Gabirol formati di fuoco, vedi Kaufmann, "Attributenlehre", pp. 184, 505. Per Ibn Daud gli angeli sono intelligenze, create, ma eterne e spirituali; i motori dell'anima; la più elevata di queste intelligenze è l'intelletto attivo della Decima Sfera, identificato dai pensatori maomettani (secondo "Cuzari", i. 87) con l'angelo Gabriele e lo Spirito Santo, ma menzionato già in [Giobbe, xxxii. 8](#) come "lo spirito nell'uomo; e il respiro [AV "ispirazione"] dell'Onnipotente che dà loro comprensione". Maimonide, prendendo come guida Aristotele, che pone le "Intelligenze" come esseri intermedi tra la Causa Prima e le cose esistenti – per mezzo dei quali si produce il movimento delle sfere da cui dipende tutta l'esistenza – dichiara che gli angeli biblici sono gli esseri con cui Dio si consulta prima di agire ([Gen. R. viii.](#)). A differenza, tuttavia, di Aristotele, le cui "Intelligenze" coesistono con la Causa Prima, egli afferma che gli angeli sono creati da Dio e dotati del potere di governare le sfere; che sono esseri coscienti dotati di libero arbitrio, ma che, a differenza degli esseri umani, sono in costante azione e senza male ("Moreh", ii. 6-7). Lungi dall'accettare la Scrittura nel suo significato letterale, quando vengono introdotti gli angeli, egli trova il termine "angelo" applicato agli uomini, agli elementi e agli animali, così come agli ideali percepiti dai Profeti. "Le forze naturali e gli angeli sono identici. Quando i rabbini (Midr. Eccl. x. 7) dicono: 'Quando l'uomo dorme, la sua anima parla all'angelo e l'angelo al cherubino', la facoltà immaginativa dell'uomo è chiamata angelo, e la sua facoltà intellettuale è chiamata cherubino. La forma in cui appaiono gli angeli caratterizza la visione

mentale del veggente." Egli distingue quindi tra angeli dotati di vita eterna – come le Intelligenze Sferiche – e fenomeni deperibili. Ma queste sfere e questi angeli non furono creati per noi, afferma Maimonide ("Moreh", III. 13) in opposizione a Saadia, che afferma: "L'uomo è superiore a tutto ciò che è formato dalla materia terrena, ma estremamente inferiore alle sfere e alle intelligenze". Di tali sfere, Aristotele ne contò cinquanta, pari a altrettanti ideali. Maimonide, con i filosofi successivi, ne presume dieci, con la Decima Intelligenza come Intelletto Attivo. Per questo motivo, Maimonide segue la Cabala nel contare dieci classi di angeli ("Yesode ha-Torah", II. 7).

Visione cabalistica.

Nella Cabala due correnti corrono parallele. La Cabala pratica, dedita a governare, attraverso incantesimi, i destini della vita terrena tramite le potenze superiori, è sempre impegnata a trovare nuovi nomi di angeli in grado di controllare le forze inferiori. Tali tentativi sono fatti nel "Sefer ha-Razim", che è un elenco di angeli per i mesi dell'anno, nel "Sefer Raziel" e simili. D'altra parte, la visione neoplatonica dell'Emanazione e l'idea del macrocosmo, o del mondo nella sua totalità, essendo l'evoluzione dell'immagine di Dio, il cui tipo è l'uomo come microcosmo, hanno necessariamente reso l'uomo l'oggetto della Creazione, così che in questa visione egli si colloca al di sopra degli angeli (Zohar, III. 68); mentre essi (gli angeli) appartengono al regno inferiore, al mondo della formazione (yezirah), e non a quello della Creazione (beriah), a cui appartengono gli spiriti superiori. Gli angeli sono esseri intellettuali e spirituali, ma rivestiti di un abito splendente che li rende visibili all'uomo (Jellinek, "Die Kabbala" (trad. da Franck) p. 161; Joel, "Religionsphilosophie d. Zohar," pp. 278-279).

Relazione con le religioni non ebraiche.

Quanto l'angelologia ebraica sia stata influenzata dalla mitologia babilonese e persiana, e quali siano le sue relazioni con la tradizione mandaica e con lo gnosticismo egiziano-ellenistico, è ancora oggetto di controversia tra gli studiosi (vedi Kohut, "Jüd. Angelologie"; Schorr, "He-Ḥaluz," viii. 1-120; Gunkel, "Schöpfung und Chaos"; Dieterich, "Abraxas"; Kessler, "Mandæans" in "Encyclopedia of Religious Knowledge" di Schaff e Herzog). I Mandaeani parlano anche di angeli di luce (non re, Brandt, "Mandäische Schriften," p. 14) che circondano il re della luce (Brandt, "Mandäische Religion," p. 42; "Mandäische Schriften," p. 14), e di angeli dell'ira che circondano lo spirito maligno Ruah (Brandt, "Mandäische Religion," p. 123); di tre angeli, o spiriti guardiani, che accompagnavano Adamo (ibid. pp. 44, 122); dell'angelo Yofim (Yofafin) (ibid. pp. 26, 198); di Ptahil (Gabriele), l'assistente del Signore della Vita nella creazione del mondo (ibid. pp. 34, 35, 44, 50-55); della grande sardonica (p. 221) e di Azazel (p. 198); dei sette mondi inferiori con i loro arcidemoni come governanti ("Mandäische Schriften", pp. 137-183). Ma la mitologia persiana è completamente intrecciata con l'angelologia (vedi Brandt, "Mandäische Religion", pp. 194-198).

Anche lo gnosticismo copto ha Ariel come re di il mondo inferiore, corrispondente a Ur dei Mandeï (vedi Schmidt, "Gnostische Schriften in Koptischer Sprache", p. 413).

Che gli arconti, i settantadue sovrani del mondo (Schmidt, ibid. p. 194), siano menzionati in I Corinzi ii. 6-8; Gal. iv. 3, 9; e altrove, da Paolo, è stato dimostrato da Everling, "Die Paulinische Angelologie und Dämonologie", pp. 12, 75. Il "culto angelico" (Col. ii. 18) è proprio degli gnostici, non degli ebrei. Per l'angelologia cristiana in generale, si può citare Zunz ("SP" p. 148): "Le chiese copta, abissina, greca e romana adottarono l'invocazione degli angeli nella loro liturgia; e dal X secolo l'intera terra è stata divisa tra i vari angeli tutelari e santi".

#### CADUTA DEGLI ANGELI:

(Reindirizzamento da NEPHILIM.)

Di: [Emil G. Hirsch](#)

Sommario

[La donna causa della caduta.](#)

[Tradizione ebraica successiva.](#)

Negli scritti apocalittici. La concezione degli angeli caduti – angeli che, per condotta volontaria e ribelle contro Dio, o per debolezza sotto tentazione, perdendo così la loro dignità angelica, furono degradati e condannati a una vita di male o vergogna sulla terra o in un luogo di punizione – è ampiamente diffusa. Indicazioni di questa credenza, dietro la quale probabilmente si cela la simbolizzazione di un fenomeno astronomico, le stelle cadenti, si incontrano in Isaia 14:12 (cfr. Giobbe 38:31, 32; [vedi Costellazioni](#) ). Ma è negli scritti apocalittici che questa nozione assume una concretezza cristallizzata e viene messa in relazione con il problema teologico dell'origine e della natura del male e del peccato. Che Satana sia caduto dal cielo con la velocità del fulmine è una concezione neotestamentaria (Luca 10:18; Apocalisse 12:7-10). In origine Satana era uno degli angeli di Dio, Lucifero, che, bramando il potere mondano, fu degradato. Samael (Yalk., Gen. 25), originariamente il capo degli angeli attorno al trono di Dio, diventa l'angelo della morte e il "capo di tutti i Satana" (Deut. R. xi. ; cfr. Mt. xxv. 41).

Ma sono soprattutto Samhazai e Azael a essere narrati della caduta. Nel Targ. Pseudo-Jonathan a Gen. vi, 4, appaiono come i "nefilim" (AV "giganti"), senza dubbio a causa di un'interpretazione errata di questo termine come "quelli che caddero dal cielo". La storia di questi due angeli si trova in forma abbreviata in Yalk., Gen. 44; è stata pubblicata da Jellinek ("BH" iv. 127; originariamente in Midrash Abkir; cfr. Rashi, Yoma 67b; Geiger, "Was Hat Mohammed aus dem Judenthume Aufgenommen?" p. 107).

La donna causa della caduta.

Come nel caso dell'uomo, così in quello degli angeli la donna fu la causa della caduta. Naamah, la moglie di Noè (Gen. R. xxiii. 3), fu una delle donne la cui grande bellezza indusse gli angeli a peccare (Naḥmanides a Gen. iv. 22). Per quanto riguarda Azazel e Samḥazai, menzionati sopra, fu una giovane donna di nome אִישְׁטָר ("Ištar", "Ester") a rivelarsi fatale alla loro virtù. Questi angeli, vedendo il dolore di Dio per la corruzione dei figli degli uomini (Gen. vi. 2-7), si offrirono volontari per scendere sulla terra allo scopo di dimostrare la loro affermazione che, come avevano predetto alla creazione di Adamo, la debolezza dell'uomo (Sal. viii. 5) era l'unica responsabile della sua immoralità. Nel loro nuovo ambiente, essi stessi cedettero alle lusinghe delle donne. Samḥazai in particolare si innamorò appassionatamente di Ištar. Lei, tuttavia, avrebbe ceduto alle sue insistenze solo a condizione che lui le dicesse il nome di Yhwh ( [vedi Dio, Nomi di](#) ), in virtù del quale egli poté tornare in cielo. Non appena fu in possesso del segreto, salì lei stessa in cielo e Dio ricompensò la sua costanza assegnandole un posto nella costellazione di Kimah. Samḥazai e il suo compagno presero quindi mogli e generarono figli (cf. il bene Elohim, Gen. vi. 4). Meṭatron poco dopo invia un messaggio a Samḥazai riguardo all'imminente diluvio. Questo annuncio dell'imminente rovina del mondo e dei suoi figli porta Samḥazai al pentimento, e si sospende a metà strada tra cielo e terra, posizione penitente in cui è rimasto da allora. Azazel, che commercia in ricchi ornamenti e abiti raffinati per le donne, continua nelle sue vie malvagie, seducendo gli uomini con le sue merci fantasiose (da qui il capro inviato ad Azazel nel Giorno dell'Espiazione).

Varianti di questa storia non sono rare. Secondo Pirḳe R. El. xxii., "gli angeli caduti dal cielo", vedendo l'abbigliamento sfacciato degli uomini e delle donne della famiglia di Caino, ebbero rapporti con le donne e, di conseguenza, furono privati della loro veste di fuoco fiammeggiante e rivestiti di un comune materiale fatto di polvere. Persero anche la loro forza e statura angelica. Samael era il capo di un'intera banda di angeli ribelli ( ib. xiii.).

Nel Libro di Enoch vengono menzionati diciotto angeli (Enoch, VI, 7) come principali partecipanti alla cospirazione per accoppiarsi con le donne. Samiaza è il capo, e Azael è uno di loro (ma vedi Charles, "Book of Enoch", p. 61, nota a VI-XI). Azael, tuttavia, impartisce agli uomini ogni sorta di conoscenza utile e segreta e l'arte di abbellire gli occhi (Enoch, VIII, 1; comparazione Targ. Pseudo-Giovan. a Gen. VI, 4). Per altre versioni della storia o reminiscenze di essa, vedi Libro dei Giubilei, v. 1, 6-11; VII, 21, 25; Test. Patr., Ruben, 5, e Neftali, 31; Giuseppe Flavio, "Ant." i, 3, § 1; Filone, "De Gigantibus".

### **Tradizione ebraica successiva**

La successiva tradizione ebraica, sconvolta dall'idea della caduta degli angeli, insistette nell'interpretare il bene Elohim di Genesi vi, 1-4, come riferito agli uomini (Genesi R. xxvi: "figli

dei giudici"; cf. Trifone in Giustino, "Dial. cum Tryph." p. 79). La versione samaritana recita בני שלטניה: Onkelos, רבנביא. Il "Sefer ha-Yashar" ("Bereshit", fine) attribuisce la condotta vergognosa a magistrati e giudici (vedi Carlo, "Libro dei Giubilei", p. 33, nota).

I cabalisti propongono la versione più antica. Nello Zohar (III. 208, ed. Mantua) Aza e Azael cadono e vengono puniti con l'incatenamento alle montagne dell'oscurità. Secondo un altro passo (I. 37), questi due si ribellarono a Dio e furono scagliati dal cielo, e ora insegnano agli uomini ogni sorta di stregoneria (per altre citazioni dai commentari cabalistici del Pentateuco, vedi Grünbaum, "Gesammelte Aufsätze zur Sprach- und Sagenkunde", p. 71).

Allusioni a questi angeli caduti si trovano anche nel Corano (sura II, 96); ma i loro nomi sono lì indicati come "Harut" e "Marut". Il loro destino nella tradizione araba è identico a quello di Samhazai e Azael (Geiger, lc p. 109). Il rifiuto di adorare Adamo (sure II, 32, VII, 11, XV, 29, XXXVIII, 73) provoca la Caduta, proprio come avviene nel Midrash Bereshit Rabbati di R. Moses ha-Darshan (vedi Grünbaum, lc p. 70).

#### **Bibliografia:**

Grünbaum, Gesammelte Aufsätze zur Sprach- und Sagenkunde, Berlino, 1901

#### **Bibliografia:**

G. Brecher, Das Transcendentale, Magie und Magische Heilarten im Talmud, pp. 1, 39, Vienna, 1850;

Hamburger, RBT i.;

Weber, Sistema d. Altsynagogalen Palästinischen Theologie, 1880, pp. 157-174;

JM Fuller, Angelologia e Demonologia, Excursus a Tobia, in Apocriphi di Wace, i. 171-175;

A. Kohut, Ueber die Jüd. Angelologie und Dämonologie in Ihrer Abhängigkeit vom Parsismus, Lipsia, 1866;

A. Schmiedl, Studien über Jüd. Filosofia della religione, Vienna, 1869;

H. Gunkel, Schöpfung und Chaos, 1895, pp. 294-309;

W. Lücken, Michael, Gottinga, 1898;

Eisenmenger, Entdecktes Judenthum, ii. vii. 370-407, Königsberg, 1711;

Gfrörer, Jahrhundert des Heils, i. 352-378;

JH Weiss, Dor Dor we-Dorshaw, i. 223, ii. 17;

si veda soprattutto R. Stuebe, Jüdisch-Babylonischer Zaubertexte, Halle, 1895, opera di particolare interesse per lo studioso.

Ambiti dell'ebraismo e il posto trascurabile che occupano nella coscienza dell'ebreo moderno. La Bibbia, la letteratura dei Saggi, la Torah del Segreto, le preghiere, i piyyutim – tutti contengono lunghi e vari riferimenti agli angeli. Le pratiche relative agli angeli fanno parte della vita di ogni ebreo, dal congiungere i piedi nella preghiera dell'Amidah, come fanno gli angeli, al chiedere una benedizione agli angeli ministranti che accompagnano una persona a casa sua la vigilia di Shabbat. In ogni preghiera del mattino e in ogni recitazione dello Shatz, ripetiamo il canto degli angeli davanti a Dio e ci uniamo a esso. Nonostante ciò, sembra che l'ebreo moderno medio non presti molta attenzione a queste entità. È sufficiente che faccia un favore e creda in Dio (in una forma vaga e astratta), per credere anche negli angeli? Non c'è bisogno di esagerare... Sfortunatamente per lui, nemmeno Maimonide lo libera facilmente da questa convinzione; sebbene descriva gli angeli nel Libro dei Perplessi in un modo che li identifica con le forze della natura, sia lì che nei Principi Fondamentali della Torah, Maimonide afferma esplicitamente che possiedono coscienza, intelligenza e una suprema comprensione di Dio – e attribuire intelligenza e volontà alla gravità o alla termodinamica non è qualcosa che un ebreo razionalista sarebbe particolarmente felice di fare (per una descrizione della natura degli angeli secondo Maimonide e Ramchal, vedi l'articolo " [Angeli e software per computer](#) "). Ma a differenza dei demoni, ad esempio, che possono essere in qualche modo messi da parte, gli angeli hanno semplicemente un posto troppo centrale nell'ebraismo per essere liquidati qua e là. È quindi opportuno iniziare a dedicare un po' più di attenzione a questi esseri supremi e .cercare di comprenderne il ruolo e l'importanza per noi

Il materiale sugli angeli nelle fonti ebraiche è vasto ed esteso, e naturalmente non è possibile trattarlo tutto qui. Il seguente articolo intende essere una sorta di introduzione, che passa in rassegna l'immagine degli angeli così come descritta nella Bibbia e, in una certa misura, anche nelle parole dei saggi e dei commentatori. Le descrizioni degli angeli nella letteratura dei saggi, o in fonti successive, richiedono .una discussione separata e molto più lunga

Cos'è dunque un angelo? Innanzitutto, va notato che questo nome è usato sia in senso particolare che generale. La Bibbia menziona spesso "l'angelo del Signore", "l'angelo

di Dio" o semplicemente "angelo". Si tratta di esseri superiori, esseri celesti che non sono fatti di carne e sangue, inviati da Dio per svolgere varie missioni. In effetti, il significato della parola "angelo" è "messaggero", e anche i messaggeri umani sono talvolta chiamati con questo nome. Oltre a questi angeli, la Bibbia include anche vari altri esseri celesti: cherubini, serafini, bestie, figli di Dio, figli degli dei, santi, l'esercito del cielo, ministri del cielo e altro ancora. Tutti questi sono anche indicati con il nome generale di "angeli", sebbene i loro ruoli e caratteristiche siano diversi da quelli dei messaggeri. Di solito sono descritti come coloro che costituiscono il seguito .del cielo, che accompagnano Dio, cantano le Sue lodi e accrescono la Sua gloria

I primi elencavano i diversi tipi di angeli e li ordinavano in base al loro rango e importanza, sebbene vi siano opinioni diverse sull'argomento. Maimonide (Hilchot Yesodei HaTorah, 2a ed.) elencò dieci ranghi di angeli, nel seguente ordine, dal maggiore al minore: 1. Animali. 2. Ofen. 3. Arael. 4. Elettricisti. 5. Serafini. 6. Angeli. 7. Dio. 8. Figli di Dio. 9. Cherubini. 10. Ishim. Non è chiaro quali fossero le sue fonti per questa classificazione. Altri presentavano ranghi diversi, alcuni dei quali includono anche Shenanim e Tarshishim, o Tafsir (vedi Rabbi Elyashiv in Sefer Hada'a, 2a ed., Drush 4, Anf 5, che discute i diversi metodi sull'argomento). È difficile dedurre dettagli precisi sull'argomento dalla Bibbia stessa. In ogni caso, come si può vedere, gli angeli sono inclusi nell'elenco sia come nome generico sia come tipo .specifico di entità

Che aspetto hanno gli angeli? Dalle descrizioni bibliche, sembra che gli angeli di Dio possano assumere forme diverse, a seconda della loro missione. Di solito appaiono in forma umana, il che non rivela la loro vera natura. È il caso degli angeli che visitarono Abramo e poi Lot, dell'angelo che lottò con Giacobbe e degli angeli che apparvero a Gedeone e Noè. A volte appaiono sotto forma di fuoco, come l'angelo che apparve a Mosè nel deserto e la colonna di fuoco che precedette gli Israeliti quando lasciarono l'Egitto, o il carro di fuoco e i cavalli di fuoco che protessero Eliseo. A volte portano una spada, come l'angelo che apparve a Balaam e l'angelo che colpì il popolo ai tempi di Davide. Altri tipi di angeli hanno forme diverse: i cherubini, che custodiscono l'ingresso del Giardino dell'Eden e dell'Arca dell'Alleanza, sono descritti come alati,

ma la loro forma generale è sconosciuta. Ezechiele descrisse nei minimi dettagli gli animali che trasportano il carro di Dio, ognuno dei quali ha quattro teste diverse, quattro ali e un corpo pieno di occhi, e in seguito li identificò come cherubini. Sembra che la loro forma fosse diversa da quella dei cherubini del tempio, che Ezechiele riconobbe senza dubbio, poiché se fossero stati uguali, li avrebbe riconosciuti immediatamente come tali. I serafini che appaiono nella visione di Isaia hanno sei ali, con due delle quali si coprono il viso, con due le gambe e con due volano. Anche il loro aspetto generale è sconosciuto, e alcuni ipotizzano che assomigli a un serpente volante con braccia e gambe. Ci sono anche i cherubini, il cui aspetto è simile a una ruota dentro un'altra ruota, e sono pieni di occhi, sebbene dalla descrizione di Ezechiele non sia chiaro se siano creature viventi o una sorta di veicolo. Per quanto riguarda gli altri tipi di angeli, non c'è alcuna descrizione del loro aspetto nella Bibbia. L'immagine molto comune di un angelo come persona con un paio di ali compare nella Bibbia solo nella visione di Zaccaria, che vede in sogno due donne con ali simili a quelle di una cicogna. Ma questa potrebbe essere stata anche l'immagine .dei cherubini e dei serafini

Vale la pena notare qui che, contrariamente all'opinione secondo cui gli angeli sono esseri completamente spirituali, e quindi senza forma, e che la loro immagine è semplicemente una sorta di visione profetica, dalle parole dei Saggi sembra che gli angeli abbiano una certa "fisiologia". Nel Trattato Hagiga (16:1), i Saggi descrivono i tratti comuni di angeli, demoni e umani, e notano che i demoni sono uguali agli angeli ministranti in quanto hanno le ali e volano da un capo all'altro del mondo. La classificazione di ali e volo come due tratti distinti indica che le ali sono una caratteristica fisiologica, e non solo un'espressione allegorica della capacità di volare. Si nota anche che una delle cose in cui gli umani sono simili agli angeli è il camminare eretti, anch'essa una caratteristica fisiologica. In Yerushalmi (Berachot 1:1) si dice che gli angeli non hanno "kappitzin", cioè articolazioni nelle gambe, e quindi le loro gambe sono dritte, e sono chiamati "in piedi" e non stanno mai seduti. Da queste fonti, altri sembrano pensare che almeno alcuni tipi di angeli abbiano un'immagine e una forma reali. I Saggi non distinguevano tra materia e spirito in modo così netto come la filosofia medievale, e non erano turbati da domande come come un essere spirituale potesse avere un'immagine. Alla luce della scienza moderna, che

confonde anch'essa il confine tra materia e spirito al punto da rendere difficile .distinguerli, sembra che tali distinzioni e difficoltà siano inutili anche per noi

Quali sono i ruoli degli angeli? Come accennato, gli angeli di Dio servono come messaggeri e il loro ruolo è solitamente quello di consegnare un messaggio a una persona specifica, come gli angeli inviati ad Abramo, Agar, Giacobbe, Balaam, Gedeone e Manoah. A volte vengono inviati per eseguire punizioni divine, per uccidere e distruggere, come gli angeli che rovesciarono Sodoma e Gomorra, l'angelo distruttore che colpì il popolo con una pestilenza ai tempi di Davide e l'angelo che distrusse l'esercito di Sennacherib, re d'Assiria, durante l'assedio di Gerusalemme. A volte proteggono i giusti, come il profeta Eliseo, e come descritto nei Salmi e altrove. Nei profeti successivi dell'esilio babilonese, Ezechiele, Zaccaria e Daniele, gli angeli iniziano ad apparire in visioni profetiche o sogni, in cui trasmettono informazioni al profeta e gli spiegano cose oscure (l'opinione di Maimonide, secondo cui ogni luogo in cui appare un angelo è una visione profetica e non un sogno ad occhi aperti, è difficile da confutare, e molti gliel'hanno già resa difficile). Per quanto riguarda i diversi tipi di angeli, è noto che i cherubini sono i guardiani del Giardino dell'Eden, i serafini circondano il trono di Dio e cantano la Sua santità, e gli animali e i carri costituiscono il carro di Dio. Viene menzionato anche il principe dell'esercito di Dio che apparve a Giosuè a Gerico. Nel libro di Daniele, gli angeli vengono descritti per la prima volta come principi di nazioni, come il principe di Grecia e il principe di Persia. Nel libro di Giobbe, appare un angelo insolito, vale a dire Satana, che richiede una trattazione .separata

Quali sono i nomi degli angeli? In tutta la Bibbia non vengono menzionati nomi propri per gli angeli, e quando Giacobbe e Manoah chiedono a un angelo il suo nome, questi evita di rispondere ("Perché lo chiedi nel mio nome?"). È vero che alcuni commentatori affermano che Azazel, o Azazel, a cui fu inviato il capro a Yom Kippur, sia il nome di un angelo. Il Libro di Daniele è l'unico che riporta i nomi di due angeli, Michele e Gabriele. In Yerushalmi (R. 5:2) si dice che i nomi degli angeli giunsero con

Israele da Babilonia. Nei libri esterni del periodo del Secondo Tempio, come il Libro di Enoch e il Libro di Tobia, compaiono altri nomi di angeli, come Raffaele e Uriel (o Nuriel), che, insieme a Michele e Gabriele, costituiscono, secondo i Saggi, il quartetto di angeli più importante. Nella letteratura dei Saggi, i nomi degli angeli aumentano sempre di più, e tra questi compaiono anche quelli di sapore greco, come Metatron e Sandalphon, così come Yorkem, il Signore degli Eserciti, Echtriel, il Signore degli Eserciti, Suriel, il Ministro degli Interni, Samael e l'Angelo della Morte. Nella letteratura dei Templi e della Dottrina Segreta, sono già menzionati i nomi di un .numero innumerevole di angeli

Gli angeli hanno libero arbitrio? Gli angeli di Dio che compaiono nella Bibbia danno l'impressione di esseri privi di personalità o volontà propria, che svolgono la loro missione come se fossero robot. Questo è anche il motivo per cui l'angelo è talvolta chiamato con il nome di Dio stesso, poiché non è altro che un tramite per la volontà e la parola di Dio, privo di un'essenza propria (una lunga discussione su questo argomento esiste nei commentatori che circondano il messaggio di Dio a Mosè dopo il peccato del vitello, secondo cui non avrebbe dovuto camminare tra gli Israeliti di persona, ma avrebbe mandato un angelo al suo posto). Nel Libro di Daniele, d'altra parte, dove i nomi degli angeli vengono menzionati per la prima volta, gli angeli sono descritti come esseri dotati di carattere e personalità, che addirittura combattono tra loro per la storia e il controllo del mondo. Questa è anche l'immagine degli angeli così come emerge ampiamente da molte fonti nella letteratura dei Saggi, che li descrivono come individui che a volte discutono con Dio o tra di loro, come dotati di caratteri e qualità differenti, che a volte deviano persino inavvertitamente o intenzionalmente dalle loro istruzioni, e vengono persino puniti per questo. Gli angeli descritti dai Saggi non sono certamente robot senza scelta, e hanno vite proprie molto ricche. Ma come .accennato, questo è un argomento a sé stante

Gli angeli possono peccare e cadere? Alla fine della Genesi, la storia parla dei figli di Dio, che presero in moglie le figlie degli uomini e diedero alla luce i Nefilim. Sebbene molti commentatori abbiano spiegato questa descrizione riferendosi ai "figli dei

governanti e dei funzionari", questa interpretazione non è certamente la più semplice e non si adatta bene alle Scritture. L'interpretazione più semplice, come descritto in dettaglio in vari midrashim, è che si tratti di angeli (come i figli di Dio nel Libro di Giobbe), che discesero dal cielo, assunsero la forma di carne e sangue, si mescolarono con gli umani e da questi generarono giganti e mostri. Una descrizione dettagliata di questa caduta appare nei capitoli di Derbe Eliezer, che descrive Samael come il capo degli angeli ribelli e lo identifica con il serpente primordiale (in modo molto simile, per contrasto, alla versione cristiana della ribellione di Lucifero e dei suoi seguaci). Anche il Libro di Enoch, uno dei libri esterni del periodo del Secondo Tempio, racconta ampiamente di quegli angeli caduti. Altri angeli nel corso della storia probabilmente non caddero in modo così grave, ma i Saggi attribuirono loro anche eccezioni e difetti nello svolgimento dei loro doveri. Sembra che, contrariamente alla credenza popolare, essere un angelo non significhi necessariamente essere perfetti, e come si dice in Giobbe: "Non crederà nei suoi santi, ma loderà i suoi angeli"; e i commentatori hanno discusso la questione di come sia possibile per un angelo, che non ha un'inclinazione al male, peccare. È interessante notare che, secondo i Saggi, vi è una costante gelosia da parte di alcuni angeli nei confronti dell'uomo, che si esprime sia nell'opposizione alla sua stessa creazione, sia nel riservargli un trattamento eccessivo, come nel dono della Torah. Esiste una sorta di competizione tra l'uomo e gli angeli per lo status di privilegio davanti a Dio. Tuttavia, quando gli angeli incontrano i giusti che giustificano l'amore di Dio per loro, li trattano con rispetto e amicizia.

### [Sichat Malakhei HaSharet](#)

Chasidut

Autore: Tzadok HaKohen di Lublino

Commenti sullo status e sul ruolo degli angeli e sul loro rango nei confronti della nazione di Israele, come descritto nel Talmud e nei Midrashim.

Composto: Lublino (c.1845 – c.1895 d.C.)

Riassunto del testo: "Kontres Sichat Malakhei ha-Sheret". Ecco un riassunto esteso, strutturato per temi, del contenuto della monografia ebraica sugli angeli.

### **Introduzione e premesse metodologiche**

L'autore si presenta come un ricercatore che attinge esclusivamente al canone della tradizione ebraica autorevole: il Talmud babilonese e gerosolimitano, i Midrashim, lo Zohar e i testi dei "saggi

della verità" (i cabalisti). Il suo scopo non è dibattere con scettici o filosofi esterni, ma illuminare i credenti. La sua autorità è la rivelazione e la tradizione orale, accettata per fede come la Torah stessa. Parte da un'analisi linguistica del termine *Mal'akh*.

## 1. La Natura Essenziale del "Mal'akh" (Messaggero/Angelo)

### Il Concetto Fondamentale

Il termine ebraico מַלְאָךְ (**Mal'akh**) significa primariamente **inviato, messaggero, incaricato di una missione**. Esempi biblici mostrano che può riferirsi a messaggeri umani (1 Re 19:2). Tutta la creazione è, in potenza, un messaggero di Dio, ma il titolo si applica pienamente solo **durante l'adempimento della missione specifica**.

### L'Uomo come Angelo Potenziale

La grande intuizione è che **l'essere umano può diventare un "angelo"**. L'uomo fu creato con il libero arbitrio, ma colui che orienta costantemente la sua volontà a compiere solo quella di Dio, trasformando il suo essere intero in uno strumento della divinità, merita a pieno titolo il nome di *Mal'akh*. Questo è un tema centrale: l'angelicità è una condotta, non solo un'essenza predefinita.

### Figure Umane Angelicate

Il testo identifica tre gruppi umani che le fonti definiscono "angeli":

1. **I Sacerdoti (Kohanim):** Sono chiamati "angeli del Signore degli eserciti" (Malachia 2:7) perché sono stati **separati e dedicati** esclusivamente al servizio divino nel Tempio. La loro santità deriva dall'essere "inviati" di Dio (*sheluchei di-Rachamana*).
2. **I Saggi e gli Studiosi della Torah (Talmidei Chachamim):** I Maestri del Talmud sono chiamati "angeli ministranti" (*Malakhei ha-Sheret*). Perché? Perché le loro vite sono **segnate e distinte** (*metzuyanim*) dalla Halakhah (legge ebraica). Ogni loro azione, parola e pensiero è orientata alla Torah. Vivono in un tale stato di dedizione che persino la loro conversazione mondana è considerata Torà. Vestono in modo distintivo (con lo *tzitzit*), simboleggiando la "marcatura" angelica della loro esistenza.
3. **I Profeti (Nevi'im):** Figure come Chagai sono chiamate "angelo del Signore" (Haggai 1:13). Essi sono i messaggeri per eccellenza, incaricati di trasmettere la parola divina al popolo.

## La Via per Diventare "Angeli": Due Percorsi

Il testo delinea due strade principali per l'essere umano per raggiungere uno stato angelico:

- **L'Annullamento tramite la Torah e il Servizio:** Lo studio intenso della Torah e il servizio divino (specie quello sacerdotale) hanno il potere di **allontanare e far dimenticare** l'inclinazione al male (*Yetzer ha-Ra*). È come se l'impurità del "vestito" materiale (il corpo) fosse dimenticata e cancellata, lasciando una purezza simile a quella angelica.
- **La Vittoria tramite la Lotta e il Timor di Dio:** C'è una via più eroica e combattiva: **sottomettere** l'inclinazione al male attraverso una lotta costante. Questo si basa su una paura reverenziale (*Yir'ah*) così intensa da sentire costantemente Dio di fronte a sé ("*Shiviti Hashem le-negdi tamid*"). Questa via, sebbene non annulli completamente l'inclinazione, permette di dominarla. È una battaglia che richiede l'aiuto divino, che si manifesta proprio in quella chiara percezione della presenza di Dio.

## 2. La Superiorità dell'Uomo sull'Angelo

Contrariamente a una visione ingenua, l'autore sostiene con forza che **l'essere umano giusto (Tzadik) è superiore agli angeli**. Lo dimostra attraverso tre argomentazioni tratte dalle fonti:

### 1. Superiorità nell'Azione ("Na-shal" - il Portato)

I giusti sono *portati* dagli angeli (Salmi 91:11-12). Chi è portato è più prezioso di chi porta. L'uomo ha bisogno di essere custodito perché ha un'inclinazione al male; questa stessa fragilità, quando vinta, diventa un merito enorme. L'angelo, essenza statica senza tentazione, non ha questo merito. L'uomo, con il suo libero arbitrio, è il vero **"esecutore della Sua parola"**, attivo e creativo nella sua adesione a Dio.

### 2. Superiorità nella Prossimità ("Na-sa" - il Portatore)

I giusti sono *portati* in alto, "sulle ali delle aquile" fino a Dio. La metafora indica una vicinanza a Dio superiore a quella degli angeli. Solo i giusti possono **"ascoltare la Sua voce"** in modo chiaro e diretto (come Mosè). Gli angeli, al contrario, quando percepiscono la voce divina **"stanno in piedi e sono sconvolti"** (Salmi 68:13). La loro percezione è confusa, gridano "Dov'è il luogo della Sua gloria?". L'uomo, attraverso la lotta spirituale, raggiunge una vicinanza e una chiarezza di percezione che l'angelo, per la sua natura fissa, non può ottenere.

### 3. Superiorità nell'Iniziativa ("Sha-la'ach" - il Mandante)

Nella lotta con l'angelo, Giacobbe gli dice "Non ti lascerò andare finché non mi avrai benedetto". All'alba, l'angelo supplica: "Lasciami andare, perché spunta l'alba". Giacobbe, l'uomo, è colui che *rimanda* l'angelo, che ne controlla il destino. Il mandante è superiore al mandatario. Ciò simboleggia come la preghiera, lo studio e le azioni dell'uomo giusto inneschino e dirigano le forze spirituali (angeli) nel mondo superiore. L'angelo stesso riconosce di dover andare a "cantare lodi" solo quando l'uomo ha completato la sua parte.

### Il Culmine: Il Dono della Torah

Il dialogo talmudico sul dono della Torah è esemplare. Gli angeli si oppongono, dicendo: "La Tua gloria (la Torah) è nei cieli!". Dio incarica Mosè di rispondere. Mosè, atterrito dalla potenza angelica, si aggrappa al Trono di Gloria. La sua risposta è fulminante: "Cosa c'è scritto nella Torah? *'Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dall'Egitto'*. Voi angeli, forse siete stati schiavi in Egitto? La Torah parla di *vita umana*: invidia, passioni, business... cose che non vi appartengono". La Torah è il manuale per la perfezione morale dell'uomo nel mondo materiale, la sua unica ragion d'essere. È la "dote preziosa" di Dio, destinata alla Sua creatura più complessa e capace di scelta: l'uomo.

### 3. Cosmologia: Il Posto degli Angeli nella Creazione

L'autore delinea una complessa cosmologia per spiegare perché la creazione degli angeli è necessaria e logica.

### Il Mondo come Insieme di Forze Spirituali

Tutto ciò che esiste nel mondo fisico (oggetti, piante, animali, forze) non è solo materia. Ogni cosa ha una **forza vitale spirituale, un "potere"** che ne definisce la natura e la funzione. Questa forza è la sua vera essenza. L'insieme di tutte queste forze spirituali costituisce un **mondo spirituale completo**, parallelo a quello materiale.

## Il Principio: "Tutto è Creato per l'Uomo"

La tradizione afferma che il mondo fu creato per l'uomo. Questo non significa un antropocentrismo egoistico, ma che **l'uomo è il fine cosciente della creazione**. Egli è un **"mondo in miniatura"** (*Olam Katan*), che contiene in sé, in potenza, tutte le forze dell'universo. La sua anima è "parte di Dio dall'alto". Attraverso le sue scelte, l'uomo non perfeziona solo sé stesso, ma **perfeziona e "riscatta" tutte le forze spirituali della creazione** che sono racchiuse in lui. Se l'uomo decadde completamente, l'intera creazione perderebbe il suo scopo.

## La Gerarchia dei Mondi (Olamot)

La Cabala struttura l'universo in una serie di mondi discendenti, ognuno più "denso" del precedente:

1. **Adam Kadmon / Atzilut (Emanazione):** Il mondo più vicino all'Essenza divina, puro pensiero e unità.
2. **Beri'ah (Creazione):** Il mondo del "trono" e dell'intelletto puro. Vi appartengono le anime più elevate.
3. **Yetzirà (Formazione):** Il mondo della formazione, delle emozioni e **degli angeli** (*Malachim*). È il mondo "cardiaco" della creazione, dove le forze spirituali prendono forma distinta.
4. **Assiyah (Azione):** Il mondo dell'azione, sia nella sua forma spirituale (forze direttrici) che materiale (il nostro universo fisico).

Gli **angeli sono le forze attive e specializzate del mondo di Yetzirà**. Sono gli "artigiani spirituali" che ricevono l'impulso dai mondi superiori e lo traducono in un'influenza strutturata sul mondo di Assiyah. Sono come gli "organi" del corpo cosmico, ognuno con una funzione specifica. Questo spiega perché **un angelo non compie due missioni diverse**: è una forza univoca.

## La Necessità degli Angeli

Dio, essendo Infinito e Uno, non agisce "direttamente" nella molteplicità in modo evidente. La creazione di una gerarchia di mondi e di forze (angeli) serve a:

- **Creare una distanza** tra l'Unità assoluta di Dio e la molteplicità del mondo finito.
- **Stabilire un ordine e delle leggi** nella creazione (le "leggi di natura" sono l'azione regolare delle forze angeliche).
- **Permettere il miracolo**: quando Dio vuole alterare l'ordine naturale, agisce "attraverso" o "modificando" l'azione delle forze angeliche corrispondenti. L'angelo Gabriele, "capo del fuoco", può far sì che il fuoco raffreddi invece di bruciare, compiendo un "miracolo dentro il miracolo".

## 4. I Nomi degli Angeli e la Storia della Rivelazione

### Il Significato dei Nomi

I nomi degli angeli (Michele, Gabriele, Raffaele, ecc.) non sono arbitrari. **Descrivono la loro funzione** nel linguaggio sacro dell'ebraico, in cui il nome esprime l'essenza. "Mi-cha-El" significa "Chi come Dio?", ed è l'angelo che difende l'unicità divina. "Gavri-El" significa "Forza di Dio". Sono titoli funzionali.

### Il Grande Cambiamento: L'Esilio Babilonese

Secondo un insegnamento del Talmud di Gerusalemme, **i nomi specifici degli angeli "salirono" con Israele da Babilonia**. Prima di allora, nell'epoca dei Profeti e del Primo Tempio, la presenza divina (*Shekhinah*) era così manifesta che le forze spirituali agivano in modo dinamico e unitario. Non c'era bisogno di "nomi fissi", perché l'azione di Dio era diretta e visibile. L'angelo poteva dire a Manoach: "Perché chiedi il mio nome? È meraviglioso (*Peli*)" - cioè, misterioso e legato al miracolo del momento. Dopo l'esilio, con la diminuzione della profezia e la maggiore occultazione di Dio, il mondo spirituale cominciò a essere percepito come un sistema più "fisso". Le diverse forze presero **nomi definiti e stabilizzati**. La conoscenza di questi nomi divenne parte della tradizione esoterica di Israele, non un'adozione da culture straniere, ma una **rivelazione interiore adatta a un'epoca di maggiore oscurità**.

### L'Uomo e i Nomi Divini

Il testo sottolinea che spesso il nome di Dio stesso è **condiviso** con l'angelo ("perché il Mio nome è in lui", Esodo 23:21). Questo significa che l'angelo non è un potere autonomo, ma un **canale trasparente della volontà divina**. Adorare un angelo come se avesse un potere indipendente è idolatria. L'uomo, al contrario, **condivide la sovranità** con Dio: è chiamato "socio" del Creatore nel completare l'opera della creazione. La sua azione, se conforme alla Torah, è un atto creativo in sé.

**In Sintesi Finale:** Questo trattato presenta una visione profondamente ottimistica e dinamica della realtà. Gli angeli non sono semplici decorazioni celesti, ma le forze strutturali della creazione. Tuttavia, il vero protagonista del dramma cosmico è l'essere umano. Dotato di libero arbitrio, capace di combattere e trasformare la sua natura, l'uomo non solo può raggiungere lo stato angelico, ma lo può superare. La sua lotta nel mondo materiale, guidata dalla Torah, è l'apice dello scopo della creazione. Gli angeli sono i suoi servitori, i custodi, e persino gli strumenti che la sua

preghiera e le sue azioni giuste possono dirigere. È una teologia che colloca la responsabilità e la grandezza umana al centro di un universo spirituale vasto e articolato.

Demonologia ebraica:

Conoscenza sistematica riguardante i demoni o gli spiriti maligni. Demoni (greco, δαίμονες o δαιμόνια; ebraico, שְׁדִים [Deut. xxxii. 17; Sal. cvi. 37] e שְׁעִירִים [Lev. xvii. 7; II Cron. xi. 15; AV "diavoli"; Lutero, "Feldgeister" e "Feldteufel"]); aramaico, o rabbinico, בִּישׁוֹן רוּחַן e מוֹקֵד, come spiriti che animano tutti gli elementi della vita e abitano tutte le parti del mondo, hanno il loro posto nella credenza primitiva di tutte le tribù e razze. Quando certe divinità divennero oggetti di culto regolare e divennero i governanti dei poteri della vita, i demoni, o spiriti, furono subordinati a loro. Ma poiché erano ancora temuti e occasionalmente adorati dalla popolazione, divennero oggetti di superstizione popolare. La demonologia ebraica non può in nessun momento essere vista come il risultato di un Antecedente credenza ebraica. Mentre gli ebrei nomadi avevano molto in comune con i beduini arabi nella loro credenza negli spiriti (vedi Wellhausen, "Reste Arabischen Heidenthums: Skizzen und Vorarbeiten", 1887, iii. 135 e segg.; Smith, "Rel. of Sem." 1889, pp. 112-125, 422 e segg. ), la pratica e la credenza cananea furono fortemente influenzate dall'antica Caldea, la cui demonologia è per lo più pre-semitica (vedi Lenormant, "Chaldean Magic", 1877, pp. 23-38; trad. tedesca, 1878, pp. 22-41; Jastrow, "Religion of Babylonia and Assyria", pp. 260 e segg.; Zimmern, in "KAT" di Schrader. 1902, ii. 458-464). In Babilonia gli ebrei subirono l'influenza sia della credenza caldea che di quella persiana negli spiriti buoni e maligni, e questo sistema dualistico divenne un fattore dominante della demonologia e [dell'angelologia](#) ebraica . In Europa, la demonologia teutonica, celtica e slava, sotto forma di superstizione, permeava la pratica e le credenze ebraiche. [Vedi Superstizione](#) .

I demoni nella Bibbia.

I demoni menzionati nella Bibbia appartengono a due categorie: i "se'irim" e gli "shedim". I se'irim ("esseri pelosi"), a cui gli Israeliti sacrificavano nei campi aperti ( [Lev. xvii. 7](#) ; AV "diavoli"; RV, erroneamente, "caproni"), sono demoni simili a satiri, descritti mentre danzano nel deserto ( [Isaia xiii. 21](#) , [xxxiv. 14](#) ; confronta Maimonide, "Moreh," iii. 46; "Egloghe" di Virgilio, v. 73, "saltantes satyri"), e sono identici ai jinn dei boschi e dei deserti arabi (vedi Wellhausen, , il demone simile a un capro del deserto ( [Lev. xvi. 10 e segg.](#) ( [Isaia xxxiv. 14](#) ). Possibilmente "le cerva e le gazzelle del campo", con cui Sulamita evoca le figlie di Gerusalemme per riportarla al suo amante (Cant. ii. 7, iii. 5), sono spiriti faunistici simili ai se'irim, sebbene di natura innocua. I ( [Mishnah Kil. viii. 5](#) ), spiegati in [Yer. Kil. 31c](#) come )—sembrano essere demoni dei campi della stessa natura. Il deserto,

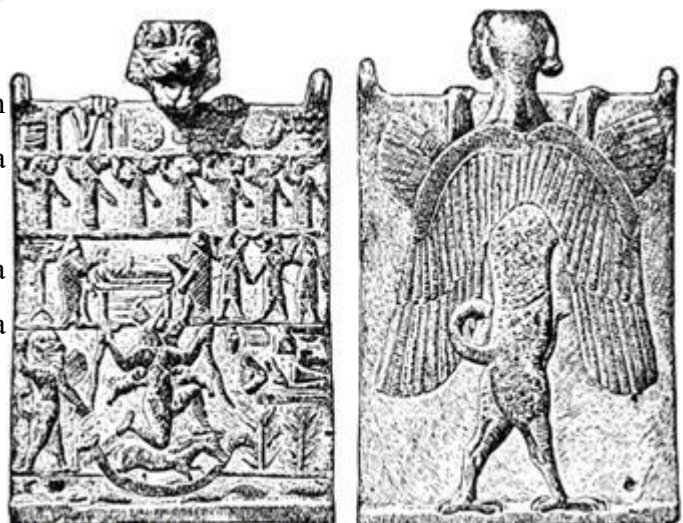
in quanto dimora dei demoni, era considerato il luogo da cui provenivano malattie come la lebbra, e in caso di lebbra veniva liberato uno degli uccelli destinati ad essere offerti come sacrificio espiatorio, affinché potesse trasportare la malattia nel deserto ( [Lev. xiv. 7](#) , [52](#) ; confronta un rito simile in Sayce, "Hibbert Lectures", 1887, p. 461, e "Zeit. für Assyriologie", 1902, p. 149). *lc* , e Smith, *lc* ). Alla stessa classe appartengono [Azazel](#) ), probabilmente il capo dei seirim, e [Lilith](#) (Giobbe v. 23 AV "pietre del campo"), con cui si dice che i giusti siano in combutta, ovviamente identiche, se non una corruzione, delle "un favoloso uomo di montagna che trae nutrimento dalla terra" (vedi Jastrow, "Dict.", e Levy, "Neuhebr. Wörterb." sv [ארני השדה אבני השדה](#) [ארני דטור בר נש](#)

Anche gli Israeliti offrivano sacrifici agli shedim ( [Deut. xxxii. 17](#) ; [Sal. cvi. 37](#) ). Il nome , [Is. xiii. 6](#) ; AV "distruzione"; confronta Sal. xci. 6, pp. 48-51). Fu dalla Caldea che il nome "shedim" = demoni malvagi giunse agli Israeliti, e quindi gli scrittori sacri applicarono intenzionalmente la parola in senso dislogistico alle divinità cananee nei due passi citati. Ma parlarono anche del "distruttore" ( Es. xii . [23](#) ) come di un demone il cui effetto maligno sulle case degli Israeliti doveva essere scongiurato dal sangue del sacrificio pasquale spruzzato sull'architrave e sullo stipite della porta (un talismano pagano corrispondente è menzionato in [Is. lvii. 8](#) ). In II Sam. xxiv; 16 e [II Cron. xxi. 15](#) il demone che porta la peste è chiamato = "l'angelo distruttore" (confronta "l'angelo del Signore" in [II Re xix. 35](#) ; [Isaia xxxvii. 36](#) ), perché, sebbene siano demoni, questi "messaggeri malvagi" ( [Salmo lxxviii. 49](#) ; AV "angeli malvagi") eseguono solo gli ordini di Dio, il loro Signore; sono gli agenti della Sua ira divina. [שד](#) (che Hoffmann, "Hiob", 1891, ritiene compaia in Giobbe v. 21), per lungo tempo erroneamente associato a "l'Onnipotente" ( [שדי](#) ), denota un demone della tempesta (da , "che si scatena"; AV "che devasta"). Nella mitologia caldea le sette divinità malvagie erano conosciute come "shedim", demoni della tempesta, rappresentati in forma di bue; e poiché questi oxcolossi che rappresentavano demoni malvagi erano, per una peculiare legge di contrasto, usati anche come geni protettivi di palazzi reali e simili, il nome "shed" assunse anche il significato di genio propizio nella letteratura magica babilonese (vedi Delitzsch, "Assyrisches Handwörterb." pp. 60, 253, 261, 646; Jensen, "Assyr.-Babyl. Mythen und Epen," 1900, p. 453; Sayce, *lc* pp. 441, 450, 463; Lenormant, *lc* [המישחית יסוד שוד](#)

[מלאך המישחית](#)

Il mondo degli inferi nelle grinfie di un demone.(Da una tavoletta di bronzo assira nella collezione di M. di Impiegato.)

Ma ci sono molte indicazioni che la mitologia ebraica popolare attribuisce ai demoni una



certa indipendenza, un carattere malevolo tutto loro, perché si crede che provengano non dalla dimora celeste di Yhwh, ma dal mondo inferiore (confronta [Isaia xxxviii. 11](#) con [Giobbe xiv. 13](#) ; [Salmo xvi. 10](#) , xlix. 16, cxxxix. 8). "Il primogenito della Morte che divora le membra del suo corpo [dell'uomo]" e lo fa condurre "al re dei terrori" ( [Giobbe xviii. 13](#) , 14, Ebr.), è senza dubbio uno dei terribili demoni simili a falchi, ritratti nel dipinto babilonese dell'Ade (vedi illustrazione sopra, e Roscher, "Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie," sv e seguenti ; Zimmern, lc pp. 412 e seguenti). ; Jensen, lc pp. 478, 557). "Nergal"), e i "messaggeri della morte" ( [Prov. xvi. 14](#) ) sono identici ai "servi di Nergal," il re dell'Ade e dio della pestilenza e della febbre nella mitologia caldea (vedi Geremia, "Die Babylonisch-Assyrischen Vorstellungen vom Leben nach dem Tode," 1887, pp. 71

Altri demoni.

'Alukah ( [Prov. xxx. 15](#) ; AV "sanguisuga"), la succhiasangue o vampiro, le cui due figlie gridano "Dai! Dai!" non è altro che il demone divoratore di carne degli arabi, chiamato da loro "'alukh" (Wellhausen, iii. 257), e Keṭeb ("percuotitore"), il vento caldo e mortale ( [Deut. xxxii. 24](#) ; [Isa. xxviii. 2](#) ; AV "distruzione", "distruggente"), sono demoni, uno che cammina nelle tenebre, l'altro che imperversa a mezzogiorno (AV "che devasta a mezzogiorno"), contro i quali la protezione di Dio è invocata nel salmo incantatorio "Shir shel Pega'im", attribuito a Mosè dai rabbini ( [Sal. xci. 5](#) , 6; confronta Midr. Teh.; Tan., Naso, ed. Buber, 39; [Num. R. xii.](#) ). Forse lo spirito maligno che turbava Saul ( [I Sam. xvi. 14 e segg.](#) lc pp. 135-137). Nella mitologia ebraica è stata rappresentata come il demone degli inferi (= נִיְהַנִּים vedi 'Ab. Zarah 17a), e i nomi delle sue due figlie sono stati con ogni probabilità omessi, in quanto nomi familiari di temute malattie (confronta i commenti di Ewald, Delitzsch e Wilderboer, ad loc. , e la descrizione del demone "Labartu" in "Zeit. für Assyrl." 1902, pp. 148 e segg. ). Deber ("pestilenza"), originariamente la puntura mortale del dio del sole di mezza estate Nergal (vedi Roscher, lc ad loc. ) era originariamente un demone (confronta Giuseppe Flavio, "Ant." vi. 8, § 2), trasformato in uno spirito maligno proveniente da Yhwh nel testo masoretico emendato (vedi Smith, Commentary, ad loc.). Nessuno di questi demoni, tuttavia, ha effettivamente un posto nel sistema della teologia biblica; è il Signore che manda pestilenza e morte (Es. ix. 3, xii. 29); Deber e Reshef ("il fulmine infuocato") sono i suoi araldi ( [Hab. iii. 5](#) ). Gli shedim sono "non-dei" ( [Deut. xxxii. 17](#) ); non c'è alcun potere soprannaturale al di là Yhwh ( [Deut. iv. 35](#) ; confronta [Sanh. 67b](#) ). È possibile, tuttavia, che, come in una fase successiva dello sviluppo dell'ebraismo gli idoli furono considerati demoni, così le divinità cananee furono chiamate "shedim" dagli scrittori sacri, sia per disprezzo, sia come poteri che seducevano gli uomini all'idolatria ( [Deut. xxxii. 17](#) ; [Sal. cv. 37](#) ); tanto più che questi ultimi attribuivano una certa realtà agli idoli ( [Es. xii. 12](#) ; [Is. xix. 1](#) , [xxiv. 21](#) ; vedi Baudissin, "Studien zur Semitischen Religionsgesch." 1876, i. 130).

Ora e luogo dell'apparizione.—Nella letteratura rabbinica:

Fu la demonologia primitiva babilonese a popolare il mondo ebraico con esseri di natura semi-celeste e semi-infernale. Solo in seguito la divisione del mondo tra Ahriman e Ormuzd nel sistema mazdeo diede origine alla divisione ebraica della vita tra il regno dei cieli e il regno del male. La demonologia rabbinica, come quella caldea, presenta tre classi di demoni, sebbene siano difficilmente separabili l'una dall'altra. C'erano gli "shedim", i "mazziḳim" (danneggiatori) e i "ruḥin" o "ruḥotra'ot" (spiriti maligni). Oltre a questi c'erano i "lilin" (spiriti notturni), i "ṭelane" (spiriti dell'ombra o della sera), i "ṭiharire" (spiriti di mezzogiorno) e gli "zafrire" (spiriti del mattino), così come i "demoni che portano carestia" e "quelli che causano tempeste e terremoti" (Targ. Yer. a Deut. xxxii. 24 e [Num. vi. 24](#) ; Targ. a Cant. iii. 8, iv. 6; [Eccl. ii. 5](#) ; [Sal. xci. 5](#) , 6; confronta Sal. lxx. e [Is. xxxiv. 14](#) ). Occasionalmente sono chiamati "mal'ake ḥabbalah" (angeli della distruzione) ( [Ber. 51a](#) ; [Ket. 104a](#) ; [Sanh. 106b](#) ). "Circondano l'uomo da ogni parte come la terra fa con le radici della vite"; "mille sono alla sua sinistra e diecimila alla sua destra" (cfr. [Sal. xci. 7](#) ); se un uomo potesse vederli, non avrebbe la forza di affrontarli, sebbene possa vederli cospargendosi gli occhi con la cenere del feto di un gatto nero, o cospargendo di cenere intorno al letto, possa tracciare le loro impronte simili a quelle dei galli al mattino ( [Ber. 6a](#) ). Si librano intorno alla casa e al campo ( [Gen. R. xx.](#) ), in particolare nelle regioni più basse dell'aria ( [Num. R. xii.](#); Tan., Mishpaṭim, ed. Vienna, 99a; cfr. Diogene Laerzio, viii. 32, ix. 7). La loro dimora principale è nella parte settentrionale della terra (Pirḳe R. El. iii., da [Ger. i. 14](#) ). I loro luoghi di caccia sono i cespugli di capperi e le lance, dove dimorano in gruppi di sessanta; alberi di noci, dove si formano in gruppi di nove; luoghi ombrosi nelle notti di luna piena, in particolare sui tetti delle case, sotto le grondaie o vicino alle rovine; cimiteri e latrine (c'è un demone speciale della latrina, "shed shel bet ha-kisse"); acqua, olio e briciole di pane gettate a terra; e danneggiano persone e cose che si avvicinano a loro ( [Pes. 3b](#) ; [Ber. 3a](#) , 62b; [Shab. 67a](#) ; [Git. 70a](#) ; [Hul. 105](#) ; [Sanh. 65b](#) ).

R. Johanan conosceva 300 tipi di shedim che vivevano vicino alla città di Shihin ( [Git. 68a](#) ). È pericoloso camminare tra due palme ( [Pes. 111a](#) ). I demoni sono particolarmente dannosi di notte. È pericoloso salutare una persona al buio, perché potrebbe essere un demone ( [Meg. 3a](#) ); dormire da soli in una casa, perché Lilith potrebbe impossessarsi di qualcuno ( [Shab. 151b](#) ); camminare da soli di notte o al mattino prima del canto del gallo ( [Ber. 43a](#) ; [Yoma. 21a](#) ; confronta Gallo); prendere acqua da qualcuno le cui mani non sono state lavate al mattino ( [Ber. 51a](#) ). Particolarmente pericolose sono le viglie del mercoledì e dello Shabbat, perché allora Agrat bat Maḥlat, "il demone danzante del tetto" (Yalḳuṭ Ḥadash, Keshafim, 56), infesta l'aria con il suo seguito di diciotto miriadi di messaggeri di distruzione, "ognuno dei quali ha il potere di fare del

male" ( [Pes. 112b](#) ). In quelle notti non si dovrebbe bere acqua se non da vasi bianchi e dopo aver recitato [Salmi xxix, 3-9](#) (i versetti che menzionano sette volte "la voce del Signore") o altre formule magiche ( [Pes. 3a](#) ). Un'altra stagione pericolosa è il mezzogiorno di mezza estate, dal 17 di Tammuz al 9 di Ab. Allora il demone Keṭeb Meriri regna dalle dieci del mattino alle tre del pomeriggio. Ha la testa di un vitello, con un corno girevole al centro e un occhio sul petto, e tutto il suo corpo è coperto di squame, peli e occhi; e chiunque lo veda, uomo o bestia, cade e spira ( [Pes. 3b](#) ; [Lam. R. i. 3](#) ; Midr. Teh. a Ps. xci. 3; [Num. R. xii.](#) ). I demoni assumono la forma di uomini, ma non hanno ombra ( [Yeb. 122a](#) ; [Git. 66a](#) ; [Yoma 75a](#) ). A volte sono esseri neri simili a capre ( [שעירים](#) ; [Kid. 72a](#) ); altre volte, draghi a sette teste ( [Kid. 29a](#) ). "Come gli angeli, hanno ali e volano da un capo all'altro del mondo, e conoscono il futuro; e come gli uomini mangiano, si riproducono e muoiono" (Ḥag. 16b; Ab. RN xxxvii.). Causano la debolezza degli studenti e l'usura dei loro abiti nelle scuole e nelle assemblee dei dotti ( [Ber. 6a](#) ). Ma non sono sempre spiriti maligni. Poiché, in virtù della loro natura semi-celeste, possono origliare i decreti del cielo, possono essere consultati dagli uomini riguardo al futuro; questo può essere fatto per mezzo di olio e gusci d'uovo; solo di Shabbat questo è proibito ( [Shab. 101a](#) ). Hillel e Johanan ben Zakkai interpretarono il loro discorso proprio come fece Re Salomone (Mas. Soferim, xvi. 9; [BB 134a](#) ; Suk. 28a; [Git. 68b](#) ; [Ker. 5b](#) ). ; Pesiq., a cura di Buber, 45b).

Il santo Abba Jose di Zaintor salvò la sua città dal pericolo, quando fu informato da un demone acquatico che viveva lì vicino che un demone maligno aveva preso dimora lì, facendo sì che gli abitanti scendessero all'alba sulla riva dell'acqua, armati di spranghe di ferro e spiedi, e picchiassero a morte l'intruso; il sangue segnò il punto in cui fu ucciso ( [Lev. R. xxiv.](#) ). I maghi in Egitto si servivano dei demoni per compiere i loro miracoli, poiché tutta la stregoneria è opera dei demoni ( [Sanh. 67b](#) ; 'Er. 18b; [Es. R. ix.](#) ), sebbene i demoni non possano creare, ma solo trasformare le cose esistenti ( [Sanh. 67b](#) ). L'Egitto era considerato la roccaforte della stregoneria operata tramite demoni ( [Kid. 49b](#) ; [Shab. 104b](#) ; [Men. 85a](#) ; Tan., Wayera, ed. Buber, 17, 27; [Tosef., Shab. xi. 15](#) ; confronta Friedländer, "Sittenges. Roms," i. 362, iii. 517). Alcuni degli amoraim babilonesi impiegavano gli shedim come spiriti amichevoli e ricevevano da loro utili istruzioni, chiamandoli con nomi familiari, come "Giuseppe" o "Gionatano" ( [Pes. 110a](#) ; [Hul. 105b](#) ; [Yeb. 122a](#) ; 'Er. 43a; riguardo a iii. 562). Si diceva che fossero stati creati al crepuscolo del Sabbath (Abot v. 9); "dopo che le anime furono create, giunse il sabato, e così esse rimasero senza corpo" ( [Gen. R. vii.](#) ). [יונתן](#) [שד"א](#) vedi Schorr in "He-Ḥaluz," 1865, p. 18). I demoni erano considerati dall'antichità esseri dotati di intelligenza superiore (vedi Friedländer, *lc* Natura dei demoni.

In generale, i demoni erano portatori di danno. A loro venivano attribuite varie malattie, in particolare quelle che colpiscono il cervello e le parti interne (cfr. Rhode, "Psyche", 1894, p. 385). Da qui la costante paura di "Shabriri" (lett. "abbagliante"), il demone della cecità, che di notte riposa sull'acqua scoperta e colpisce con la cecità coloro che ne bevono ( [Pes. 112a](#) ; 'Ab. Zarah 12b); "ruah zeradah", lo spirito della catalessi, e "ruah zelahta", anche "ruah palga", lo spirito del mal di testa (emicrania o meningite?), che aleggia sulle palme ( [Pes. 111b](#) ; [Hul. 105b](#) ; [Git. 68b](#) ); "ben nefilim," il demone dell'epilessia, e "ruah zeharit," lo spirito dell'incubo ( [Bek. 44b](#) ; Tosef., Bek. v.3; Schorr, in "He-Ḥaluz," 1869, p. 15); "ruah tezazit," lo spirito della febbre delirante e della follia, che colpisce uomini e bestie (Pesik., Parah, 40a; [Yer. Yoma viii. 45b](#) ; [Yoma 83b](#) ; [Gen. R. xii.](#); vedi Aruch e Dizionari, ); "ruah zara'at," lo spirito della lebbra ( [Ket. 61b](#) ); "ruah qardeyaḳos," lo spirito della malinconia (καρδιακός; [Git. vii. 1](#), p. 67b; [Yer. Git. 48c](#) ); "shibbeta," un demone femmina, che porta la laringe alle persone, in particolare ai bambini, che lasciano le mani sporche al mattino ( [Hul. 107b](#) ; Ta'an. 20b; [Yoma 77b](#) ), probabilmente identico al "bush-asp," il demone Parsi "dalle lunghe mani," che addormenta gli uomini e li attacca ("Vendidad," xviii. 38; "Bundahish," xxviii. 26); "bat ḥorin" (figlia della libertà; forse un gioco di parole su "ḥiwar", un'espressione eufemistica per cecità), un demone che porta una malattia agli occhi a chi non si lava le mani dopo i pasti (vedi "Jahrb." i. 157 di Brüll); "kuda", un demone della malattia che attacca le donne durante il parto ('Ab. Zarah 29a); "eshshata", il demone della febbre ( 28a; [Shab. 66b](#) ); "ruah zenunim", lo spirito del desiderio sessuale ( [Pes. 111a](#) ); "she'iyah", un demone simile a un bue che dimora nelle case desolate ( [B. K. 21a](#) , da [Isa. xxiv. 12](#) ); e molti altri menzionati nella tradizione rabbinica, solo una parte dei quali è stata conservata in Shab. 66 : [Pes. 109-113](#) ; [Git. 68-70](#) ; [Sanh. 67 e segg.](#) sv ib. e segg. , 109 e segg. ; vedi Brüll, lc i. 154 e segg. , che si riferisce anche a "puta" o "pura," lo spirito dell'oblio, menzionato in Siddur Rab Amram, i. 31b; vedi anche Blau, "Das Altjüdische Zauberwesen," 1898, pp. 71-85. Sul demone "ben temalyon" (probabilmente un eufemismo per la danza di San Vito) [vedi Ben Temalion](#) ; [Esorcismo](#) ."

Si supponeva che questi demoni entrassero nel corpo e causassero la malattia mentre sopraffacevano ("kefa'o shed", RH 28a; Sifre, Debarim, 318) o "afferravano" la vittima ("aḥazo", [Shab. 151b](#) ; Yoma 83a, 84a); da qui il nome comune per "epilettico" è "nikpeh" ( [Bek. 44b](#) ; [Yeb. 64b](#); [Ket. 60b](#) ; [Pes. 112b](#) ). Il termine greco è δαιμονίζεσθαι, che significa la condizione di essere in potere di un demone. Per curare tali malattie era necessario scacciare i demoni malvagi con certi incantesimi e pratiche magiche, in cui gli Esseni eccellevano. Giuseppe Flavio, che parla dei demoni come di "spiriti dei malvagi che entrano negli uomini vivi e li uccidono", ma che possono essere scacciati tramite una certa radice ("BJ" vii. 6, § 3), fu testimone di un simile evento in presenza dell'imperatore Vespasiano ("Ant." viii. 2, § 5) e ne attribuì l'origine al re Salomone.

Nel Libro della Sapienza, Salomone afferma di aver ricevuto da Dio il potere sui demoni ( [Sap 7,20](#) ). Lo stesso potere di curare tramite esorcismo malattie come il mutismo, la cecità, l'epilessia, la mania e la febbre fu esercitato da Gesù e dai suoi discepoli (Mt 8,16; 9,32; 11,18; 12,22; Mc 1,25; v. 2). 7,32 e segg.; 9,17; 27; Lc 4,33 ; 39 e segg.; 8,27; 9,39; 11,14; 13,11; At 16,16), così come dai loro contemporanei ebrei (Atti 19,13 e segg. ). Rimase a lungo una pratica tra i primi cristiani (vedi Ireneo, "Hæreses," ii. 4, 32; Origene, "Contra Celsum," iii. 24; Friedländer, lc iii. 572, 634).

Re e Regina dei Demoni.

Si credeva che i demoni fossero sotto il dominio di un re o di un capo, o Ashmodai (Targ. a Eccl. i. 13; [Pes. 110a](#) ; Yer. Shek. 49b; Lev. R. v., dove ) o, nell'Haggadah più antica, Samael ("l'angelo della morte"), che uccide le persone con il suo veleno mortale ("sain ha-mawet"), ed è chiamato "capo dei diavoli" ("rosh saṭanim"; [Deut. R. xi](#) ; Pirḳe R. El. xiii.). Occasionalmente un demone è chiamato "saṭan": "Non fermarti sulla strada di un bue quando torna dal pascolo, perché Satana danza tra le sue corna" ( [Pes. 112b](#) ; confronta [B. K. 21a](#) ). Il nome "mashḥit" ("distruttore", [Es. xii. 23](#) ) sembra riferirsi al capo dei demoni nella frase: "Quando al distruttore viene dato il permesso di fare del male, egli non fa più distinzione tra i giusti e i malvagi" (Mek., Bo, 11; [B. K. 60a](#) ). שִׂדְיָא è una corruzione di אַשְׁמֹדַי

La regina dei demoni è [Lilith](#) , raffigurata con ali e lunghi capelli fluenti, e chiamata la "madre di Ahriman" ( ), e Lilith ulula alla testa di 480 (= ad loc. [הורמין BB 73b](#) ; 'Er. 100b; Nid. 24b). "Quando Adamo, facendo penitenza per il suo peccato, si separò da Eva per 130 anni, egli, per desiderio impuro, fece sì che la terra si riempisse di demoni, o shedim, lilin e spiriti maligni" ( [Gen. R. xx](#) ; 'Er. 18b), e secondo lo Pseudo-Siracide ("Alphabetum Siracidis," ed. Steinschneider, p. 23) fu Lilith, in quanto concubina di Adamo, a generarli (confronta "Cronache di Jerahmeel," ed. Gaster. xxiii. 1). Che sia o meno identica a Lilith, un personaggio più familiare, come regina dei demoni, è Igarat bat Maḥlat ( [Num. R. xii.](#); [Pes . 112b](#) ), con il suo carro e il suo seguito di diciotto miriadi di demoni. Secondo Yalḳuṭ, Ḥadash, Keshafim, 56, danza alla testa di 478 ( לילית סוהלת ) compagnie di demoni. I cabalisti hanno come terza regina dei demoni e moglie di Samael, "Na'amah", sorella di Tubal Cain e "madre di Ashmodai" ( [Gen. iv. 27](#) ; vedi il commento di Beḥai e Yalḳuṭ, Reubeni, ). Agrat bat Maḥlat sembra essere "la signora delle streghe" che comunicava segreti magici ad Amemar (confronta Pes. 110a, 112b). Yoḥane bat Reṭībi, che, secondo [Sotah 22a](#) , impediva alle donne con la stregoneria di partorire, sembra essere lo stesso personaggio mitico menzionato da Plinio come "Iotape" o "Lotape" nella "Historia Naturalis" (xxx. 1, 2), insieme a Jannes (Jambres) e Mosè (vedi Reinach, "Texte d'Auteurs Grecs et Romains", 1895, p. 282).

Demonologia pretalmudica.

Sulla demonologia pretalmudica, una nuova luce è stata gettata dal "Testamento di Salomone", tradotto da Conybeare in "Jew. Quart. Rev." (1898, xi. 1-45), un'opera che, nonostante le numerose interpolazioni cristiane, è di antica origine ebraica e collegata al "Libro della Guarigione" ("Sefer Refu'ot") attribuito a Re Salomone (vedi [Pes. iv. 9](#) ; Giuseppe Flavio, ). Contiene incantesimi contro alcune malattie e specifica il compito assegnato a ciascuno dei principali demoni nell'erezione del Tempio. Quest'ultimo era un tema preferito dagli Haggadisti ( [Pesik. R. vi.](#); Soṭah [48b](#) ; [Git. 68a](#) ). La successiva Haggadah attribuì a Mosè questo potere di far lavorare i demoni all'erezione del Santuario (Pesik. R. iv. 6b; [Num. R. xii.](#) ); e la "spada contro la paura degli spiriti di notte" di Salomone ( [Cant. R. a iii. 8](#) ) fu trasformata nella magica "spada di Mosè" (Pesik. 140a; [Pesik. R. 15](#) ; [Cant. R. iii. 7](#) ; [Num. R. xi., xii.](#) ). Da allora in poi i libri magici di Mosè e la "Spada di Mosè" (vedi Dieterich, "Abraxas," 1891, pp. 155,169) lc ; Schürer, "Geseh." iii. 300). In questo "Testamento" si racconta che con l'aiuto di un anello magico con il sigillo di Pentalfa, vampiri simili a Lilith, Belzebù e tutti i tipi di demoni e spiriti impuri furono portati al cospetto di Salomone, al quale rivelarono i loro segreti e spiegarono come potevano essere dominati ( [vedi Salomone, Testamento di](#) e segg.; Gaster, "Sword of Moses," Londra, 1896) presero il posto del "Testamento di Salomone" nella tradizione magica degli ebrei.

Demoni cosmici.

Nel complesso, la demonologia tra gli ebrei conservò il suo semplice carattere di credenza popolare, i demoni essendo considerati maligni, ma non diabolici o agenti di un potere antagonista a Dio. Persino Ashmodai, o Asmodeo, il re dei demoni ( [Tobia iii. 8](#) , [vi. 14](#) , versione aramaica), che uccide i sette successivi sposi di Sara prima della loro unione matrimoniale, non è altro che una personificazione della lussuria e dell'omicidio; ma non c'è nulla di satanico, cioè dello spirito di ribellione contro Dio, in lui; viene scacciato dalla ricetta prescritta dall'angelo Raffaele, e mandato in Egitto e legato da Raffaele ( [Tobia viii. 3](#) ). Fu solo in un certo periodo e all'interno di una certa cerchia che la demonologia ricevette il suo carattere specifico come parte del potere cosmico del male, e in opposizione all'angelologia come parte del potere cosmico del bene.

La cosmogonia babilonese descrive il combattimento di Bel-Marduk con il mostro del caos Tiamat, il drago marino, il potere delle tenebre la cui sconfitta segna l'inizio del mondo della luce e dell'ordine. Lo stesso mostro appare in vari passi biblici come [Rahab](#) , il mostro marino; Tannin, il drago del mare; e Leviatano, il "serpente tortuoso" ucciso da Yhwh con la sua spada sicura, grande e forte" ( [Isaia xxvii. 1](#) , [li. 9](#) ; [Salmo lxxxix. 10](#) , 11; [Giobbe xxvi. 12](#) ; Gunkel, "Schöpfung und Chaos," 1895, pp. 30-46 e segg. [vedi Leviatano](#) ). Ciononostante, le eresie mandaea e gnostica mantennero la credenza in questi mostri cosmici (Brandt, "Mandäische Schriften", 1893, pp. 144 e segg. ), e molte descrizioni della Geenna nella letteratura ebraica e cristiana conservano tracce di

questi demoni "che custodiscono il Tartaro" o "vegliano" sulle regioni inferiori (vedi Dieterich, *lc pp. 35, 76 e segg.*; *Escatologia ; Geenna* ). In effetti, le schiere di demoni che puniscono i malvagi nella Geenna sono al servizio degli angeli della giustizia divina e, sebbene chiamati "saṭanim" (Enoch xl. 7 et al. ), appartengono alla categoria degli angeli piuttosto che dei demoni. Secondo il Libro dei Giubilei, Noè apprese dagli angeli (Raffaele) i rimedi contro queste malattie e li scrisse in un "Libro di Guarigione", simile a quello attribuito a Re Salomone (x. 5-12; Jellinek, "BH" iii. 155 e segg. , xxx. e segg. ). Di conseguenza, la schiera di demoni sotto la direzione di Satana seduce tutti i pagani all'idolatria (Giubilei, vii. 27, x. 1, xi. 5, xv. 20, xxii. 17), ma la fine di Satana sarà la guarigione e la resurrezione dei servi del Signore (xxiii. 30.). Mentre questa figura mitologica divenne nel corso del tempo una metafora che simboleggiava nazioni come l'Egitto ( [Ezechiele xxix. 3](#) ; [Salmo lxxxvii. 4](#) ), il mostro rimase un essere reale nella credenza popolare; e poiché ciò era in conflitto con il sistema monoteistico, la battaglia di Dio o del suo angelo Gabriele con Leviatano e Behemoth fu trasformata in un grande dramma escatologico che si concluse con il perfetto trionfo della giustizia divina ( [BB 75b](#) ). I babilonesi Tiamat, come Behemoth e Leviatano, divennero da un lato mostri infernali che divoravano i malvagi, e dall'altro cibo e riparo per i giusti in cielo (

Le speculazioni sulla natura e l'origine di questi demoni e dei loro capi portarono già nel secondo secolo precristiano, in quei frammenti conservati sotto il nome di Libro di Enoch, alla storia della caduta degli angeli (Enoch, vii.-viii.; lxix.). Come Belzebù o Lucifero ( [Isaia xiv. 12](#) ; confronta lo slavo Enoch, xxix. 4), duecento 'Irin o "osservatori" caddero, attratti dalla bellezza delle figlie degli uomini ( [Genesi vi. 4](#) ); solo la tradizione ovviamente differiva riguardo al capo dell'esercito ribelle, se fosse Azazel o Shamḥazai. In ogni caso, riconoscevano la supremazia di Satana (liii. 3, liv. 6), sebbene occasionalmente vengano menzionati molti satana (xl. 7 et al.), e questi angeli caduti divennero "gli spiriti maligni" (xv. 8, xix. 19) che insegnarono all'umanità tutte le arti dell'inganno, della stregoneria e del peccato (vii.-viii., lxix.). Ma i loro figli, la progenie di questa mescolanza di una razza terrena e una celeste, divennero, una volta uccisi, la razza ibrida di spiriti disincarnati o demoni che compiono l'opera di distruzione fino al Giorno del Giudizio (xvi. 1). Belial è un altro nome di Satana che si trova nel [Libro dei Giubilei \(xv. 33\)](#) , nei Sibillini (iii. 63) e nell'Ascensione di Isaia (ii. 4), dove è anche chiamato "il principe dell'ingiustizia" (Sar ha-Maṣṭemah), che governa questo mondo. Belial (o Beliar) ricorre con maggiore frequenza nei Testamenti dei Dodici Patriarchi. È servito da "sette spiriti di inganno" (Ruben, 2) e, in quanto autore di ogni male, "spirito di odio, tenebre, inganno ed errore", è l'avversario di Dio, il "Padre della Luce", e della Sua Legge (Simeone, 5; Levi, 19; Issacar, 6; [Dan, 5](#) ; Zabulon, 9; Neftali, 8; Gad, 4; Giuseppe, 20), e quando "lui e i suoi spiriti maligni saranno annientati, il mondo pagano si convertirà alla fede nel Signore"

(Simeone, 7; Zabulon, 9). Sotto questo aspetto il mondo appariva come l'arena in cui Satana contende con il Signore, il Dio della vita eterna, finché "il grande dragone, il serpente antico, colui che è chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, sarà precipitato e con lui anche i suoi angeli" (Suk. 52a; Assumptio Mosis, xi.; Matt. xxv. 41; Ap. xii. 9).

Demonologia del Nuovo Testamento.

Tutto il mondo ebraico e pagano all'inizio dell'era cristiana credeva in quelle formule magiche con cui i poteri malvagi dei demoni potevano essere sottomessi, e gli esorcisti ebrei trovarono ovunque un terreno fertile per coltivare le loro nozioni essene e la loro magia. Fu in questo clima che nacque il cristianesimo con la pretesa di "guarire tutti coloro che erano oppressi dal diavolo" (Atti 10:38), imponendo agli spiriti impuri stessi il riconoscimento del Figlio di Davide come vincitore dei demoni (Marco 1:27, iii:11). Il nome di Gesù divenne il potere con cui l'esercito di Satana doveva essere sconfitto, poiché Gesù stesso aveva visto "Satana cadere dal cielo come un fulmine" (Marco 9:38, 16:17; Matteo 12:28; Luca 10:18). Ma c'era il pericolo che l'esorcismo praticato sia dai gentili che dagli ebrei (vedi Conybeare, "JQR" ix. 88 e segg.) dovrebbe generare lo spirito di impurità che sta alla base di ogni magia, essendo la linea di demarcazione tra magia legittima e illegittima tutt'altro che netta (vedi [Libro dei Giubilei, viii. 2](#) ; [Sanh. 91a](#) : "Abramo diede il nome di stregoneria impura ai figli di Keturah"; confronta Blau, "Das Jüdische Zauberwesen," pp. 15, 23, 41 ). Non fu quindi l'ostilità a spingere i farisei ad accusare Gesù e i suoi discepoli di "scacciare i demoni con il potere di Belzebù, il principe dei demoni" (Matteo xii. 24; confronta Ben Stada, Shab. 104b). Più demoni scacciavano, più ne apparivano (Luca xi. 26). La cura offerta a un'epoca in costante terrore dei demoni (Atti v. 16, viii. 7, xvi. 16, xix. 12-20) non fece altro che aggravare la malattia; né il sistema di Paolo (vedi Everling, "Die Paulinische Angelologie und Dämonologie," 1888) spiritualizzò l'idea di Satana come i Testamenti dei Patriarchi cercarono di fare, per rimuovere la paura dei demoni (vedi Ef. vi. 12: Gal. iv. 3, 9). e segg.

La Legge, il Profilattico contro i Demoni.

Il fariseismo diagnosticava diversamente la malattia dell'epoca e quindi insisteva sul fatto che l'osservanza della Legge fosse la migliore profilassi contro i demoni. L'indossare i Tefillin, il cui nome greco, φυλακτήρια, indica che erano considerati dagli ebrei ellenistici come amuleti (cfr. Targ. Cant. viii. 3; [Gen. R. xxxv](#) .; [Men. 33b](#) ), l'indossare i Tefillin , mentre le osservanze dirette della Legge ( [Deut. vi. 4-9](#) , [Num. xvi. 38](#) ), erano considerate dai rabbini una salvaguardia contro tutte le potenze maligne ( [Ber. 5a](#) ; Num. 48b). La recitazione delle preghiere prescritte ogni mattina e sera ( [Ber. 9b](#) ), l'osservanza del comandamento della Sukkah (Pesik. 187b), proteggono dalle potenze maligne. Infatti, "i malvagi sono accompagnati dagli angeli di Satana; i giusti dagli angeli di Dio" (Tosef., Shab. xvii. 2-3; cfr. Libro dei Giubilei, x. 6). Infatti, ogni comandamento osservato

dall'uomo diventa un angelo "per proteggerlo dai demoni" ( [Es. R. xxxii.](#) e Tan. ). "Ogni osservanza della Legge è una protezione" ( [Sotah 21a](#) ), e coloro che sono decisi a compiere un'opera sacra ("sheluḥe mizwah") non devono temere alcun potere malvagio ( [Pes. 8b](#) ). Anche la benedizione del sacerdote è una protezione contro le influenze maligne ( [Num. R. xi.](#) ). E come nella notte di Pasqua, "la notte di veglia", Satana era legato e impedito di fare del male a Israele ( [Libro dei Giubilei, xlviii. 15](#) ; [Pes. 109b](#) ), così è "la mano sinistra quando è adornata con i tefillim circondata da migliaia, e la mano destra che compie atti di religione circondata da miriadi di angeli custodi" (Midr. Teh. a Sal. xci. 4). "Ogni arto impegnato nell'adempimento di un comandamento divino è protetto contro il 'Forte'" ( [Pesik. R. ix.](#); Midr. Teh. a Sal. xxxv.). Così il fariseismo, mentre aumentava il giogo delle leggi cerimoniali per amore di Dio, mostrava un modo per superare la paura dei demoni. La fede nel potere della Legge divenne l'antidoto contro quella che potrebbe essere definita "satanofobia" e contro lo spirito di pessimismo e ascetismo promosso dagli Esseni e dai loro eredi cristiani. [Mezuzah](#) alla porta, la lettura dello [Shemà](#) con il nome di Dio nel primo versetto e l'indossare lo [zizit](#) ad loc.

I filosofi.

Sebbene la credenza nei demoni fosse fortemente incoraggiata e diffusa in Babilonia sotto l'influenza delle nozioni persi, la demonologia non divenne mai una caratteristica essenziale della teologia ebraica. La realtà dei demoni non fu mai messa in discussione dai talmudisti e dai casisti; pertanto la Halakah la accettò come un fatto (vedi [Shulhan 'Aruk, Orah Hayyim, 4, 2 e segg.](#); 90 , 6 ; [181, 2](#) ; [Yoreh De'ah, 116, 5](#) ; [179, 16](#) , 19; Eben ha-'Ezer, 17, 10: basato su Shab. 101a, 109a; [Hul. 105a](#) ; [Ber. 3a](#) ; [Pes. 112a](#) ; [Meg. 3a](#) ; [Pes. 109b](#) ; [Yeb. 122a](#) ). Né la maggior parte dei pensatori medievali mise in dubbio la loro realtà (vedi Nahmanides su Lev. xvii. 7; "Cuzari," v. 14; Crescas, "Or Adonai," iv. 6; Solomon b. Adret, Responsa, i. 413; Moses Tachau, in "Ketab Tamim"; "Ozar Neḥmad," iii. 97). Solo Maimonide, quando ignorò o circoscrisse i riferimenti rabbinici ai demoni (vedi "Yad," Rozeah, xii. 5; Gerushin, ii. 13 e segg.; confronta "Moreh, i. 7, il commento a [Mishnah Pes. iv. 11](#) , e Abot v. 6), e Ibn Ezra, su [Lev. xvii. 7](#) , ne negarono l'esistenza.

I cabalisti.

I cabalisti, d'altro canto, non solo ripresero tutte le idee espresse in Enoch e Pirke R. El. xxxiv., considerando i demoni come spiriti degli uomini del Diluvio e come risultato dell'unione di Adamo e Lilith, ma li considerarono parte del disegno cosmico nel sistema emanistico in cui la destra e la sinistra sono le correnti opposte di poteri puri e impuri che riempiono il mondo e lo dividono tra il Santo e il serpente Samael (vedi Zohar, Bereshit, 47b, 53 e segg. , 169b e segg. , 174b, e [Cabala](#) ). Ma mentre i poteri maligni divennero agenti dello spirito di impurità operante negli uomini e nelle nazioni, a questa visione si accompagna la concezione popolare dei demoni come spiriti dei morti

che vagano come spettri e vampiri. Quest'ultima visione è particolarmente evidente nella scuola di R. Judah di Ratisbona, e viene approfondita nel Libro di Raziel e nel "Sefer Ḥasidim", 172, 326 e segg. Tuttavia, mentre il numero dei demoni delle malattie aumenta (vedi Güdemann, "Gesch. des Erziehungswesens", 1880, i. 205; Yalk., Ḥadash, Mita, 149) e la fede nell'efficacia degli incantesimi è saldamente radicata, questi autori esortano ripetutamente i loro lettori a non ricorrere ad alcuna evocazione o pratica magica, ma ad avere completa fiducia solo nella preghiera e nel potere di Dio. "Nessuno che si abbandona a tale pratica vedrà buoni risultati per sé e per la sua casa" ("Sefer Ḥasidim," ed. Wistinetzki, nn. 211 e segg. , 1448-57; Güdemann, lc 207).

Preghiere contro i demoni.

Nonostante questo monito conclusivo del "Sefer Ḥasidim", molte preghiere per allontanare le influenze demoniache hanno trovato posto nella liturgia ebraica e nello Shulḥan 'Aruk. Poiché in epoca talmudica le latrine erano luoghi isolati che riempivano l'immaginazione di spettri di paura, è prescritto uno speciale incantesimo che invoca la protezione degli angeli custodi contro gli spiriti maligni che infestano questi luoghi (vedi [Ber. 60b](#) ; confronta [Ber. 62a](#) e [Orah Hayyim, 13, 1](#) ). La maggior parte delle preghiere da recitare prima di andare a letto hanno lo scopo di proteggere chi dorme dai demoni (confronta [Ber. 4a](#) ; [Shebu. 15b](#) ). Alla fine del sabato, quando l'angelo Dumah richiama tutti gli spiriti dei malvagi al loro luogo di tormento dopo la tregua del sabato, si suppone che gli spiriti maligni si riversino ovunque, avvelenando i pozzi e facendo del male in molti modi; per questo motivo viene recitato [il Salmo xci \(vedi Pesik. R. xxiii. ; Sheeltot, Bereshit; Tanya, xxi.; Ha-Manhig, Shabbat, 65; Solomon b. Adret, Responsa, 1119; Kol Bo, xli. \)](#). [Vedi Dumah](#) .

Già in epoca geonica esisteva una speciale formula incantatoria, da recitare prima di bere dalla coppa del vino [Habdalah](#) vino, contro "il demone Puta, il principe dell'oblio", affinché "per il potere dei santi nomi degli angeli Arimaz, Arimas [Ahuramazda?], Ansisel e Petahel, egli possa essere gettato sulle alte montagne [Alburz]" ("Seder Rab Amram", i. 31). A questo Isaac Luria aggiunse nuove caratteristiche sotto forma di incantesimi contro tutti i demoni, e invece di "Putah" lesse "Purah", collegandolo a [Isaia 63:1](#) come nome di Esaù-Samael (vedi Isaac Luria, "Tiḳkune Shabbat" e [Ḳizzur Shelah, "Moze'e Shabbat"](#); confronta M. Brück, "Pharisäische Volkssitten", 1840, p. 121; Brüll, lc ).

La morte, in ogni epoca, ha suscitato negli uomini il timore degli spiriti maligni. Molti riti e formule di preghiera furono introdotti per scongiurare la loro influenza maligna, e i cabalisti prescissero formule speciali per i morenti, con le quali tutti i demoni – gli shedim, i ruḥin, i lilin, i mazziḳim, ecc. – che potrebbero essere stati creati dai pensieri e dalle azioni impure del trapassato, vengono scongiurati, dai Sacri Decreti, dai Poteri del Cielo e dagli anatemi degli uomini, di non seguire il defunto né di ferirlo, né in alcun modo, diretto o indiretto, di arrecare danno a chiunque attraverso

di lui (vedi "Ma'abar Yabboq", ed. Landshut, pp. 30-33, Berlino, 1857, e introduzione, dove viene fornita la letteratura; [Amuleto](#) ; [Parto](#) ; [Incantesimi](#) ). Talvolta i superstiziosi spiegano le usanze come basate sulla credenza nei demoni; ad esempio, quella che proibisce alle donne di andare al cimitero perché i demoni amano seguire colei che ha ceduto alla tentazione del serpente e ha così causato la morte nel mondo, o l'usanza di suonare lo shofar ai funerali per allontanare gli shedim (vedi Yalk., Ḥadash, lc 47).

### **Bibliografia:**

Herzog-Hauck, Real-Encyc. sv Feldgeister und Dämonische;

L. Löw, in Ben Chananja, 1858, i. 150-154;

Hamburger, RBT sv Geister;

Winer, BR sv Gespenster;

M. Kalisch, Commento al Levitico, 1872, ii. 310-319;

Weber, System der Altsynagogalen Theologie, Indice;

Schorr, in He-Haluz, 1865, vii. 17 e segg.; 1869, VIII. 8 e segg.;

Fuller, in Wace's Apocrypha, 1888, i. 176, 183 e segg.;

Edersheim, Vita e tempi di Gesù, ii. 752-760, 771;

Kohut, Angelologie und Dämonologie in Ihrer Abhängigkeit vom Parsismus, 1896.